

COLLANA DI  
FACEZIE E NOVELLE DEL  
RINASCIMENTO  
A CURA DI  
EDOARDO MORI

Testi originali o trascrizioni del 1800 restaurati

[www-mori.bz.it](http://www-mori.bz.it)

Ferrante Pallavicino

IL CORRIERO  
SVALIGIATO

Testo restaurato

BOLZANO - 2018

Ho creato questa collana di libri per il mio interesse per la storia della facezia e per riproporre il tesoro novellistico del Rinascimento italiano. Molte opere sono note e reperibili, altre sono note solo agli specialisti e difficilmente accessibili in testi non maltrattati dal tempo. Inoltre mi hanno sempre disturbato le edizioni ad usum Delphini, adattate a gusti bigotti, o le antologie in cui il raccoglitore offre un florilegio di ciò che piace a lui, più attento all'aspetto letterario che a quello umoristico. Un libro va sempre affrontato nella sua interezza se si vuole comprendere appieno l'autore. Perciò le opere proposte sono sempre complete; se non le ho trascritte, stante la difficoltà di far comprendere ai programmi di OCR il lessico e l'ortografia di un tempo, ho sempre provveduto a restaurare il testo originario per aumentarne la leggibilità.

Ferrante Pallavicini (1615-1644) è l'ultimo eroe del Rinascimento, feroce critico del papato, catturato con inganno dal Papa Barberini e decapitato. Questo è il testo che gli è costata la testa.

Edoardo Mori

I L  
**CORRIERO**  
SVALIGIATO

Publicato

Da

**GINIFACIO SPIRONCINI**



**IN NORINBERGA. 1646.**

---

Per Hans Jacob Stoer

*Con Licenza de' Sup. e privilegio*



## A CHI LEGGÈ.

**N**on vi marauigliate, ò Lettori: se giunge questo Corriero da parte onde meno era aspettato. E proprio de' Corrieri il far viaggi improvvisi contro ogni pensiero, poiche fa di mestieri regolarli a chi comanda. Questo massime, che prima sualigiato, e poi anche perseguitato risarcir doueva li danni patiti, era necessitato d'aggiustarsi alla necessità. Quindi hà trasferito in Germania il viaggio, ch'esser doue in Italia. Capito questi mal'acconcio nelle mani del Signor Barone d'Hochenperg, Caualiere conosciuto non solo quiui, ma in Italia ancora doue consumati molti anni della sua giouentù, pratico però nella lingua Italiana al pari d'ogni altro, che prenda l'idioma dalla nascita. Chi glielo raccomandò, inuiandolo da Roma, pregollo ancora di procurarne ogni maggiore sollieuo, per sodisfattione uniuersale. Ha però fatto sì ch'egli compare alla luce, senza più temere chi g'inuidiaua li vantaggi delle sue

glorie. Dal primo suo Autore non riconosce quasi altro, che il solo nome, da cui ha ricevuta fama; variato per altro in conformità delle acque, le quali cangiano natura, secondo li luoghi, per gli quali passano. Alcuni ingegni viuaci hanno aggiunto buon numero di lettere, supponendo, che ciò lor permettesse la qualità del libro, & auualendosi in ciò dell'incertezza dell'autore, come nella compositione, della libenza del paese. Altro non mi occorre che aggiungere, fuori di ciò, che leggeasi in vna protesta dell'Autore, la quale andaua a capo del libro, ma s'è tralasciata per essere imperfetta. Per variare le materie in queste lettere, è stato necessario l'introdurne alcune poco conuenevoli, ma però singolarmente curiose. Vn libro fatto per giuoco, là doue si pretende, che altri non debba prenderlo da douero. Gli scherzi delle lasciue in giudicij maturi non hauranno forza, nè si commouerà per quelli, chi hà buon capo, e buona virtù. Da sciocchi non saranno penetrati, ò se pure penetrati, non farà  
gran

grán cosa che facciano traballare, chi  
 senza sodezza alcuna è qual foglia al  
 vento. Nei luoghi Satirichi non hà  
 luogo, se non chi è infetto dei vizi,  
 che si condannano. Ai letterati non  
 si riserva altro dalla miseria dei seco-  
 li, che l'autorità d'essere giudici delle  
 altrui azioni, per premiarle con per-  
 petua lode, ò sentenciarle ad eterna  
 infamia nei loro scritti. E incorrot-  
 ta la giustizia della penna, perche bia-  
 simando la tirannide dei Principi, ò  
 le sceleratezze d'altro grado di per-  
 sone, ferisce solo chi è colpevole. Ri-  
 tornano contro gli Scrittori quei vi-  
 tuperi, che si vibrano contro d'un'in-  
 nocente. Chi non hà buona arma-  
 tura, non s'accosti a questo libro; e chi  
 hà piaghe s'allontani, poiche saranno  
 troppo dolorosamente esacerbate.  
 Chi altrimenti è sicuro venga pure,  
 certo di esser immune da ogni offe-  
 sa. In questo quadro esposto a gli  
 occhi dal mondo, sarà lacito l'osser-  
 vare le condizioni dei più Grandi,  
 poiche quelli, che s'irritaranno al  
 vedere le quiui ben contrafatte sem-  
 bianze, daranno a vedere di cono-

Scerui effigiata la propria deformità.  
Chi in somma si risentirà quasi ferito  
mostrarà di non hauere corazza,  
la quale resista a colpi, non che gli  
ribatta.





**TAVOLA DELLE**  
**Lettere aperte in questo**  
**Libro.**

- |   |    |
|---|----|
| 1 Lettera d'un Milanese, che chiede favori per esser fatto boia                               | 13 |
| 2 Lettera in materia di quelli, che aspirano al Pontificato, e della promozione de Cardinali. | 15 |
| 3 Lettera di complimenti ad un Cardinale.   | 20 |
| 4 Lettera di Secretario goffo.  | 22 |
| 5 Lettera contro le Donne   | 25 |
| 6 Lettera alla Republica di San Marino.   | 39 |
| 7 Lettera d'un grande, di cui non s'intende la sottoscrizione.                                | 43 |
| 8 Lettera di documenti per chi vuole prouedersi d'amorosa                                     | 46 |
| 9 Lettera d'uno che inuia due dozzine di occhiali al Vice Rè di Napoli.                       | 55 |
| 10 Lettera d'un Auocato   | 60 |
| 11 Lettera degli interessi di Sua Santità, e la Republica di Luca.                            | 64 |
| 12 Lettera, che contiene un ragguaglio di Parnaso, contro gli letterati moderni.              | 70 |

## Tavola.

13 Lettera amorosa ad una donna.	85
14 Lettera burlesca	90
15 lettera, che insegna il ben negoziare.	93
16 lettera di chi manda balle per lavare macchie ad un Cardinale.	99
17 Lettera di precetti a chi pretende tener cura di pucci.	102
18 Lettera di chi manda calzucoli ad un Principe.	108
19 Lettera d'un Padre Giesuita, che confessa gli errori della propria Religione.	112
20 lettera d'accidente occorso ad un giouine in Roma.	117
21 lettera di chi inuia braccia vinticinque di panno alto.	137
22 lettera in difesa de' becchi.	141
23 lettera burlesca, ma satirica contro li Musici.	148
24 Lettera di Dama, dissuade amore degli huomini.	152
25 lettera di chi addimanda d'bauer in Roma la vera descrizione d'un Arpia.	159
26 Lettera, che riferisce la qualità delle	delle

## Tauola

<i>delle cortegiane di Venetia.</i>	167
27 Lettera di spropositi a proposito.	168
28 Lettera amorosa d'una donna.	176
29 lettera in biasimo delle Corti	179
30 lett. contro d'un tale vecchio	188
31 lettera di madre, che da precetto alla figliuola.	192
32 lettera di uno che cerca in Roma rimedio per il granfo.	204
33 lett. d'un ladro in Cremona	207
34 lettera di un balordo lasciato da un mercatante allacura dei suoi negozii.	211
35 lettera metaphorica d'un pedan- te uiziofo	219
36 Lettera, che contiene ragguaglio di parnaso	226
37 lettera d'un libraro che cerca fog- getto. per la dedicatoria di un suo libro	234
38 lettera d'auviso di successi amo- rosi.	235
39 lettera contro le Monache	252
40 lettera a chi proibisce i libri	262
41 lettera di un' osservatore della lingua sopra li libri moderni	274

Tauola.

42 lettera sopra le 18. feste leuate da S. Santuzza ..	279
43 lettera toccante gli biasimi de i grandi de Religiosi ..	285
44 lettera Apologetica di Ferrante pallauicino ..	295
45 lettera in cui si conclude quale sia la libidine de' virtuosi ..	301
46 lettera sopra l'uso del pagare le puttane ..	310
47 lettera, che dimostra la vilta di animo de Signori lucchesi ..	316
48 lettera che dissuade lo scriuere historie moderne ..	320
49 lettera d'una Ruffiana che addi- manda posto in Roma ..	325
50 lettera con aggiunto vn ritratto di bella Dama ..	328
Breue relatione del secretario per lo contenuto delle lettere del Go- uernatore di Milano intercette dal principe ..	332

Il Fine della Tauola.

I. L.

## CORRIERO

SVALIGIATO.

**D**Vbitò, sono alcuni mesi, un Principe d'Italia, che si negoziassero trattati a suoi danni, da ministri di Spagna, auvezzi mai sempre al machinare sconsoligimena in nella felicità dell'altrui quiete, uolte però, che fossero intercette le Lettere del Governatore di Milano, dirette a Roma, & a Napoli, sperando di poter con esse disingannare i propri sospetti; o porgli maggiormente in chiaro cò notitia, che desiderava.

Questa fù la cagione dello svaligio del Corriero di Milano, ch'all hora seguì, ancorche in altra guisa siast disvaligato, attribuendone la colpa a malandrini, ouero all'istesso Procaccio: come, che di rado fallisce l'indouinio di surberie, in chi esercita questa pro-

A. 6. fel-

feffione. Potea nondimeno ciascuno ageuolmente figurarfi intereffi d'alcun Grande, mentre nelle gemme, denari, & altra cofa di pregio, non fù compito il delitto. Era euidente la cofeguenza, che folo Principi erano cõplici in quefto, la onde baltaua quãto era concernente alla loro intentione, per l'intereffe di dominare. Eglino inggerti di valente non rubano, che molto facendofi ladri di Cittadi, e di Regni, con penfier, che la grandezza del furto fia vn manto alla colpa del patrocinio.

Furono presentate à Sua Altezza gli difpacci delle lettere dalle quali traffe quelle folle, che dal fudetto Governatore eran indirizzate al Vice Rè di Napoli, & all' Ambasciator di Spagna Residente in Roma.

Confegnò le altre a Cavalieri della Camera, i quali difegnarouli fopra vn delitiofo trattenimento.

Erano quattro gli principali, cioè à dire il Marchefe di Salfas, il Baron di Moinpier, il Conte di Spineda, & il Cavalier Sinibaldi. Con viuacità propria di cortegiano, pronta al cercare.

occasione di mormorate, conceitarono d'aprire le lettere, e sodisfare alla curiosità d'intendere gli fatti altrui, proprio di chi viue in otio sonnacchioso all'ombra de' Grandi. Questa io rassomiglio à quella della noce; e come stimo proportionato il paragone in vna ampla estensione de' grandezze, così lo conferma ragioneuole la proprietà d'imbeuere maligni humori, in chi sotto di lei riposa.

Principiarono il già stabilito giuoco, e per prima carta, n'ebbe il Cavalier vna alle mani, in cui così era scritto.

**Illustris. Signore.**

Sò, che la mia casa hà sempre riconosciuto ogni suo auanzamento sulla base de' favori di V. Sig. Illustr. Quindi per non cangiar meta alle obbligazioni de' miei posterì, hò determinato ricorrere a lei, nell'occasioni che mi si rappresenta, d'auantaggio le mie fortune. Da vno sbirra mio amico, intendo, qualmente costà.

costà s'attende la vacanza dell'vfficio del Carnesice publico, per vna infermità pericolosa, che trattiene in forse la vita del presente. Desidero di essere sostituto in questa carica, nè hò saputo promettermi questo compiacimento, con l'impiego di altri, che di Vostra Signoria Illustrissima, la di cui autorità conosco in eccesso habile al promouermi, doue desidero, quando non manchino gli soliti effetti della sua gentilezza. Attenderò vn tanto honore dalle sue mani, prontissimo a contraccambiare la gratia col riseruirle, in conformità delle mie forze, & concidendo facendo fine le baccio le mani.

Se hauesse scritto, disse il Marchese, di riseruirlo secondo la sua professione, era vna gentile promessa d'appiccarlo a prima occorrenza.

Oh che felice incontro, dissero tutti sorridendo. Per primo negotio habbiamo sortito lo scuoprire i traffichi d'vna molto honorata ambitione.

Non vi marauigliate, disse il Conte,



te, perche simili dignitadi in Milano, doue è scritta questa lettera, trouano molti riuali. Sono alcuni anni, che trouandomi colà io stesso, in occasione d'vna simile vacanza, seppi, che furono presentate in Senato diotto suppliche di pretendenti.

E come ripigliò il Barone sono in quella ranti furbi, e ladri, che pure dourebbero atterrirsi dalla quantità di questi, che aspirano ad vn Magistrato così rigoroso per loro?

Anzi, rispos. il Cavaliere, la quantità degli scelerati, cagiona la moltitudine de' concorrenti. Nel procurarsi quest' honoreuole impiego, sperano per esso di preseruari dal meritato castigo.

Fù conchiso questo motteggiare con vn riso commune, a cui succedette la lettura d'altra lettera del seguente tenore.

Reuerendis. Sign.

Con molta mia sodisfattione l'ultime di V. S. Reuerendis. m'auuisano degli interessi di costà, in materia di.

di quelli, che aspirano al Pontificato, e di quelli, che attendono la promotione de' Cardinali in ambedue gli particolari vna prolungata aspettatione, terminara nella morte di molti.

Il vento dell'ambitione, trattenuto lungamente in costoro, fa di mestieri, che per suentare la loro gonfiezza, gli faccia crepare. Questo Pontefice schernisce, chi su'l morire fabbrica la speranza delle proprie grandezze. Su'l feretro, che ha portati molti di questi alla tomba, ha veduto condursi trionfante la sua gloria, che inuidiata, nuoce solo, a chi non sa compatirla. Parmi bene, che con poca carità egli permetta, che tanti col capo scoperto stiano attendendo il Capello con pericolo, che si raffreddino, e già si vede, che ciò in alcuni ha cagionata vna tosse tanto rabbiosa, & vna repletione di catarrì; che fa sputare salso, & amaro.

Mi rispose vno l'altro giorno in simile proposito, che aspettaua, che fossero vacanti i luoghi di quel Sacro.

ero Collegio fino al numero di ventiquattro, per poter vantarsi d'hauer fatti Cardinali a dozzina; quasi che quelli, i quali già spirarono questa promotione siano personaggi da mandar a dozzina. Io ripresi il motteggia, se di costui dicendo che più tosto desideraua quel numero, per mostrarsi quasi maggiore di Christo, il quale fece dodeci Apostoli soli, & egli brama raddoppiarne la quantità, tal essendo per appunto questi cardini, e sostentamenti della Chiesa: Non in gratia, replicò l'amico; perche se in questa conformità douerà moltiplicarsi ad ogni dodeci vn Giuda, s'adunerà vn concistoro di ribaldi, e traditori.

Lasciamo le burle: con grandissima politica il Sommo Pontefice differisce all'ultimo termine della sua vita il riempire que' Sacri luoghi, per costituire in sua vece, copia d'adherenti, seguaci, e nipoti. E molto bene fondato pensiero, mentre l'hauerli egli acquistato l'odio di tutti gli Principi, gli lascerà necessitosi d'appoggio, all'hor quando man-

cbi

chi il sostegno della sua autorità, e grandezza. La copia de gli danari accumulati a loro prò, non acqueta il timore di forse troppo istrauagante riuolta delle loro fortune, perche esempi non molto lontani, danno a vedere, che i thesori di Christo, non giouano, che all'hor quando si dispergono nelle indulgenze, e de Sacramenti Vostra Signoria Reuerendissima ben m'intende. Non hò mai potuto agginstare il credito a ciò, che si disse, & ella pure m'accenna essere sparsa voce di publica fama nel particolare dello Stato d' Urbino. Sarebbe stato colpo di gran conseguenza, & egli solo hauerebbe potuto gloriarsi d'hauere stabilite per gli suoi Nipoti quelle grandezze, le quali non possono fermarsi, come incorporate nel sangue di Christo, il al quale, con vn corso, quasi dissipatissimo, s'incamina sempre al publico giouamento. Non giudico, che la prudenza di vn' huomo si saggio erri in figurarsi vn corpo reale nell'ombra dell'impossibile. Credo ben sì, che, come perfetto politi-

co

co, permetta a publica notitia quegli  
interessi soli, nei quali meno colpi-  
scono i suoi disegni. Io per me non  
oso di chimerizzare tutti gli suoi ca-  
prucci: conchiudendo, che egli lascia  
il tutto in enigma, come Christo  
compia tutti gli discorsi in parabo-  
le. Non aggiungerò altro, per non  
abusarmi della gentilezza di V. Sign.  
Reuerendiss. alla quale mi offro sui-  
sceratissimo seruitore, con assicurar-  
la, che tale troueranno mai sempre i  
di lei commandi, quale mi dichiara-  
no queste offerte; con che &c.

Riservo appresso di me questa let-  
tera, disse il Conte, per consegnarla  
alle fiamme.

Cid dite forse, soggiunse il Mar-  
chese, perche parla de' Cardinali, del  
Pontefice? Ben si vede che poco es-  
perto negli studij della Metaphisica,  
non hauete cognitione degli astrati,  
coi quali può condannarsi l'imper-  
fettione di Ministro Sacro, senza of-  
fendere l'autorità, & il grado, che de-  
uono mai sempre inchinarsi. D'Iddio  
solo, come infinitamente buono, non  
pos-

possono farsi astrati d'imperfezione.

Oh come facilmente, ripigliò il Barone, rappresentandosi questi Porporati habbiamo colpito nelle sottigliezze?

Interrupe i loro motti il Cavalie-  
re, con la proposta d'vn'altra lettera,  
in cui così era scritto.

Eminentiss. Signore.

L'interesse di conservarmi nella gratia di V. Emin. non permettendo, che decada la memoria della mia seruitù, mi commanda l'essere importuno in riuerirla. Quanto più frequenti gl'attestati della mia deuotione, tanto più sono osequiose l'espressioni della mia offeruanza. Coi desiderii vado mai sempre accelerando le occasioni di seruirla; così prego V. E. ad affrettare i suoi comandi, accioche l'honore di questi, m'assicuri delle solite proue della sua gentilezza singolare; con che ricordandole i miei interessi, faccio fine, bacciando riuerente la Sacra Porpora.

Eccò.

Ecco, difse il Marchese, il termine dell'adulatione, con cui si lambiscono le Porpore dei Grandi, per riportarne l'ostro se fosse possibile, al fregiare gli abiti della propria ambitione.

A sè, soggiunse il Barone, che poco si guadagna con costoro, i quali suenate le liurene per arrotolare le vesti, vanno cercando mai sempre di smunger altri, per arricchire loro stessi.

Che volete, ripigliò il Conte, costoro si vanno pavoneggiando almeno del riflesso di quelle pompe, che seruono taluolta a cuoprire i loro disegni, come sempre ad ammantare sceleratezze. Sperano pur vna fiata d'hauere qualche straccio di Porpora, quando da corrosa, e farsene vn guarda stomaco, a fine di renderlo buono al digerire i disgusti, e gli affanni, che suol tollerare vn'ambizioso per giungere ai suoi fini.

Credomi più tosto, replicò il Marchese, che se n'auualerebbero per foderar le pianelle contr' il rigore delle persecutioni, a fine anco d'ageuolarli

il conculcare quelle porpore, che furono ad essi cagione di molti pentimenti.

Orsù finianla, disse il Cavaliere, li foglio chiamar questi tali tanti moccoli, quali siano vicini a queste fiamme ardenti nell'apparenza, per accendersi, con intentione di comparire, quasi luminare donitiosi di luce. Ma si consumano, e struggono, senza auvertire, che quando ancora risplèdessero, farebbero quasi lanternoni, i quali seruono al dar luce alle sale, & all'anticamera di questi porporati.

Per impedire più lungo discorso in questa materia, copiosa di tratti di maledicenza, propose egli stesso l'argine di vn'altra lettera, in cui così era scritto.

Illustris. & Excellentis. Sign.

Si come, se il Sole non si vede, s'argomenta, che sia coperto di nubi, o si conchiude essere tempo di notte, polcia che vn Pianeta, fonte di luce, vn luminare, originaria labrebra di tutti gli splendori, vn  
sbarra.



sbatra, che porta mai sempre, non  
 dico semiuiua, ma estinta l'oscurità,  
 non può essere, che manchi de soliti  
 pregi, decada dalle sue glorie, de-  
 fraudi le ricchezze del Cielo, che del-  
 la sua sfera pomposo se ne vada, con  
 passo, benchè veloce, riguardando se  
 stesso nello spatiofo specchio del ma-  
 re, e raffigurando nuouo Narciso, pa-  
 re, che dell'Imagene sua inuaghito in  
 quelle onde si fermi sepolcro, la onde  
 con souerchio pregiudicio dell'Vni-  
 uerso, uedrebbe il languidito sou-  
 ra un catafalco di tenebre, piangere  
 celebrato il suo mortorio: così V.S.  
 s'afficuri, qualmente, se bene io non  
 mi presento a lei souente con dimo-  
 strationi della mia seruitù, non per  
 questo resta, che sia mancata l'ose-  
 quiosa deuotione dei miei affetti: e  
 con questa certezza, obligando lei  
 ancora a non priuarmi della sua gra-  
 tia, sò fine, e le baccio le mani.

Maledetto chi hà insegnato a co-  
 stui il modo di scriuere, disse il Baro-  
 ne, mi rassembra vn'Asino in cathedra  
 che sù'l quinci, e sù'l quindi, riformi  
 da

la dittatura del Cieco d'Adria, ò la scrittura del Zucchi.

Haurà imparato, soggiunse il Cōte, da alcun moderno, che pure fà professione di Secretario.

Stimo più tosto, replicò l'altro, che con vn centone di concetti rubbati, come vfa, chi scriue ai nostri tempi, egli habbia formato vn miscuglio di spropositi. Sarà forse costui nel numero di quelli, che non credendo alla propria ignoranza, stimano, qualmète vna carta vergata d'inchiostro faccia vn letterato, come è costume, che vna toga faccia vn Dottore.

Non posso tacere vn bel motto, disse il Cavaliere, di questi Dottoracci, i quali non hauendo d'huomo saggio altro che l'habito, stà loro mal'acconcia la toga. Soglio dire, che mi raffigurano vn sacco, la onde può dirsi, che sono in sacco, quasi conuinti, prima anche di disputare, e con questa insegna rimuouono ogni questione, che potesse loro proporsi.

Può dūque, conchiuse il Marchese, appropriarsi a questi il prouerbio di non cōperar gatto in sacco, per auuer-

ti-

timento di non affidarsi alla dottrina posta in questi sacchi rogati, la quale per ordinario, non è che un'inganno di apparenza.

Risero tutti, mentre il Conte richiamò la curiosità de' compagni, accennando di hauer nelle mani una lettera scritta ad una Dama. A prima faccia si ravisò, che era di amante sdegnato. Haurà, dissero, ingegno chi scrive, se non fintamente sarà irritato contro una donna. Così diceva.

### Ingrata.

Non mi bastano i rimproveri, i quali ti lasciai, per ultimi saluti nel mio partire: perchè un giusto furore non così facilmente s'appaga. Inuio contro di te la lingua foriera de' miei affetti, che ti annuntiano gli sentimenti del core sdegnato. Ero inquieto in me stesso, se alle proprie vendette, non permettessio il concorso anche delle mani. È perchè è uiltà l'impiegarle in ferire, o offender una donna, è stato di mestieri compiacere a me stesso, coll'usarle in lacerarti

con la penna, se pure sei capace di scissura, fatta tutta cenci d'infamie, e dissipate reliquie di vituperio.

Sò, che ti fai beffe di questo mio sdegno: come che la femina mai non si duole, se non piange con stille di sangue, già le ordinarie lagrime sono liquore d'inganno, e trattamento del' a simulatione. Godrò nondimeno di pubblicarti sola ragione, onde fatto appresso di me abomineuole il tuo sesso, mi hà necessitato al decantare vna palinodia d'ignominie, quale vedrai descrittta in questo foglio, quando tu non sia insensata, come sei irraggioneuole. Dalla tua ingratitude, fatta ultimo limite di pessimi costumi, hò appreso, che la donna altro non hà di humano, che il volto, per mentire anche non parlando, e per auuertire, qualmente non deueno attendersi, che frodi, da chi inganna a primo aspetto. Comunica nel genere con l'huomo, appropriandosi anzi tutta la bestialità, che può seguire l'essere animale. Ma in ragione di differenza, essa non hà pun-

to di ragione, perche senza senno opera quasi brutio, non quasi ragioneuole. Non conuiene in somma con l'huomo, che nella declinatione dell'hic, & hæc, in contrafigno, che voi femine siete a noi congiunte, solo per auuiliare le nostre grandezze, e far declinare la nostra felicità.

Altrimente, se si ricercano Sfin-  
gi, Pantere, Tigri, & altre fiere, o  
Mostri, basta vna donna per esseritci  
vite in vn supposto le più erude bel-  
ue, e le più bestiali nature. Nel tuo  
sesso, non ritrouasi per ordinario  
altra potenza ragioneuole, che la  
volontà, dominata totalmente dal-  
le passioni, ch'è fatto infallibile affo-  
ma il dire, la donna essere senza  
giudicio. Quindi, o sfrenata nella li-  
bidine, o sregolata nei furori, non hà  
mezo termine, in vigore di cui, se-  
gua conlusione d'humanità. All-  
hor quando con moti, sembiance,  
con teneri vezzi, con gentili manie-  
re, dà a eredere di hauer furato al cun-  
saggio di essere humano. dicasi pure,  
che rapite alla Sirena le lusinghe,  
si surpate di altra fiera le frodi, veste.

B a ba

habiti d'inganni, per compire tradimenti. Qual Polpo, che si cangia in scoglio, per facilitarli la preda, si tramuta quella con apparenza di huomo, per ageuolarli il mentire.

E quale è la ragione, per cui gl'amanti nelle loro operationi, hanno imposta necessità di circonscriuere il proprio essere con termini, che dinotano priuatione d'intelletto? Di onde procede in essi il viuere senza legge, perche sono senza ragione, fatti però meriteuoli di vederli condonnato ogni fallo, come a mentecati, e priui di senso? Non altronde al sicuro, che dall'hauer inserti nei loro petti, per forza di amorosa transformatione i cuori delle donne amate. Et in qual modo, hauendo cuori non collegati con vita intellettuale, potranno viuere in atti ragioneuoli? Misero quell'huomo, che facendo sua anima vna femina, fa sua essenza effetti di bestialità, & effetti di pazzia. Deue crederli, che ella sin dal nascimento praticando la proprietà di appigliarsi al peggio, delle due vrne poste al soglio di Gioue, e nel-

nell'uscire dalle sue mani , prenda quella del male, e tutto l'assorba . Quindi con l'ottinatione variando la dipendenza dell'intelletto, e della volontà , mentre questa dominante per i suoi disordinati costumi si apprende al male , fà di mestieri che quello pure approui ciò solo, che è contro ragione .

I semi della prudenza infusi nelle humane menti, come diceua quel saggio, quando si inseriscono nella donna, sono inuestiti di vna natura tanto corrotta, che producono frutti molto dissomiglianti dall'origine . Che se il vero huomo, cioè a dire il perfetto sapiente, hà per throno vna pietra quadrata, a fine di accennare i pregi di vna immutabile constanza, inuariabile base dell'eternità douuta al suo merito ; non potranno queste glorie hauer scggio nel tuo sesso tanto volubile, & inconstante, che la fortuna vnico vento, da cui si sconuoglie il Mondo morale, per sembianze d'inquietudine, fù vestita di spoglie femminili .

Ma pure il concedere nelle donne

B 3 quei-

quell'intelletto, che non può negarsi per hauer elleno ancora anima indidua della nostra specie, ci obliga a credere, secondo la dottrina di Pittagora, che l'intelletto sia il nostro Genio: si che chiamar potremo la donna il Genio reo, in contrapposizione del buono. E se il titolo di Genio reo s'appropria a i Demoni, destinati a rimuouere ogni nostro bene, fattici guida, ma a i precipitij, non sarà che ben detto delle femine, per le quali precipitando ogn'hora l'humanità, rimira disperse le sue grandezze negli abissi, nei quali terminano le sue cadute. E per non lasciare, che traballii il discorso su' fondamenti non affodati, dimmi in qual tempo già mai, o in quale stato, non sono le femine, un mobile Inferno, giurisdittione pur troppo stabile delle disgratie, per continuare contra l'huomo i tormenti, & le pene.

Nella giouentù, se sono amabili, tormentano, se odiose, annoiano, se amano, tiranneggiano, se non amano, uccidono. Se viuono da noi lontane angustiano i nostri desiderj, se



vicine, si fanno sensibili con molti affanni. Ciò, che le rende aggraziate, le fa altiere; se non hanno, onde in superbiscono, sono sprezzabili. Quando sono belle, sono crudeli; quando diformi, lasciuose; la onde chi le brama, languisce, chi esse desiderano geme, trauagliato dall'importunità delle loro persecuzioni. Se mancano di esser inhumane; non lasciano già di essere superbe, & auare; e se non smungono le vene, suenano le borse; e quando anche ricusino di vederli a i piedi cadaueri giacenti, si gloriano di hauere prostrati suppliciuoli.

Nella vecchiezza poi, con molto maggiore discapito nella ragione, concertano la peruerfità dei costumi coi progressi del tempo, che nelle rughe, va restringendo a bell'agio quei lusinghieri apparati, che ad alcun incanto le peruasero vn teatro della nostra felicità, & vn campo fertile dell'humane contentezze. Al crescere de gl'anni, ò auanzando l'infamia della loro professione, o infiammando d'auantaggio i propri desi-

deri mostrano, che s'è increſcapata la deformità del volto, a fine di rinforzarà in queſta vnione, onde s'impedisca vn mentito riſſeſſo delle qualità dell'animo, nelle menzogne di vn vano, & artificioſo luſtro. Fatte ambasciatrici di amore, danno a vedere qual foſſe il loro giudicio, che maturato dal tempo, hà meritato coſi principale impiego nel Regno delle diſſolutezze. Si ſcorge da qual habito inuecchiato habbiano in quella età comperato l'argento della canizie, per iſpenderlo in tributo delle diſhoneſtadi, come pure andarono diſpargendo l'oro di bionda chioma. Nei preſtigij pur anche, e nelle ſuperſtizioni, fatte miniſtre più intrinſeche nel Regno dei Demonij, fanno chiaramente apparire il merito, che appreſſo tal regnante hà potuto auanzare tant'oltre con gl'anni la loro conditione.

Quando con le bellezze de gl'anni giouenili hanno perduta l'autorità di eſſere Fiere nel laterare i cuori, diuengono adherenti delle Furtie, per concorrere con maggior  
for-

forza a gli altrui danni. E pur è vero, che le Circi, le Medee, e le Me-  
gere, furono, se non vere femine,  
veri simulacri di quelle sembiance,  
che seco porta la donna. Ciò ben co-  
nobbe la prudenza degli antichi Ro-  
mani, i quali vedendo comparir nelle  
pubbliche piazze auant' i tribunali vna  
femina, s'atterrirono; quasi a vista di  
infausto prodigio, e ricorsero per ri-  
medio di vn tanto terrore all' Oraco-  
lo. Mercè, che in pregiudicio dell'  
humanità, essendo pessime le donne,  
che i Corui, augurano non altro, che  
affanni, e che sciagure.

Hò lodato mai sempre il paragone  
della femina con la vite, come che  
quest' albero anch' egli è apprezzabi-  
le nel solo punto della fecōdità, oltre  
di cui non hà altro privilegio, che l'  
essere risserbato alle fiamme. Quindi  
viuendo, non sà che piāgere, forse in  
quelle acque preparando diluui, dai  
quali s'extinguano gli ardori, che sà  
di meritare. Et ecco l'attitudine del  
tuo sesso al lagrimare, a fine di true-  
uar varco alla simulatione, onde, o  
naufragi l'altrui durezza, o giūgano

porto i suoi desideri. Et in allusione, cre l'io, a questa somiglianza, punivansi da i Romani i loro Cittadini con verghe di vite, seguendo forse i documenti del Cielo, che a gli huomini, Cittadini di questo Mondo non si rappresenta in atto di castigo; con più crudi flagelli, che di questa vite annata; non hauendo noi maggiore tormento, che la congiunzione, o simpatia con la donna. Nè può negar costei di essere vite; mentre, come questa appunto, avvittichiandosi fatta tutta lacci, e tutta fini, serue solo al legar l'huomo; & ad imprigionarlo. E però compatibile in questi legami, mentre viene comandata dalla necessità di procurarsi sostegno, per non rimaner orfana d'ogni pregio, e grandezza. Infelici donne, se non sostenute dall'huomo, non haessero questo appoggio alla propria fiacchezza; per non traboccare ad ogni momento, come cieche, o pazze, in mille precipitij. Ciò intesero le donne Tartare, le quali vsavano di non riconoscere su'l loro capo maggior ad-

addobbó , nè piú pretioso ornamen-  
to, che la forma d'vn piede humano,  
per significare che la femina essendo  
senza ceruello, è priua d'ingegno,  
non hà gloria maggiore, che la sog-  
gettione all'huomo. Con segni di  
questa in figura di essere calpestate,  
honorauano la parte piú nobile di  
loro stesse, non così sciocche, come  
le altre, che la fregiano con thesori di  
vn sepolcro depredato, o l'aggraua-  
no con intrecciate catene, popolate  
di gemme. Ma pur è vero, ch'ingrar-  
te, e tiranne, se non altronde lice lo-  
ro prender lo scettru sopra l'huomo,  
fondano vn'orgoglioso dominio sù  
l'impero di fugace bellezza, per tra-  
uagliarlo sotto il giogo di vn'indi-  
screto comando; volubill mai sem-  
pre, & inconstanti, strascinano dietro  
a i loro variabili voleri quei cuori,  
che da maligno influsso riceuono in  
pena l'obbligo di assoggettirsi a i loro  
spietati rigori. Non è facile trouar  
meta ai simproueri; che merita la fe-  
me ille peruersità, tanto piú empia,  
quanto piú palliata sotto lusinghie-  
re menzogne, con hipocrita sinceri-

rà tradisce gl'affetti più fedeli: Dalla  
 tua conuersatione hò appreso, qual-  
 mente, anche nel sommo dei vituperi  
 fa di mestieri confessare scarsezza di  
 biasimi, quando si condāna vna don-  
 na. Non mi estendo più oltre, non  
 perche bastevolmente sia sodisfatto  
 il mio sdegno, ma perche non voglio  
 più a lungo mantenere nei miei pen-  
 sieri quel tumulto, con cui sconsuol-  
 ge ogni mia quiete la memoria de i  
 tuoi tradimenti. Hò descritti quei  
 motiui, li quali rende aborrito il tuo  
 sesso, acciò che t'assicuri d'vna volò-  
 tà totalmente in odiarmi peruerita.  
 Rimanti con quella pace, ch'a me hà  
 lasciata la tua ingratitude; e siano  
 perpetue le pene, dalle quali ti si rin-  
 faccino i miei benchè breui torméti.

E pur vna volta, disse il Conte, è  
 compito questo processo, ripieno di  
 tante veritadi, quante sono le accuse  
 contro le femine.

Tutti, disse il Cavaliere, accusano  
 le donne, ma non ritruouasi chi le  
 condanni. Può dirsi, che vadano uni-  
 uersalmente al paragone dell'adulte-  
 ra del Vangelo.

La

La ragione di ciò è in pronto, foggianse il Barone, hanno facile il far corrompere gli huomini, là onde, come Giudici corrotti falsificano la sentenza; fauellando a proportione di ciò, che s'vía nei Tribunali.

Questi tali, ripigliò il Marchese, rassomiglio a Gatti, che con tanta diligenza nascondono le proprie immondezze, per sepolirne il fetto. Non altrimenti, chi più ama le donne, occulta sotto sembianze di fdegno il fallo di questi amori.

Quindi succede, replicò il Marchese, che gli huomini grandi, e che si vantano di maggiore autorità, e sapere a fine di sfuggire l'obbligo di rigoroso pentimento per simile errore, collocano gl'affetti in altro sesso.

Or sì, conchiuse il Cavaliere, non entriamo in Roma; cioè a dire in amore al roverscio.

In questo mentre trascorse con gli occhi ad vna lettera diretta alla Republica di San Marino. Fù commune l'applauso alla sodisfattiene, che n'attendeva la loro curiosità. Lesse nel souascritto. All' Illustrissima.

PNÒ

Può far il Mondo, disse il Bārone .  
 Hà errato costui sù'l bel principio ,  
 douendo scriuere . Alla Serenissima,  
 come a quella gran Principessa , che  
 si nomina sorella della Republica di  
 Venetia .

E che pensate, rispos' il Barone? Sti-  
 mate forse quella Republica superba  
 al pari di quella di Genoua ? Forse  
 quei Signori interessati più nell'agri-  
 coltura, che nell'ambitione, ricusano  
 Serenità, desiderosi di pioggia .

Non beffate, soggiunse il Marche-  
 se, quei Grandi, i quali nelle insegne  
 pareggiano gli Dittatori de i Roma-  
 ni, da quali si portauano le scuri, che  
 però le portano anch' essi per tagliar  
 legni, & alberi, secondo la necessitá,  
 e l'occasione .

E non vi ricordate, replicò il Con-  
 te de i Regi di Babilonia, i quali nel-  
 la sommità dello scettro portauano  
 vn' aratro ; in conformità di che cia-  
 scun di essi dourà chiamarsi Rè, gni-  
 dādo ogni giorno ne' campi l'aratro .

Non posso tacer in auanzamento  
 delle grandezze di costoro, ripigliò il  
 Cavaliere, che gl' Imperatori antichi



passano dalla zappa, allo scettro, e dall'agricoltura al commando, la dove tutti gli ministri di quella Repubblica, devono riconoscersi, come Imperatori, mentre è ordinario questo loro passaggio dalla zappa allo scettro.

Haurebbero più a lungo continuato questo discorso, se il finger si trattato di rilieuo in quella lettera, non gli hauesse sollecitato a leggerla, trouarono, che così diceua.

### Illustrissima &c.

Sono fuori della Patria, ma non sottrato alla protezione delle Signorie loro Illustris. Il bisogno di procacciarmi il vitto, mi ha condotto fuori, dopo di hauere seruito alla mia Rep. nelle cariche più stimate. Godo almeno di questa soddisfazione, mentre riconosciuto non totalmente inutile, sperarò di hauea alcun merito all'occorrenza. Sarauui forse trà le Sig. loro Illustris. chi sarà stato mio collega nell'ordine Senatorio, che però ricordandosi della:

Ha mia fedeltà, e diligenza, dourà procurare, che io sia gratificato, o per il meno non male rimunerato, mentre fier Bernardino mio fratello, habitante costà comperò su' l' mercato vn boccale.

Portò così la disgratia, che in questo errauì vn mascherone rappresentante l' effigie di Nicolò Pandolfino Calzolaio, vno dei primi soggetti di questa Republica. Giudicò in ciò affrontato, con molto sdegno macchinando le vendette contro il suddeo mio fratello. Non cessa di perseguitarlo, sino all' hauer operato, che egli sia posto prigione, quanto ingiustamente lo sa il Cielo, mentre mai non disegnò di offendere alcuno, & è di lignaggio fedele, e di ceppo, i cui germogli hanno sempre inchinati i nostri maggiori. Hò risolto di ramemorare la mia seruitù, e gl' impieghi, con li quali la nostra famiglia ha sempre affaticata la mano, e l' ingegno in beneficio della sua patria. Supplico però le Signorie loro Illustrissime di giustizia in causa, che facilmente può risolversi. E

per

per l'esperienza, che io tengo nel gouerno, stimo che la strada, ch'io accennarò loro sia quella, per cui potranno incaminarsi alla decisione del litigio.

Dourà portarsi in giudicio il boccale, fondamento dell'accusa, e confrōtare la effigie, occasione della rissa, con il viuo originale, che si reputa offeso. Quando non siati la somiglianza, di cui egli si duole, dourà provedersi alla deliberatione di mio fratello. Quando il Diauolo volesse, che al confronto, apparisse la verità della querela, non può condannarsi a maggior castigo, che a rompere il suddetto boccale; il che, quando debba succedere: pazienza. Ricordo però anche in questa occasione la clemenza, hauendo riguardo al non fomentare le tuine della nostra pouera casa. Se in sodistatione dell'offeso, potesse contrapesarsi la rottura del boccale con alcun altro castigo, il quale non sia di pregiudicio al nostro hauere, le Signorie loro in gratia habbiano a cuore la pietà, in cui confidando, come pure  
nella.

nella loro prudenza, consolarò me-  
stesso coll'augurare fortunato esito a  
queste mie suppliche, con che per fi-  
ne, &c.

E che dite, esclamò il Barone, di  
questi graui interessi, che si trattano  
in quella Repubblica.

Sono pur troppo rileuanti, di sì il  
Caualiere, se forse il giudice in quel-  
la è vn ciuattino, la onde essendo la  
materia di questo giudicio vna pittu-  
ra, potrebbe ragioneuolmente con-  
tradirsi col volgato detto di Appel-  
le.

Nel particolari di proferir senten-  
ze, soggiunse il Marchese, sono saggi,  
perche le pronuntiano entro le tinte,  
calcando le vue, emulatori del gran  
Diogene, che fù sapientissimo entro  
vna botte.

Et ecco, disse il Conte, nuouo ar-  
gomento della grandezza di quei Si-  
gnori, che fanno parallelo con quel  
grã Filosofo, il quale nella sua botte,  
benche ristretto da angusto giro, glo-  
riauasi maggiore di Alessandro, non  
contento dell'ampiezza del mondo.

Aperse.

Aperse in questi dite nuova lettera, e fissando gl'occhi nella sottoscrittione, fece attenti i compagni, rendendogli maggiormente curiosi, mentre dopò hauerla studiata alcun tempo. Si richiede, disse vn' Oedipo per risolvere l'enigma di questi caratteri.

Saranno d'alcun Grande, soggiunse il Marchese, perche i Principi per non esser intesi, come parlano con cenni, così scriuono con cifre.

Oh che bella prospettiva, ripigliò il Barone, farebbero questi letteroni sopra vna scatola di speziaria.

Forse a chi douea riceuere questa carta ella fora stata una speziaria, in cui hauerebbe ritrouati aromati per condire i suoi ambiziosi disegni.

A fè, disse il Cavaliere, che dalle speziarie de' Grandi non esce, che pepe, e zenzaro, aromati, i quali mordono, e fanno piangere.

Non ritocchiamo le nostre piaghe, replicò il Barone. Studiamoci di ritrouare la contracitra a questi imbrogli. Parmi che dica, affamatissimo per scorticarla.

Non

Non è mala interpretatione la vostra, soggiunse il Conte, perche i grandi, più dei Lupi ingordi al dinotare le sostanze altrui, rassembrano sempre famelici. Oltre che hanno la mano sì pesante, & indiscreta, che all'intentione anco di radere gentilmente, segue l'effetto di scorticare. Io però l'intendo, affaticatissimo per strappazzarla.

E questa dichiarazione pure, soggiunse l'altre, va bene, perche il fustigo de' Grandi, studia mai sempre nella schola dei dispreggi; in guisa che fa di mestieri ai corteggiani, il riconoscere vn sogbigno, vn motto ancorche mordace, vn batter mano sulla spalla, per singolari grazie; pur sono atti più di strappazzo, che di honore. Mercè, che essendo professione dei Principi vilipender g' inferiori; e all'hora favoriscono quando meno offendono. A me nondimeno pare che questa sottoscrizione dica, affertuosissimo per strapparla.

Questa nè meno, disse il Cavaliere, è mal fondata espositione, perche l'affetto, e desiderio dei Grandi, incli-

na.

na mai sempre al far zoppicare, ch'è per merito, e per virtù può attendere a quei gradi di gloria, ch'eglino stimino loro propri. Anche nel solleuare taluolta hanno la mira ai precipitij, dai quali come ordinarij nelle grandi altezze, speran poterfi stropciare coloro, che essi abborriscono. Non saprei che aggiungere a queste vostre interpretationi, se non dichiarassi questo, affettionatissimo per seruirla, confusamente espresso, con pensiero di scriuere, affettionatissimo per sepelirla.

Tutto v'è bene, disse il Marchese, perche il seruire dei Grandi, è indrizzato sempre al sepolchro, e la schiavitudine anche de i più fedeli non ha bene spesso altro riscontro, che l'esequio di vn'apparente dolore, o breuissimi encomi del loro merito, con li quali gli accompagnano sino alla tomba.

Non perdiamo, disse il Barone, altro tempo in risoluere questa confusione, poiche colpiremo sepre in peggiori sentimenti. Posta però a parte quella lettera, n' incontrarono altra  
di

di maggior gusto, e del seguente tenore.

Molto Illust. Sig.

Intendo da quell'amico, che volete prouederui d'vna caualcatura per passatempo della giouentù. Hò stimato debito di amicitia lo scriuerui intorno a ciò alcuni auuertimenti, assicurati dall'esperienza, e dettati dall'affetto, parziale di ogni vostro giuramento. Suppongo, che simile appetito nasca in voi da vna leggiadria di gamba inclinato al calzare stinale, & all'andare armata di speroni di buona punta. Quando non hauesse gamba in tal modo disposta, deponete il pensiero, poiche il caualcare vi riuscirebbe, o di vergogna, o di noia. Non bisogna stancarsi, & correre con salti alla monta, è contrasegno euidente d'hauer imparato tratti di Cavaliere.

L'vsare qualche polledro gentile, rassembra trattenimento più gratio-  
so di giouine bizzaro, & hà saggi di  
grandezza, essendo ad imitatione di  
per,



personaggi di stima. Ma il pericolo, in cui si stà di esser scaualcato, e che egli ui prenda sotto, come indomito, e feroce, rimuoue le mie suasioni da questo particolare. Vna continua inquietudine, vn perpetuo nitrire, vn moto altiero, vn trotto noioso, annouero per le condizioni, le quali nel caualcare porgono tributo all'ambitione, più che al gusto.

Eleggete animale di corso, di cui in varie guise potiate ualermi ad ogni vostro compiacimento. Vn buon passo ordinario è molto apprezzabile, perche se tal volta, a fine di cangiar moto si brama vn trapasso, facilmente si conduce. Auuertite, che il cauallo non sia auuezzo all'andar di tutta carriera, stando che, il caualcare simili bestie, è vn' arrischiarsi ad intrare in precipitij. Non douete auualermene in vn' aringo, o per correre sù le poste; la onde il prolungare vn viaggio di delitie, è vn' felicitate con la priuatione d'incomodo que' desiderj, che mai non vorrebbero giunger alla meta.

Le qualità di vn buon corsiero

non

non istimo appo di noi così sconosciuto, che sia di mestieri estenderne una appuntata descrizione. Non douete però hauer la mira, che a prenderlo di buona groppa, e dotato di un portante, che si renda delizioso il caualcare. La grascezza non lo renda così ripieno di carne, che raffreni il corso, il timore di uederlo piangere con lagrime di sudore. Non sia ne meno tanto sinunto, che oltre il rassembrare l'anzano della morte, lo dimostri sepolto in una catastrofe di ossa. Sia di buona uita, lunghi da grauezza tale, che per dargli moto, faccia di mestieri richiamar alla vita Archimede; non però s'approssimi a stato di leggierezza sì, che facendolo credere vn cadauero, l'habiliti ad esser portato a volo da i Corui.

Auertite di non prouederui di caualcatura, la quale habbia seruito a soggetto grande, perche oltre l'essere maggiore il dispendio, s'incontra taluolta la proprietà di Bucefalo, il quale permetteua di esser caualcato solo, che da Alessandro il grande.

grande. Alcuni Corsieri quasi imbe-  
 cuta l'ambitione dei personaggi, ai  
 quali s'asoggettino, armano con la  
 loro ferocia un'altiero suffiego, quan-  
 do altri uol dominargli. E uui que-  
 sto pregiuditio almeno, che auuezzà  
 a poche fatiche, negano di sodisfare  
 a gl'appetiti di chi li possede; essendo  
 necessario seruire alle lor uoglie.

Habbiate a cuore l'intentione di  
 auualer uene in ogni occorrenza, in  
 qual si sia forma, e tempo può chi-  
 merizarsi per maggiore loro aggra-  
 dimento da i desiderij. Quindi per  
 poterne fare ogni strappazzo, ricor-  
 dateui, che sia giouine; non però in  
 tale età, che senza hauer hauto il ma-  
 neggio, non sappia tener il freno in  
 bocca. Chiamo disturbo più che di-  
 letto, l'obligo d'addomesticare una  
 fierezza senza legge, & il douer con-  
 dur un' animale ad imparare le rego-  
 le, all'hor che il gusto ne richiede la  
 pratica.

E punto di consideratione l'osser-  
 uare, che sia senza uitij, il che se bene  
 è difficile; con la cognitione però si  
 acquista l'attitudine al correggerli, &

C

ican,

scansarne i danni. Queste simili be-  
 stie apprendono, da chi le caualca,  
 poco esperto nel regerle, là doue tra-  
 boccano mai sempre dietro l'incli-  
 natione precliuè al peggio. Appren-  
 dete però di non permettere ad vso  
 di alcun altro la vostra caualcatura,  
 per non esponerui a questo rischio, e  
 per non vederui defraudato del vo-  
 stro compiacimento, all'hor che an-  
 helando sotto il peso d'altri, si rende-  
 rà inhabile al seruirui. Non v'affi-  
 date a marescalchi, & altri stuffatto-  
 ri, che seruono di mezzani in somi-  
 glianti vendite, o compre, stando che  
 il rubbare per se, l'errare per voi, so-  
 no i punti de i loro inganni. Non vi  
 inuaghite del mantello, perche le ap-  
 parenze tradiscono. Vna vaghezza  
 esterna corrompe sempre mai la for-  
 tuna di simili trattati, non confide-  
 randosi, qualmente la caualcatura  
 deue seruire a tutto, fuori che a gli  
 occhi. Vn corpo ben formato, con  
 indicij di robustezza, con sicurezza  
 di giouentù, sia scopo della vostra  
 electione, senz'attendere in altre su-  
 perflue qualitati moltiplicati mezi,  
 per

per esser deluso. Molto meno vi rapiscia vna ricca sella, o vn freno dorato, perche questi ornamenti sono destinati bene spesso al valutare a rigoroso prezzo vna rozza, e per far prender una pilola amara, sotto quella coperta d'oro.

Osseruate di accertarui, che sia esente di tutti quei morbi, o mali, che sono tanto peggiori, quanto piu occulti. Questi sogliono essere piu ordinarij, doue apparenze per altro uaghe allertano. In somma si tratta di negotio degno di un'accurata diligenza, perche, mentre caualcate, douete porre uoi stesso in potere di una Bestia, la quale puo sepelirui in un fosso, o profundarui in un precipitio. Ricordateui poi di moderare i vostri gusti; come che la souerchia frequenza del caualcare in languisce, e genera infermità tali, che prendono per nutrimento lo stillato delle migliori sostanze. Ancorche la Bestia essendo uiuace, & ardita, parerà, che souente u'inviti a caualcarla; ma astenetevi, considerando, che il vostro gindicio non deue

secondare il genio di vn' animale .

Vn buon bastone serua di scettro , per dominarla , posciache gli speroni nell'atto del caualcare sono vezzi , e non punture . Sia vostra cura l'habituarla ad intendere i vostri comandi, per eseguirgli, nè si confonda con il vostro impero l'autorità dello stalliere, che deue seruire, ma non insinuarfi in pretendere la sua vbbidienza . Per l'inosservanza di questo documento, accade, che tal'vno di questi animali , secondando le voglie, & i cenni del seruitore , dà di calcio al Padrone . Sappiate finalmente mantenere questa vostra caualcatura mansueta, & humile; quiui essendo il centro di quella libertà , con cui potete aualeruene a vostro compiacimento . Ad ogni modo dalla vostra mano , quando caualcate facilmente si aggirri , corra , si arresti , auanzi il passo , ritiri il piede , sappia in somma rircularsi adietro, senza impennarsi, ma con il capo basso, camini anche alla cieca , così accennandole i vostri comandi, dei quali è interprete il freno .

**Quando**

Quando non trascuriate, ò amico, questi auuiffi, vi apprenderete a conditioni, le quali mai non vi permetteranno il condannare così buona spesa. Desidero, che la sincerità del mio affetto troui appresso di voi quel credito, che merita. Pretendo almeno dalla vostra gentilezza quell'aggradimento, che se le deve; e con ciò facendo sine affettuosamente vi bacio le mani.

Dimostrà costui, disse il Conte, molta esperienza nelle caualcature, la onde bisogna, che sin dai primi anni egli habbia dato di naso in questa professione.

Nella sua gioventù, soggiunse l'altro, sarà facilmente stato al maneggio, la onde haurà apprese le qualità, ch'egli describe, da quanto hauranno richiesto in esso i Maestri dell'arte.

Parmi che habbia mancato, ripigliò il Marchese, in non insegnare il modo di ben caualcare, accennando la necessità di tener fermo il morso in bocca alla bestia, che si caualca,

il tempo pur anche di darle alcuna spinta, per veder il suo corraggio, la proportionè, con cui deue procurarsi, che tengà le gambe, nè tanto strettamente congiunte, che s'intagli, nè tanto allargate, che rendano diforme il caminare.

Conuensua pur anche l'auuertire della forma, con cui abbattendosi in vn Cavallo bizzaro, deue farseglì regger la coda, sostener il capo, inarcar il collo, e solleuare la groppa.

Non più, non più, disse il Cavaliere, che già la vostra lettione, o Marchese, è in corso per auanzare la dottrina della lettera.

Suscitò la curiosità di tutti, vna lettera collegata con vna scatola di poco intoglio. Stimarono, che fossero gemme, ma furono rimossi da questo credito dalla leggierzza del plico, la quale non accennaua cosa di rilieuo. La carta però disingannò ogni loro pensiero, mostrando ciò che in quella conteneua, & così era scritto.

Molra



Molto Illust. Sig;

Disposto al seruir ai comandi di V. S. dd' saggi della mia seruitù. osequioso ai suoi cenni. Inuiò due dozzine d'occhiali, scelti trà i migliori; come che deuono seruire al Vicerè suo, e mio Signore, secondo ella mi scrisse. Ecco l'effettuazione di quanto mi viene da lei imposto, là onde non mi occorre, che pregarla ad esercitare in maggior occorrenza il desiderio mio di seruirla, con che facendo fine, &c..

Mi stupisco, disse il Barone, che in Napoli, doue si vfa il rimedio di purgar la vista si auu necessitè d'occhiali.

Oh se giouasse il rimedio, soggiunse il Marchese, in tutta Europa andrebbero falliti i professori di quest'arte, quando non risoluessero d'estrarre vn privilegio, che vietasse l'auualersi per sanità degl'occhi d'occhiali, i quali mai si rompono, se non da qualche furioso, o da alcun balordo, che non sappia vsargli.

C. 4. E chi.

E chi dourebbe, replicò il Cavaliere, publicate questo dinieto, se i più Grandi approuano con l'esercitio l'uso di questi soli? Fà di mestieri il dire, che quel Vice Rè faccia questa prouisione, per dar luce alla superbia propria di tutti gli Ministri di Spagna; poiche rassembra che vn paio di occhiali sù'l naso, accresca macità al volto.

Non è spropositato sentimento, ripigliò il Conte, perche coloro suscitano anche loro medesimi, per dar fiato all'apparenza, di vn'ambizioso fustiego. Io nondimeno domini a credere, che come Grande egli procuri questi occhiali molto necessarij ad vn Principe, il quale deue veder molto, e vuole scoprire il tutto a suo grado.

Et a che, disse il Marchese, occorrea vna subita prouisione di tanta quantità, richiesta, deue crederci importunamente, havendola costui inviata per le poste.

La diuersità, rispose il Cavaliere, haurà formato necessariamente quel numero; stando che fa di mestieri

vatiargli alla mutatione delle etadi; ma i Principi gli cangiano al variar-  
 si dei loro capricci, mutandosi questi  
 ad ogni momento, bisogna che ab-  
 bondino.

Dite il vero, replicò il Barone, po-  
 sciache rimirano tutte le cose, hora  
 in vn modo, hora nell'altro, nè d'im-  
 prouiso potrebbero in ciò compiacersi  
 senza questa diuersità d'occhiali. Ol-  
 tre, che hanno grande bisogno d'oc-  
 chiali, che rappresentano loro gli og-  
 getti lontani, a fine di proueder qua-  
 nto comple alla moltitudine de i pro-  
 prij interessi, come pure per porre lo-  
 ro auanti gl'occhi i beneficij riceuti  
 da alcuno, gli stenti d'vna seruitù fe-  
 dele, perche in questo particolare son-  
 di sì corta vista, che non gli scuopro-  
 no, benche presenti.

Di questa forte sicuro, disse il Cō-  
 te, non haurà richiesto il Vicerè; co-  
 me di natione ingratiſſima, auuezza  
 al mal contracambiare, più che altri  
 meritare l'altrui valore. Haurà pro-  
 curati più toſto altri, che ſminuiſſi con  
 gli oggetti, per ſcemare la ricognitio-  
 ne d'vna lunga ſeruitù, per iſfuggire

il debito di confessar grande il valore di huomo coraggioso, è dente in somma per far declinare poco lungi dal nulla gli eccessi di quella virtù, a cui dourebbe sì molto premio ..

N'haurà bene, disse il Marchese, di quelli, che agrandiscono le cose, per far crescere vn neo di colpa, onde nel castigo possa esercitar la tirannide della crudeltà, per risguardar pur anche vna picciola ricompensa, onde si dia a credere di corrispondere con il poco ad vna obligatione di molti anni, e di vna gran fede ..

Come rappresentante un Prencipe, soggiuase il Caualiere, sarà proueduto più, che di altri occhiali di quei falsi, i quali rappresentano le cose diuersamente dal loro essere; non compiacendosi i Grandi, che di essere lusingati dalle menzogne; pena de i loro pessimi costumi, i quali non meritano goder il vero bene, identicamente congiunto solo con la uerità.

Di questi haurà copia, disse il Barone, negli adulatori, che pur troppo abbondano nelle Corti. Come do-  
mi.

minante in quel Regno, tiene bisogno di occhiali, che gl'impediscono la vista, ingannando con l'apparenza, da cui si persuade, che seruano a reggerla più limpida. Mercè, che le continue grauezze, con le quali ad ogni hora si spolpauano quei popoli, ricercano vna indiscretrezza propria di cieco, quando non bastasse quella, che è naturale della sua nazione. A chi scortica così al viuo, depredando vn Paese felicissimo; sotto specie di gouerno, fa di mestieri l'essere senza occhi; quando habbia humanità; ancorche non altroue, che nel sembian-

te. . .  
 Se per tanti capi sono necessarij occhiali, condanno la poca diligenza di costui, che hà inuiati questi soli, disse il Marchese. Non bastarebbe vn Vascello carico; perche se tanti sono deuono a quel Vicerè; come a comandante d'altri; hà bisogno come Ministro anch'egli, e seruo del Rè di Spagna. . .

Ai Ministri di questo Regnante, disse il Cavaliero, vn buon paio d'occhiali basta, per vedere i propri inte-

re ssi. Così principalmente hanno bisogno di buona vista, per poter rubare, come è loro solito, perche viuo-  
no in paese di ladri. A chi segue a grã-  
di, fa di mestieri il non veder più, che  
il voler vedere d'auantaggio, che  
nelle corti sempre nuoce. Il veder tut-  
to à gusto del Principe, & in confor-  
mità del suo voler, è dottrina da prat-  
ticarsi, la doue è superfluo il prou-  
dersi d'altri occhiali. Vn paio d'oc-  
chiali verdi è sufficiente al buon esser  
dei cortegiani, per rimirare ogni co-  
sa con buona speranza, sotto simbolo  
di quel colore, a fine che le riuolutio-  
ni delle corti, non habbiano forza  
per precipitargli.

Terminò pur finalmente il Conte  
questi discorsi, che non riusciano  
di gusto, rimemorando le sciagure  
del loro stato. Principiò d'improui-  
so a leggere nuoua lettera, in cui co-  
si era scritto.

Molto Illust. & Eccel. Sig.

Hò spennacchiato l'uccello. Lo  
mando à V. S. con vna mia, benche  
d'altro

d'aitro tenore; acciò che lo scorticchi.  
 È stata rimessa dai giudici costà la lita  
 da me prolōgata al possibile, per me-  
 glio sinungerlo. Consegno questo  
 trattenimento a lei, si per l'antica no-  
 stra amicitia, come pare, acciochè ca-  
 pitando in auocato più discreto di  
 me, egli non si dolga delle mie estor-  
 sioni. Si ricordi anch'ella dei miei in-  
 teressi, e quando l'haurà scorticato, se  
 fa possibile, lo rimandi ch'io m'inge-  
 gnarò di spolparlo, e concio facendo  
 hae baccio le mani.

Ecco, disse il Cavaliere, come que-  
 ste bestie degl'auocati, si seruono dei  
 pienti, quasi di balloni, per mandare,  
 e rimandare, battere, e ribattere, sin-  
 che perdono il fiato.

Dite pure, soggiunse il Marchese,  
 finche vedono squarciata loro la pe-  
 le. Che però ben diceua colui essere  
 l'inferno di questo mondo le liti,  
 stango, che non possono ritrouarsi  
 Diavoli più spietati di costoro, i quali  
 torchiano con istrana crudeltà i mi-  
 teri litiganti, per esprimer à vna for-  
 za il loro sangue.

In somma, disse il Conte, chi fece Mercurio Dio delle scienze, e per l'altra parte Dio dei Ladri, hebbe la mira a questi Dottori, ai quali la scienza serue per rapire, e per rubbare.

È verità euidente questa, ripigliò, il Barone, non però biogueuole di altro commento. S'aperse nuoua lettera, che così diceua.

Illust. e Reuer. Sig. mio, &c.

Nell'ultima di V. Sig. Illust. e Reuer. riceuo il fauore, che ella mi fa per accrescimento delle mie obligationi, honorandomi con segni di singolar confidenza, mentre v'è sfogando meco la sua passione, nel particolare degli interessi, che passano al presente trà il Sommo Pontefice, e la Republica di Luca. Risponderò con tanto più libero sentimento, con quanto maggiore authorità ella si degna di farmi giudice dei suoi affari. Parmi ch'ella sia troppo parziale dei Signori Luchesi, massime che, come persona Ecclesiastica, tiene obbligo mag-

gio.



giòre di adherire al Pontefice. Vostra Signoria Illustrissima replicherammi; che vuole sostenere le parti della verità, e della giustitia. Eodo il suo sentimento proprio d'animo nobile, e sincero, non così però il mandarlo a publica notizia, posciache le operationi di Sua Santità, nelle quali vanta la dipendenza dallo Spirito Santo, fanno demeritare a chi le condanna. Non disprezzo i di lei protesti, nei quali ella afferma, che vna attione mala non può hauere causa, che pessima nel sommo bene, che il Sommo Pontefice hà l'uso del libero arbitrio, il quale mal applicato, non meno di ogni altro huomo, regolandosi ai suoi capricci, fallisce. Questo pur è vero, ma non può nè dirsi, nè scriuersi; vietando questo, chi odia vna verità, fatta notoria pur troppo dall'esperienza. Haurà nondimeno scusa l'errore appresso a quelli, che fanno li termini, con li quali si rappresentano i negozij a gli Principi, prendendo quella piega, che danno loro le parole di chi informa. L'Eminent. Sig. Cardinale Franciotti

ciotti predominato dallo sdegno, facilmente haurà ritrouato nella Corte di Roma tutta interesse, tele, che haueranno sì bene riceuuti i colori delle sue passioni, che il Pontefice non hauerà potuto, non vedere sembianze di fallo, da cui si giustifichino i suoi rigori. Altrimente non giudico, che contra ogni ragione egli hauesse intrapreso lo sconuolgere la pace, & la quiete di quella Repubblica.

Ben è vero, che stimo questo Sommo Pontefice appreso tenacemente à quella propositione di Christo. Non veni pacem mittere, sed gladium. E rassembra, che credasi obligato all'osservarla, come suo Viceregente. Quindi ben era di douere, che doppo i hauer molestati tutti gli Prencipi dell'Europa, si riuolgesse poi a tranagliare questo dominio, per mostrarlo soggetto à Christo, e nel grembo della sua Chiesa. Quando nel tempo stesso, e non è molto, egli con particolari disgusti, irritò ambedue gli Regi, e di Spagna, e di Francia, vn tale pose in  
**campo**

èampo quel detto . *Melius est esse Herodis porcum , quam filium .* , propositione di Giuseppe Hebreo , per significare la crudeltà di quel tiranno , dal cui ferro haueano scampo i bruti , erano poscia trucidati gli figliuoli . Così diss' egli negl'anni di questo Pontefice , poteua giudicarsi più giouuole l'essere Turco , che cristiano . A i Principi cattolici , presentatosi con faccia piena di rigore , hà proposti molti disturbi , la doue lasciando gl'inimici della chiesa in vna dolcissima quiete , hà conseruata nel possesso di un felice stato la loro tranquillità . Risposi a costui , che questa era una forma di imitazione , per confermarci ai costumi di Dio , il quale con pompe di severità suole trattare i migliori , nè in al-  
 tu . ieno , che in una fronte arrugata , indicio di sdegna , par , che riceua i suoi più diletti . Ben è uero , che le creature non possono conformarsi a quest'intentione della suprema prouidenza , come causa primaria , ma tolo instrumentale , la onde nella particolare , peruiene espressa la causalità ,  
 tà ,

tà, ch'hanno g'li huomini nelle persecutioni de i giusti, da Sant' Agostino, all'hor che disse : *Omais malus, aut ideo uiuit, vt corrigatur, vel vt per eum istius exerceatur* . Sentenza, che udi per appunto citata da un mali contento all'incontro d'alcuni, che stupiuano della lunga uita di questo Principe .

Deue però gloriarsi la Republica di Luca di essere pareggiata in questi bene poco buoni trattamenti, all'Imperatore, a Regi di Francia, e di Spagna, alla Republica di Venetia, al gran Duca di Toscana, & a gl'altri Potentati, che uniuersalmente stimano nella morte del Sommo Pontefice non piangeranno la perdita delle loro sodisfattioni. Anzi, che sarà in obbligo di professare tratti di gratitudine, mentre l'ombra di questi trauagli, hà seruito a far spiccare i colori del suo merito. Non poteua in altra occasione apparire più chiaramente la prudenza de i Senatori, & il sapere di chi rege in essa lo scettro del comando. Non è gloria di poca stima il cozzare, senza dispezzo,

&c.

Et offesa del capo, che è Christo rappresentato nell' autorità Pontificia di questo suo Vicario. Il trionfare nella depressione del primo promotore di questi sconuoglimenti, col trouar giusto pretesto, per imprigionare il fratello, e priuar di nobiltà la famiglia dell' Eminentissimo Signor Cardinale, è stato vn colpo, come di doppia ferita, così duplicato di auvedutezza. Il saper anche schermirsi del fulmine dell' Interdetto, con prohibirne gli effetti pretesi, approua questi concetti, dai quali s'argomenta essere in quel Dominio Gioui di buon capo, che partoriscono Palladi di resolutioni si saggie.

Stimo, ch' eleggerebbe il buon Pontefice di non essere imbarazzato in questo negotio, còduotoui forse dall' importunità de i partiali del Fràciotti, obligato hora al continuare negli intricchi da quella necessità, ch' astringe ogni Grande al precipitare nelle sue operationi, per non confessare di hauerle mal intraprese. Dubita, che l'esito riesca di poca riputatione, come pure gl'è succeduto cò la Repub.  
di

di Venetia, laqual l'ha fatto apparire più codardo di Pilato. Questi ostinatamente difese contra il sentimento di tutti gli Hebrei, Quod scripsi, scripsi. Ma egli si è condotto all'aborire il proprio epitafio posto nella Sala Regia, prima cagione, che manifestò la poco buona intelligenza con quella Republica, non sò, se di lui stesso, o pure de congiunti. Mi dò a credere, che se ben tardi risoluerà di non più assentire, o al capriccio di questi, o alle chimere di chi gli vada infurando gli orecchi, ciò, che compete al proprio interesse, o alla passione, non ciò, che è di dovere per beneficio della Chiesa, e per il suo ben regolato gouerno. Tanto conceda Iddio per pace della Christianità, e per il felice Stato d'Italia. V.S. Illustriss. In questo mentre, deponga quel rancore, che l'affettione alla Repub. di Luca, valuta nei suoi pensieri come giusto zelo, contro le risoluzioni del Pontefice; credami, che la intentione sua, come quella di ogni altro Principe, non preterisce le leggi del giusto, essendo trasportati à contrari.

trari effetti dai ministri, ne i quali troppo confidano, mentre col gouerno, consegnano loro anche la reputatione. Non altro sò aggiungere in questo particolare, perche la delicatezza della materia, richiede, che si trattenga leggiermente da penna. Rinono i ringratiamenti per la memoria, che essa tiene della mia, benchè debole seruitù. Qualunque ella si sia, verrà auualorata dall'elercitio che sola può concedermisi da i suoi commandi, de i quali pregando V.S. Illustr. riuerente le baccio le mani.

Adi 15. Maggio 1640.

Non fui trà Causalieri chi volesse motteggiare sopra questa lettera, per riuerenza del soggetto, di cui discorreuasi in quella. Condannò più tosto alcun di essi la contumacia della Republica, come che vn Potentato Christiano deue soggiacere alla dottrina di Christo, più che vbbidire alla politica di stato. Si appresero ad altra lettera, per sortire motiuo maggiore di aggradimento: vna  
pe-

però n'incontrarono, in cui così era scritto.

Molto Illust. Sig. mio.

Frequenta V. Sign. le sue istanze, per hauere da me auuiso di alcuna nouità. Io non hò il modo di compiacerla, come che i successi delle guerre precorrono costà, e finalmente non mi porgerebbero occasione, che di accumulare menzogne, le quali può ciascun macchinarsi a suo grado. Riferirò accidente non più da lei udito, di cui, non son molti giorni, fù theatro Parnaso. L'hà riportato da quel Paese Esculapio, Medico della Maestà d'Apollo. Venne questi nella nostra Città per sanare un Spaguolo, il quale da vilissima nascita trasportato a dignità, benche di poco rilieuo, patiuua strettezza di petto, non potendo suppiare, quanto comportaua la gonfiezza della sua ambizione, cresciuta all'aura di questi nuouì honori.

Narrarò dunque, qualmente volle li giorni passati S. Maestà applaudere



re con la solennità di vn sontuoso conuito, all'arriuo di alcuni Principi giunti di fresco nella sua Corte. Intesa più volte l'eccellenza de i letterati moderni, che sono i cuochi di Parnaso, volle accertarsi della verità in questa occasione. Quindi pubblicò ordine, che ciascuno con viuanda particolare douesse fare l'imbandigione di questa mensa. Incontrò volentieri ciascuno questa comodità di far conoscere la propria virtù, in cui presumeua ogni, benchè minimo Scrittore, gloria vantaggiosa sopra gli altri. Risolse Sua Maestà di voler vedere l'apparato, prima del conuito, per non rimaner con iscornò appresso quei Grandi. Figurauasi molti balordi, i quali ambiziosamente si pongono nel ruolo de i virtuosi, onde imaginauasi alcuno istrauagante sproposito, il che appunto sarebbe succeduto, non prendendosi da lui il verisimile, e non prouedendosi all'inconueniente.

Fù condotto dal suo cameriere in vn'ampia Sala, doue sù molte tauole.

era

era disposto tutto ciò, che doueva feruire a questa mensa. Sù'l frontispicio a prima uista s'offeriuano due bacilli di rauanelli. Sò, disse subito sorridendo Apollo, di chi è questo regalo, e quando non me n'auuedessi alla qualità della viuanda, ciò mi dimostrarebbe il posto in cui chi hà presentata con la solita superbia, vuole che preceda ogn' altra. Mi stupisco soggiunse, che usando gli Spagnuoli questo cibo per vltima confectione, l'annouerino hora trà gli antipasti.

Sappia V. M. rispose l'assistente, che questo è il loro pasto, il qual serue al tempo di ogni imbandigione. Ve ne sono altri bacilli presentati dalla stessa natione, per inferire in ogni mutatione di viuande. Questi sono i libri Spagnuoli, molti in numero, ma pochi in sostanza. Hanno, come questi rauani vna gran chioma di foglie in vna copia di parole inal composte, ma sotto quella, vi è vna capo di remolazzo senza ceruello. E se alcuna hà viuacità spiritose, che pizzicano, riescano ad ogni modo sciapite, la doue hanno bisogno di ale.

Pon-

Ponganfi, disse Appollo, sopra vn lera-  
tamaro, non in vna mensa, la quale  
sia coronata da Prencipi.

Seguiua nell'ordine, per non ad-  
mettere pregiudicio nella preceden-  
za, vn'Olea putrida di libri, che ven-  
gono di Spagna, degni di molta sti-  
ma. La confusione però di dottrina,  
e di chiacchare, in vn'indistinto mi-  
scuglio seppelisce la buona sostanza, e  
pone nausea tal volta prima di esserè  
guastata. E buona viuanda questa, dis-  
se Appollo, ma non è degna di com-  
parire in vna tavola di delicatezze.

Succedeuano alcune sopra Eran-  
cesi delicate per certo, ma soperchia-  
ua il brodo di parole vane, e pescava-  
fi finalmente pane d'ordinarij con-  
cetti, nè era lecito il nauigare in quel  
mare, predando sostanze di pregio.  
Non furono però ributate da S.M.  
come che ad alcuno aggradiscono,  
& cuui, chi sapendo pescare a fondo,  
prende a suo gusto alcuna cosa, non  
auuertita da gl'altri.

In vn Tauolino a parte eraui die-  
tro a questi vn Tedesco, il quale ha-  
ueua imbandito numerosa quanti-

tà di minestre, la onde quasi con isdegno, disse Appollo: Penia forse costui, che siamo in vn Conuento di Zoccolanri ? Scusi V. M. disse l'assistente questa natione, che non sà fare cosa alcuna bi buono, hauendo per vnica professione l'vbbriaccarsi. Vada costui cogli guatari di cucina, disse S. M. che per essi sarà buon cuoco.

Ciò dicendo, passò al vedere vna gran tauola, piena di varij pasticij. Auuertendo l'altro, che stupiuasi di tanta quantità. Questi (pariò) sono Romanzi de i letterati Italiani, che sotto coperta di semplice pasta, racchiudono sostanza sorda d'intelligenze occulte, sotto apparato fauoloso. Così almeno presumono, e questa forma di scriuere si è totalmente auanzata di credito, che già è fatta scopo d'ogni scrittore Toscano. Curioso Appollo di penetrare la qualità di questi pasticci, per incamminare con la ragione la sentenza de i suoi encomi, o de i suoi biasimi, ne fece scuoprire alcuni. Vno principalmente fu aperto, il quale nell'esterno haueua qualche apparenza,

ma

ma il suo credito riceuua principalmente dalle lodi di chi l'hàueua presentato, e lo consegnò distintamente come regalo singolare, esaltandolo sopra ogn'altrist. Suz M. figurauasi di ritrouare vn'ingrediente delicatissimo, non ancora conoscendo costui, tanto più ignorante, quanto più è vantatore. Era il consenso di quello vn pezzo di manzo, che al tocco appareua sì duro, che ben poteua crederli di bue. Irritò Appollo l'arroganza di costui, e subito facendo gettare quel piatto, ordinò che fosse castigato quel cuoco di tanta profusione. Euui, disse l'altro, vn pezzo di manzo della stessa razza, che deue seruire a questo conuito. Vadano, replicò S. M., costoro a far pasto a i porci.

Fù curioso di veder le viscere di vn'altro, che mostrando al di fuori, capo, coda, & ale di Pernice, daua a credere, di hauer per anima vn buon boccone. Fù ingannato, posciache racchiudeua dentro di se vn pesce. E come, disse Appollo, promette costui vn uccello, o poi presenta vn pe-

ſce. Queſti, riſpoſe l'altro, ſono certi tali, che promettono ne i Romanzi ſenſi hiſtorici, e veri, per gloriarſi di eſſer huomini di gran ſpirito. Si ſcorgono finalmente pieni di fauole, e d'imbrogli, ne i quali ſe vi è alcun particolare vero, cangia ſoſtanza, e natura.

Vn'altro ſimilmente ne vidde di grande apparenza, ma con coperte, e ſopracoperte d'epiſodi, e di chiacchiate, mai non poteua giungerſi al comprenderſi il contenuto, almeno con gran fatica ſcuopruiſi, eſſendo neceſſaria per l'intelligenza vna replicata lettura.

Scorreua già Appollo annoiato da tanti paſticci, la bontà dei quali finalmente riſolueuaſi in paſta, quando vno ſe gli preſentò a gli occhi di forma più vaga d'ogn' altro, hauendo abbellimento, e contraſegni di buon condimento, indicij di gentiliffimo lauoro. Ordinò, che foſſe ſcoperto, e ritrououui al di dentro midolla, & non sò che di ceruella: Queſti, diſſe Sua Maieſtà, ſono bocconi deliciffimi, ma a che occorreua ſepelirgli  
in

In sì gran chaos, in riguardo della loro picciolezza . Ma non mi stupisco, che hauendo posto dentro il ceruello non habbia saputo vsarlo al di fuori . In questa tauola in somma non elese per la sua mensa altro , che alcuni pasticci brodosi , ne i quali compendiata la varietà de i condimenti , epilogaua vn buon sapore .

S'auanzò al visitare l'apparecchio delle carnagioni , doue pure hebbe poca sodisfattione, perche le carni allestite erano insipide, uestite a bruno forse per condoglianza della morta uirtù di chi le haueua cucinate . Haueuano una schiettezza così semplice, che pareuano stagionate per un mendico , tutto cenci d'ignoranza , non già per i grandi di Parnaso . Erani principalmente un bellissimo caprone , in tal modo acconcio , sopra di cui , mentre ristringeuasi Appollo nelle spalle , quasi stupido della sciapitezza di colui , che l'haueua cucinato .

Questo, disse l'assistente, è un libro d'histoire, le quali secondo le regole di un nouo riformatore ten-

D. 3. gono.

gono obligo di far pompa di così par-  
 ta nudità, in modo che non vi si per-  
 mette ne meno il sale, per non pre-  
 giudicare alla schiettezza. Vadano,  
 disse S. M. questi pedanti, publicato-  
 ri di nuoue riforme, e per non saper-  
 essi aggiustare proportionato condi-  
 uento a i proprij scritti, non prescri-  
 uano vn tal disordine in danno com-  
 mune. Dunque alla mensa di sog-  
 getto grande di ingegno eleuato, do-  
 urà presentarsi vn cibo di niun sapo-  
 re, proprio delle cene più vili, di chi  
 poco sa, e meno intende? Quel tale,  
 che m'accennate in altro senso, deue  
 forse aggradire la nudità ne i libri vi-  
 ui, sù quali legge, come sò per altra  
 parte, bene spesso, hauendo per trat-  
 tenimento il fare squarzatogli da  
 queste carte gentili.

Eraui pure vn' Anatra sotto vn  
 monte di cardi, abbissata, non che  
 sepolta, & al sicuro haueua bisogno  
 del natiuo suo gridare; Quà, quà,  
 per accennare doue ti rouuasi. Al-  
 trimente riuscua impossibile il ve-  
 derla, ancorche fosse auanti gli oc-  
 chi. Tali sono le scritture di chi mol-



riplicando digressioni, replicando discorsi, frequentando oscure sentenze, forma vna catastrofe di confusioni, non che di periodi, onde sepoltò quant'euui di buono in quelle, perdono il merito, che altrimenti potrebbero vantare.

Nelle carni arrostitite hebbe Appollo l'incontro medesimo di poco gusto, come che alcune ancora infanguinavano; cagine di ciò era l'hauer presa troppo ampia materia, ponendo ad vn tratto tantà carne a fuoco, che non si era stagionata, quanto comportaua il bisogno. Altre erano arse in guisa, che non era habile a ferirle il coltello, non che il dente. Mescolauansi con questa imbandigione alcuni intingoli, due dei quali principalmente forano stati degni di stima, se l'vno col fettoe del fumo, non si fosse anco da lungi reso abbrarrito, l'altro al primo saggio non fosse apparso indiscretamente pieno di sale; che Sua M. fù necessitata al dire. Costui per certo hà vn gusto di becco; e condisce le viuande a suo talento. Non deue hauer sale in zucca,

posciache tutto l'hà quini disperfo.  
 Mentre attende al continuar questa  
 visita, vidde vn gran fumo, che sua-  
 porando da vn piatto, impediua il  
 vederne il contenuto. Non s'inuo-  
 gli V. M. disse, l'altro di voler chiarir-  
 si, poiche questa viuanda è fattura di  
 vn buon ingegno, ma tanto pieno di  
 ambitione, che alcuno tolerare non  
 può di vederlo, anche nelle sue ope-  
 re. Quindi con il fumo di questa su-  
 perbia, ottenebra gli splendori, che  
 altrimenti conuerrebbero al merito  
 della sua virtù. Anche questa vi-  
 uanda volle, che fosse bascita, non  
 imbandita in questa mensa, nau-  
 scando tanto orgoglio per quattro-  
 cuius, ne i quali hà acquistato buon  
 valente il talento di vna felice me-  
 moria.

Presentossi ad Appollo nel tempo  
 stesso vn cuoco, che tutto sbracciato,  
 & anhelante mostraua di hauere per  
 le mani grandi facende. Questo per  
 disgratia era riuscito bene vna fiata  
 in alquante frittole, che gli merita-  
 rono molta lode. Si giudica, che le  
 hauesse inuolate ad alcun' altro, che  
 però

però non mai egli hà sortito il fine medesimo in altri somiglianti lauori. Quando lo uide S. M. di picciola statura, diforme di uolto, e ricco non d'altro, che d'ambitione, parmi uno sbirro costui, disse egli, & non un letterato. Hà errato in poco, soggiunse, chi l'accompagnaua Sua M. posciache egli è publica spia. Portaua seco un pasticcio, non ancora cotto, porche diceua d'hanere intesi tardi gli commandi di Appollo, la onde non gli era stato concesso maggior tempo, che per comporto. Disse di essere precorso in farlo uedere a Sua Maestà, a fine d'assicurarla, che poteua annouerare un piatto regolato. Quini egli principiò una serie d'encomi, che dauano occasione di scernire la presuntione, più, che d'ammirare la uirtù. Appollo uolte disingannare ogni falso credito con la cognitione della uerità. Scoperto che fu di suo ordine il pasticcio, uidessi pieno di robba, c'haueua del rancio, essendo compositione compaginata di accidenti d'istoria antica, iuiscezata, con aggiunta di po-

co del suo, e nulla di bene. Vn calcio  
 fù l'honore, ch'egli riceuette, vdedosi  
 in oltre imposto, ch'egli douesse con-  
 segnarlo al fuoco per abbruggiarlo,  
 non già per stagionarlo. Parti morti-  
 ficato; onde può dirsi, che S. M. soste-  
 nesse le parti di donna, nel mandare  
 costui con la testa bassa.

Trafcorse all'imbandigione delle  
 frutta preparate, le quali tutte erano  
 state offerte da Poeti. Non haueua-  
 no presentato altro di meglio, ò per-  
 che la vanità della Poesia tutta si ri-  
 duca à frascherie di poco momento,  
 ò perche la miseria ordinaria di que-  
 sto mestiere, non haurà loro permes-  
 so il sodistare al debito con maggio-  
 re dispendio; ò finalmente perche i  
 Poeti de i nostri tempi, non hanno  
 eccelleuza per comparire con offer-  
 te di pregio. Sceleni, cardì, finnoc-  
 chi, & altro herbarie, in cui il meno  
 è quello, che si gode, raffigurano le  
 fatture di questi, la sostanza delle  
 quali in poco, & anche in nulla si ri-  
 solue. Alcuni sparagi, e carchiotoli  
 per essere fuori di stagione, poteua-  
 no stimarsi il meglio di questa in-  
 ban-

bandiggione, & erano per appunto regali d'alcuni pochi, singolari nella professione.

Mentre partiuua Appollo, fatta già l'electione delle uiuande, ch'egli doueua adinettere nel conuitto; comparue l'Orbo Britti, con un poco di copperta, donatagli per elemosina da uno Speciale in Venetia, in contracambio di una Canzone fatta per una sua puttana. Scusò la sua tardanza, inculpandone il non hauere trouata guida più à tempo: Disse, che intelo il bando; che aggrauaua tutti gli uirtuosi; haueua uoluto soddisfare al debito anch'egli, uenendo a ruolo con i Pöeti. Risè S. M. ancor che non senza sdegno; rimprouerando seueramente la temerità di costui ardito d'arnolarsi trà letterati. Replicò l'Orbo Britti; che egli da ciò era persuaso al uedere, qualmente da Principi erano trattati sotto titolo di uirtuosi; i Musici; Comedianti, Buffoni, & altra simile canaglia, di cui non giudicauasi punto inferiore. Aggiunse, che s'annouerauano trà uirtuosi alcuni, i quali non poteuano

D. 6. son.

fondare ualente di merito, se non sopra alcuni scartatacci, ripieni solo di quanto hanno rubbato ad altri libri, la doue nelle tue canzoni affermaua d'essere Poeta per se stesso, non per ornamenti rapiti ad altri. Non puote Appollo contradire a questa uerità, ma pure ricusò di applaudire all'ardimento di colui, commandando anzi, che fosse scacciato di Parnaso. Si ricondulse poscia, doue lo attenduano i conuitati.

Non aggiunse Esculapio altro particolare, bastandoli l'hauer compito questo racconto del saggio, e hauendo dato di loro stessi i virtuosi del nostro secolo. Scusimi V.S. se io l'hò attendiata troppo longamente, e prenda il disturbo per penitenza dell'importunità, con cui mi fa continue istanze di nuoui auuisi. Tramuti questa nella frequenza de' suoi commandi, che così pregandola, faccio fine, & affettuosamente le bacio le mani.

E antica, disse il Conte, l'inuentione di questo ragguglio di Parnaso.

fo, non però male accommodata a i letterati, che ne i trattamenti de i grandi, sono riconosciuti per appunto, come cuochi, i quali in premio di vna stentata seruitù hanno il pascerfi di fumo..

Aggiungere pure, disse il Marchese, che questi ingegni viuaci si trattengono quasi cuochi volontieri trà le pentole, e gustan dar di naso ne gli intingoli più delicati.

Mentre questo così parlaua: Ecco (gridò il Barone) vna lettera amorosa hauendo già rotto il sigillo, e scoperto i secreti di quel foglio, che haueua nelle mani.. Prepararono tutti vna volontaria attenzione esercitata con diletta, all'hor che egli così lesse.

Carissima Signora.

Oh Dio, quali pene hò tolterate; dopo che la vostra presenza non più dà spirito ai contenti del mio cuore.. Se sapesti, o cara, quali angustie oprimonno l'anima mia, che viue sola per voi, & in obbligo di mendicare la sua  
vita.

vita dall'immagine di cui gelosi gli affetti, non permettono il totalmente consolarsi, anche col vagheggiarla. Se credesti gli eccessi di quei dolori, con i quali prouono il discapito dei miei godimenti tramutato il corporeale di quei piaceri in ombre figurate dall'imaginazione, m'assicuro, che risolvereste di compatirmi, se non di amarmi. Deb cara, quanto differenza io scorgo l'esser lambito dai vostri vezzi, vezzeggiato dalle vostre labbra, accarezzato da i vostri abbracciamenti, imparadisato dal vostro seno; & il fingermi con uane chimere il uostro uolto, che mi lusinghi con un sguardo cortese, m'inuitti con una bocca ridente; m'alletti con un soghigno lusinghiero. Mi riesce di tormento maggiore il compiacermi della uostra effigie; ch'io porto nel petto; stando che, mentre da sì belle sembianze rapito, sono in necessità di secondare queste uolenze, corro astringer un ombra; ad abbracciar un niente. Oh Dio, dico tal'hora, perche non posso io con rapido uolo condurmi in un momento all'amata.



ta mia Helena? Hauessi almeno la  
 fortuna d'Icaro, concedendomi il  
 prendere ale, che portandomi à voi-  
 te bene dileguassero, non potrebbe-  
 ro precipitarmi, quando io fossi fer-  
 mo nel Cielo del vostro seno: Potes-  
 si almeno negli amorosi entusiasmi  
 hauere vna di quelle candide mani,  
 che porgerrebbe refrigerio a miei ar-  
 dori con la sua neue: In quella alme-  
 no depositarei i miei bacci, ristrin-  
 gerei gli annodamenti, e consegna-  
 rei le mie contentezze, che se bene  
 abbreviate in vn pugno, estendereb-  
 be la mia felicità ad vna compita so-  
 disfattione delle cupiditài. Ecco in  
 quale stato io sono sforzato al com-  
 pendiare in così picciola parte quei  
 godimenti, ch'haueuano libero cam-  
 po nell'ampiezza del vostro cospo.  
 Qual diuantageoso transito è que-  
 sto dei miei piaceri, dal vedersi ogni  
 giorno nella culla del letto, trà le fa-  
 scie delle lenzuola; alimentati col la-  
 tte delle vostre bianchissime carni, al  
 vedersi hora così famelici, che valu-  
 tarebbero, come singolar contento il  
 poter lambirui vna mano. Deh He-  
 lena

Iena; nome il quale, come andò mai  
 sempre accoppiato con extraordina-  
 rie bellezze, così portò sempre intol-  
 lerabili incendi. Se i tempi di Pari-  
 de haueſſero potuto goder i vanti di  
 poſſederui, altra Helena che uoi non  
 s'haurebbe uſurpata Venere, per re-  
 galo degno d'una Deità, auida di do-  
 nar bellezze, quando pure non foſſe  
 ſtata preoccupata dalle rapine di  
 Gioue. Al mio pouero cuore è toc-  
 cato in forte il contrapeſare con ſuoi  
 ardori a gl'incendi di un Regno in-  
 tiero, ſacrificato a quella. Greca bel-  
 tà, ſtando che tributi non minori ſi  
 deuono ai uolti delle Helene. Volon-  
 tieri mi ſtruggo, o cara; certo che le  
 mie ceneri ricuperaranno felice ui-  
 ta ſotto i raggi di uoi mio belliffimo  
 Sole. Sollecitarò il mio ritorno per  
 riuiderui, a ripatriare in quel grem-  
 bo, oue trà le belliffime poppe guſta-  
 uo riu di dolcezze, all'horà più cor-  
 renti, quando duro argine pare, che  
 le fermi. Ripeterò la leſſione de i  
 ſoliti guſti in quel bel tibro, di cui  
 uolgendo, e riuolgendo i fogli, leg-  
 gendo, e rileggendo i caratteri, non  
 hò.

hò saputo mai scorgere altro, che Beatitudine. Non più, o mia diletta, voglio trattenermi trà queste immaginarie chimere, che mi fanno in languire, non accompagnate dalla realtà de gli affetti. Non posso più trattener la penna, che brama esser portata dalla mano dove meglio possa scrivere in bianco nella vicinanza de i vostri candori. Mi fa di mestieri seguirvi di lei impulsi, tratto d'improvviso fuori di me quasi estatico nella contemplatione delle vostre bellezze, la onde finisco con abbracciarvi, e bacciarvi caramente. A Dio.

Sà il Cielo, disse il Marchese, qual penna hauea costui trà le mani nello scrivere. Quest vno a mio credere è di quelli in auri, i quali lasciano loro stessi in preda degl'inganni delle Cortigiane.

E chi non vi rimarebbe deluso dalle loro frodi, soggiunse il Conte, mentre lusingano con vna faccia, che spira Diuinità nella bellezza, mostrano vn Paradiso nella gratia, e quãdo poi loro altri s'auicina volgono

no le spalle, veggio, il quale maggiormente tiranneggia gl'amanti, ma insieme pur anche più fortemente rapisce.

Non è marauiglia, dis' il Cavaliere, ch' i loro artificij prendano questa piaga, perche' la forza della Maggia si restringe principalmente ne i circoli; elleno però presentano questi a chi desiderano incantato, per predominare più facilmente con le proprie violenze.

Per gl'incanti, replicò il Barone, si richiede, e la verga, e la sfera, per compire però l'incanto d'amore, già che l'huomo porge quella, fa di mestieri, che con questa concorrano le donne.

Oh come, ripigliò il Conte, hauete pronta la lingua, dou'è proclive l'appetito: Cid detto, senza dar tempo a i compagni di ribattere il moto, si diede a leggere sù nuoua carta, in cui così era scritto.

Carissimo Amico.

Egambari non hauranno più che fare.

fare con la Luna . Le rane hanno fatti i denti , e le tartarughe impennate le ali . Tutte le bestie hanno posto il ceruello , e gli huomini l'hanno perduto . Vn' Asino mangiò l'altro giorno quello di vn Dottoraccio , già tutto putrefatto , la onde quel pouero animale , principiando a disputare , de casibus infirmorum , andò tombolone ad sepulchra mortuorum . Vost. Sig. arranchi con le mani alle gambe di Atlante , che se occorre a quello il piegarsi sotto il peto nel Mondo , da lui sostenuto , ella gli darebbe per appunto del naso in culo , come fece già a Noveante nel terzo dell' Vissci . Fes. ha reco vn corno grande , e quando altrove non sappia prouederse ne , vada nelle case della Germania , e fortirà quanto desidera . Io le dò quest'aiuto , perche hora è publicato vn diuiceto , che tutti gli becchi dopo la loro morte , passino il guado sopra corni , e non più sopra la barchetta di Caronte . Quindi è , che il pouero vecchio già gran tempo se ne viuue otioso , e corre rischio di morire fame .

melico, già che non riceve più moneta, mentre ciascuno viene col suo corno. Sù l'Astrolabio studiai l'altr'hieri la genitura di V.S. la quale è nella quadratura di un cocumere, nel sestile de i due Gemini, che sempre vanno all'ombra. Hà la sua figura tra le coscie di Venere, e sotto le spalle di Saturno ha gl'influssi di ogni sua buona fortuna. Si guardi dalle farfalle, e non s'affatichi per far preda di mosciolini, perche le reti non sono buone, e Tantalò, che dourebbe racconciarle, si uà menando, e rimenantò sù, e giù, per giungere i pomi bramati. La coda del Dracone è in fasto per lei. Si guardi però dal seminar in giro, quando i carehlofoli fanno la barba. Vostra Signoria s'auualga di que sti pochi auuertimenti, e riconosca l'affetto, che le professo, porgendomi commodità di maggiori occasioni col comandarmi, come la prego, e per fine le baccio le mani.

Sarebbe buon'Astrologico-costui, disse il Marchese, riuscendo egregiamente.

mente in predire spropositi.

Almeno costui in molti particolari, soggiunse il Conte, dice la verità, là doue gl'Astrologi predicono mai sempre menzogne.

Credo, ripigliò il Barone, che l'ingegno di costui haurà speso ogni suo miglior talento nella compositione di questa lettera.

Oh come bene, disse il Cavaliere, la simpatia con gli spropositi vi trattiene trà questi, o compagni. Rintracciamo altra materia. Vdite.

Molto Illust. Sig. mio.

Giudico mio debito il far partecipare V.S. di ogni mio auuanzamento, come che m'assicuro le riuscità d'aggradimento l'intendere i progressi di vn suo seruitore. La Moglie d'vn ricco mercatante di questa Città, rimasta vedoua, sono alcuni mesi, mandò l'altro hieri alcuni amici, per contrattare meco, accioche congiungessi il mio traffico col suo. Non vuole rimaritarsi, ma pure brama, che gl'interessi vadano di buon passo.

Elefsi

Eleffi il partito vauaggioso per me nelle conditioni, che mi s'offeriuano. Io esponcuo tutt' il mio capitale, con patto però di semplice impreffito per ritorlo a mio piacere, senza che ne fosse cortosa, e consumata minima parte. Ella in rinfcontro porgeuami la bottega, di cui deuo trattenerela chiauue appreffo di me, obligato nondimeno ad vsarla in chiudere, ò in schiudere ad ogni sua richiesta.

Nella fatica del negotio, habbiamo parte ambedue, e chi più sà maneggiarsi, gode dell'opera sua, senza necessità di lagnarfi, quasche s'affaccendi in danno. Ella ritiene in bottega la moneta, che corre in questo commercio, molto diligente in custodirla, per darmene i frutti a suo tempo. Euui stata alcuna differenza tra noi, perche io pretendeua ne i patti di douer tener chiauue anche sopra vn'attamaio, ch'ella hà di dietro la bottega, doue sono mercantie di assai maggior pregio. Sin' ad hora hà negato di compiasermi. Spero però, che col tempo, e con buoni trattamenti io stagonarò questa fortuna, che singo-  
Jar.



larmente appetisco . Afficuro Vo-  
stra Signoria , che mai non hò gusta-  
to tanta felicità , quanta godo hora ,  
solleuato dalle mie ballezze con  
giungere ad inaspettato possesso di  
bottega si bella , e non meno ricca ,  
posciache le vedoue dopo la morte  
dei mariti andando citirate nelle spe-  
se, nè admettendo bagordi con alcu-  
no, fondano ana entrata opulente; la  
onde buon prò a chi peruiene ai par-  
ticiparne .

Protesto ben sì , che mai non hò sì  
bene penetrate le regole del ben ne-  
gotiare, quanto nel praticare costei .  
Hò appreso il modo del vero comer-  
cio , il quale deue seguire con stretti  
partiti alle prime prese, come suol  
dirsi procurandosi il vantaggio . Le  
ceremonie conuengono su'l princi-  
pio, per vn non sò qual termine di ci-  
uiltà . Altrimente la mercantia ri-  
chiede, che quando il trattato è in  
buò posto, spingasi il negotio inanzi,  
senz' attendere se l'altra parte si duo-  
le, o nò, forse non contenta del parti-  
co. Il negoziante habbia sempre buo-  
ni testimoni, accioche non si man-  
chi

ci ne i patti . Fà di mestieri conoscer  
 re la natura di quello, con cui si trat-  
 ta, & all'esser egli, o tardo, o veloce,  
 si conformi l'altro, poiche all'hor hà  
 buon' esito il negotio, quando per  
 ambe le parti nel tempo stesso vien  
 conchiuso . Altrimente in languidi-  
 scono gl'interessi, mentre raffredda-  
 to l'vno, ricusa d'auualorare col fo-  
 mento di pari calore le risoluzioni  
 dell'altro . Non bisogna trafficare al-  
 la muta, ma nè meno eccedere in ciã-  
 cie . Fatti, e parole si richiedono in  
 questo commercio ; e non è che bene il  
 saper auualersi, e della bocca, e della  
 lingua . Il vantaggio di chi traffica,  
 consiste principalmente, nel non  
 contentarsi di poco guadagno, fer-  
 mandosi ne i punti di vn negotio so-  
 lo . Con cambij, e ricambij, e cam-  
 bij sopra ricambij, s'aggiri sempre il  
 suo, che di molta vtilità riesce il te-  
 nere in tal modo impiegato tutto il  
 suo hauere . Hò imparato principal-  
 mente, che al buon negoziante è ne-  
 cessario il non hauer a schifo cosa al-  
 cuna, posciache l'imbrattarsi 'e ma-  
 ni, non è danno, quando succede gua-  
 da-

d'agno di stima. Bandisca gli scrupoli, chi vuol negoziare; stando che questi mandano fallito, chi non procura d'auvantaggiarsi all'occasione. Sarà buon colpo talvolta l'inebriare il corrispondente nel negozio, perche nel punto del trafficare, si volge; e raggiata ad ogni forma. Sollicitando all'horà il sigillate le clausule del trattato, farà molta vsura poco vino. Nel contrattare, mantengansi il nodo del negotio sodo. Nel rimanente, con finzioni, con accarezzamenti, con inganni, trattengasi l'amicitia per l'interesse. Soprattutto auuerta il negoziante di non lasciare nel traffico altro di suo, che la moneta, la quale per ordinario si spende nel maneggio di simili affari. Questi documenti hò imbeccati ne i precetti di questa donna la quale in'hà giurato, che à chi negotia, altrimenti ella non dà l'ingressò in bottega; la onde sù la porta stessa abbassano la testa, e quanto più mostrano doppioni, tanto più ricusa di dar loro le sue merci professando d'osseruare le vere leggi del

E

com;

commercio, più che quelle di vna ingorda auaritia. Altri fa di mestieri, che contrino i loro guadagni sù le dita; perche non sapendo negoziare, sono esclusi dalla sua bottega. Procuro d'incontrare il di lei genio, per sottrarmi all'vno, & all'altro disordine, & esser padron di bottega à mio piacere. Se questo mio nuouo stato potrà habilitarmi al seruire V. Signoria professarò maggior obligo à quella sorte, da cui lo riconosco. E la trà tanto honorandomi co'suoi comandi mi porga occasione di tentar questa mia fortuna, con che faccio fine, & affettuosamente le bacio le mani.

A fe, disse il Marchese, che traffi-  
cando costui con donne lasciaranui  
il pelo: haurà ben sì in contracam-  
bio merci, ma non di troppa sodis-  
fattione.

Hauete ragione, soggiunse il Ca-  
ualiere, perche le botteghe delle fe-  
mine sono trappole, nelle quali chi en-  
tra, esce con poco vantaggio.

Sono tanto grandi, ripigliò il  
Conte, che con buona scherma, chi  
è preso

È preso hà modo di conferuarsi il-  
lelo.

Il lanno à dentro, disse il Barone, il  
fuoco, e la rabbia, laonde è necessario  
il ripottarne alcun segno di poco  
buona impressione.

N'hauete gran pratica, replicò il  
Conte, laonde fa di mestieri, che più  
d'vna volta habbiate dato di naso in  
questo negotio. Ma lasciamol' in gra-  
tia a parte, pofoiache ammorba, col  
fetore delle sue immondezze, anche  
nel discorso. In conformità di questa  
proposizione, fù letta vn'altra lettera  
che così diceua.

Molto Illust. Sig. mio.

Mando per il corriero due scatole  
di balle per lauare qual si sia mac-  
chia. Sono sperimentate, laonde nō  
sono, che di molta stima potendo iu-  
scire di singolar giouamento all'oc-  
casione. Desidero che V. S. mi fauo-  
risca di presentarle all' Eminentiss,  
Cardinale suo, e mio Signore. Non  
dourà sua Em. degnarsi di così vile  
regola, in riguardo massime della

buona volontà del seruitore, ch'è glielo inuia. Non hò osato di scriuerle immediatamente, acciò che l'eccedere in temerità, non pregiudichi à questi riuerenti attrestati della mia obseruanza. M'assicuro che V. Sign. accompagnerà questo mio picciolo dono con parole conformi al di lei gentilissimo affetto, da cui sono stato mai sempre honorato. Se le aggradirà il riceuere alcune di queste balle medesime per suo conto, in'auuifi, che farò prontissimo per compiacer ad ogni sua richiesta, con che per fine, &c.

Oh come è ballotta costui, disse il Marchese, con le sue balle, mentre le manda ad vn porporato, e pure le porpore non riceuono macchia.

Sì, quando sono di fina tempra, rispose il Conte, ma alcune intinte in furberie di mentito colore, pur troppo hanno necessità di buona lauada.

Sò pure, ripigliò il Barone, che i Grandi fogliano rinfrescare le loro porpore nell'altrui sangue, ancorche  
in-

ingiustamente, per rinouarne le già smarrite pompe. Quindi è superfluo il prouedergli di balle, che leuino le macchie.

E questa è la ragion, disse il Cavaliere, per cui non si scorge l'inmondezza de' loro abiti, perche cō le superiorità della forza loro nascondono ogni loro demerito. Altrimente sono porpore tanto allordate, che riuscirebbero abomineuoli, quando non fossero occultate.

Non però, replicò il Marchese, lascia costui d'essere sciocco in mandare simili balle ad vn grande porporato, il quale, quanti cortigiani mantiene, tante ballotte possiede a questo effetto. Nè ad altro seruono per appunto, mentre addossandosi loro la colpa di quanto succede con esito sinistro, leua il Principe la macchia à se medesimo del mancamento, ch'egli, e non il punito commise.

In questo sentimento, ripigliò il Conte, seruono ad ogni hora, mentre col corteggio, e con la seruitù agguingono decoro à tal Grande, che

per i suoi poco honoreuoli natali, e maggiormente per i suoi costumi apparirebbe più che di fornice.

Trouiamo altra materia, disse il Barone, per non ridire più à lungo le nostre miserie. Aperse in questo dire altra lettera, in cui così vi era scritto.

### Molto Reu. Sig.

Intendo dall' ultima vostra la resolutione fatta d'attendere per l'auenire il gouerno de i fanciulli, e coll' adlottrinargli, e trattenergli à loro spese, auanzarui, se non altro il vitto, per stuggire la fame, e soddisfare all' apperito senza scandolo. Approuo il vostro pensiero: perche questo è trattenimento proprio di huomo già riposato, che non douendo vagare quà, e là, acquista lode con l'industria del prouedersi nella propria casa. Oltre, che non vi conuerebbe lo andare cercando come pascerui, all'hora quando vna rabbiosa fame vi spinge. Saggiunges pur anche la necessitá di vostro  
fra-



fratello, il quale, come mi accennate giace mai sempre, quasi infermo, e languente; e se talvolta si leua, insorge con appetito di viuande delicate, e particolari, non aggradendo cibi ordinari. Questi putti, che haurete in casa, con la moneta, che v'offeriranno à vostro compiacimento, vi porgeranno commodità di sodisfare a di lui desideri, come comanda l'amore d'un fratello, massime in tale stato. Con la diligenza pure della loro seruitù, col passatempo de' loro giuochi, forse lo faranno radrizzare di letto conducendolo a buon termine di salute. Hora non sò, se come facilmente vi siete accinto à questa impresa, così vi promettiate di felicemente riuscire con la pratica di quelle regole, che a ciò si richiedono. L'affetto, che vi professo, m'hà persuaso all'addottrinarui con fondamenti d'esperienza, acciò che non erriate nella vera strada di questo vostro impiego.

Auertite primieramente di non prendere sotto di voi fanciulli, li

quasi, come suoi dirsi habbiano ancora la bocca di latte. Ancorche questi rassembrino più habili al fuggere, quasi da poppe da vostri insegnamenti ogni buon termine, fallisce la speranza, perche la poca loro capacità, non corrisponde alla buona piega, che hanno per accomodarli al tutto. Hanno mira alle frascherie più, che al fodo: la onde admettereste in casa vn'imbroglio di strepiti, vna confusione di grida, più tosto, che vn trattenimento di riposo. Douendo voi pur anche alimentargli, fà di mestieri, che gli eleggiate in essere, nel quale sappiano masticare, nè siano di così teneri denti, che non possano mangiare vna carne nervosa, & anche rodere vn'osso. Altrimente ui porreste in obligatione di mantenergh solo a polpe di capponi, a stillati, & altre gentilezze, che vi riuscirebbero di discapito, più che di auanzo. Se occorresse tal volta insegnare loro di porre il boccone in bocca, godete di questa semplicità, nè ricusate la fatica dell'addoctrinargli in questo, acciò che apprendano a

par.

particolari d'ogni buona creanza.

Siano di buona età, in guisa che sappiano spogliare, e rivestirsi da loro stessi, onde voi non siate necessitato di prouedere a ciascuno di vn seruitore habbiano gli anni della discrezione, onde diuersamente mangino vn pezzo di pane, & vn pezzo di carne. Voi nel rimanente non mancate del vostro debito. Vi serua di primo auviso, il non rimirare in faccia ad alcuno, ma esser loro sempre alle spalle, procurando instantemente, che ricuano i vostri documenti. Fate che prima tocchino con mano il punto della dottrina, la quale volete insegnare, accioche non s'atteriscono alla prima proposta di materia dura, e difficile a capirsi. Non persistete ostinatamente in pensiero di far loro apprendere tutto ad vn tratto ciò, che proponete. Altrimenti gli esporrete a necessità di piangere, e lagnarsi quasi disperati. Non permettete però, che s'auuezzino al lagrimare, & a gridare alla sola mostra della verga, ouero bastone, che usate per sferza; poiche

E I questo

questo fouerchio timore è vitio, da cui mai non vi si concederà il giungere al vostro fine. Con chi non hà capacità corrispondente al talento, che voi spendere, praticate la gentilezza, e la discrezione, insinuando à bell'agio, e con piaceuolezza ciò, che rassaembra mai non siano per apprendere. Date loro passatempo, e trattenimento; onde nel maggior fervore dello studio, siano alletrati, anch'essi da qualche gusto. In tal modo compiaceranno più arditamente a i vostri desideri, e prenderanno per costume, il correre ad abbracciare la vostra dottrina. Praticate nel publico gli stessi trattenimenti con tutti. La partialità sia prouata con alcuni, i quali riconoscerete di più gratiose maniere, & esperimentarete essere di vostra maggior sodisfazione. Esercitate tutti, ò almeno i migliori vniuersalmente, stando che il fermarsi sempre addosso ad un solo, riesce a lui di noia, & a voi di poco piacere. Procurate di rendergli amaci, & arditi, là onde non qua-

le statue riceuano ciò, che in essi in-  
 primere. Siano di leggiadro spiri-  
 to, e maneggiandosi con un brio,  
 che molto diletta, habbiano ani-  
 mo per fare ripetere anche a i con-  
 pagni la lectione, che loro insegna-  
 te. Vostro fratello in somma, ri-  
 meritando la carità, che gli faran-  
 no, potrà seruire a scozzonargli gen-  
 tilmente, usando sempre lusinghe,  
 se uoi forse dall' autorità magistrale  
 sete necessitato all' praticar il rigo-  
 re. In questa professione, fa di me-  
 stieri l' essere giudicioso, e discreto,  
 posciache guatta il lanoro, chi non  
 sà operare con i debiti modi. Hau-  
 rete comodo il fatollare gli nostrè  
 appetiti, quando per correre tal uol-  
 ta al boccone con troppa ingordigia,  
 non esponete uoi stesso a rischio di  
 soffocarui. Sono danneuoli questi  
 cibi a certi balordi, che se gli lascia-  
 no attrauerfare nella gola, onde ri-  
 ceuono castigo maggiore del dilet-  
 to. Sò, che uoi habituato in questa  
 arte saprete non errare nelle regole.  
 Bastami però dell' haueuui ricordato  
 ciò, che l' amicitia nostra mi hà

suggerito necessario ad ogni vostro buon progresso. Bramo di cooperare a questo in ogni occorrenza: che però pregandovi ad impiegarvi in cosa di vostro servizio, finisco, e vi bacio le mani.

Costui, disse il Barone, è vn buon pastore di questi Agneletti, e quando ponesse vna cathedra in Roma, mi d'ò à credere, che sarebbe concorrente con i maggiori di questa professione.

Colà, soggiunse il Marchese, s'insegna il modo di regger pecore, non agnelli, come documento necessario al gouerno delle anime.

Voleste dire, ripigliò il Conte, che s'insegna la forma di scorticarle.

Non veniamo in gratia, conchiuse il Cau. à questa dichiarazione. A fine però di rimouere questi discorsi propose altra lettera, che così diceua.

Molto Magn. Sig.

Per la condotta di Sebastiano Piccinelli io m'ado vna cassa di ministri,

à VO.

ò vogliamo dir cazzuoli. Dal Sig. maestro di casa riceuo ordine d' inuiargli a V. S. In esecutione però di quello sono indirizzati à lei, e deueno seruir a cotesta corte del Principe suo Signore: essendo questa mia per altro faccio fine, e le bacio le mani.

Quanto è sciocco costui, disse chi leggeua, in vece di scriuere per la cucina, ei scriue per la corte. E a che deuono seruire nelle corti cazzuoli, ò ministri?

Non hà scritto male, foggiansi il Conte, perche la corte altro non è che vna cucina, in cui chi serue è stagionato trà mille patimenti, conforme a voleri del Padrone.

A fè; replicò il Barone, che da questa cucina de' grandi, non escono che ossa spolpate, le quali rompono i denti, o per il meno fanno stillar sangue dalle gengiue, di chi le rode.

Approouo, disse il Marchese, questa proportione di cucina, e di corte, poiche i poveri cortigiani arrostitiscono, si consumano, e su'l fine andando il tutto sù la mensa del Grande, non

non rimane per loro altro, che il fumo, il quale serue al fargli lagrimare.

Quando ciò sia, ripigliò il Cavaliere, sono molto necessarie in una corte queste misure, per distribuir egualmente le minestre delle dignità, e de' fauori, non riempendone vno, in modo, che gli altri partono digiuni, se non famelici. Con questa misura pur anche apprenderebbero i grandi il debito di non superare ne' premij la capacità del merito, di maniera che si remunerati in seruitore di due anni, più d'un' altro inuechiato, e quasi decrepito nel seruitio. In mancamento di questa regola succede, ch'un fanciullo, e quasi infante nella uirtù, e nel valore, è trattato egualmente ad altri di maturo senno, e d'un' incanutita prudenza.

E impossibile, replicò il Conte, il prescrivere somiglianti leggi all'indiscretezza de' Principi, abituati di sovrachio in maltrattare il merito, e favorire gli scelerati.

Troppo siete precorso, è Conte, ripigliò il Barone, la unde non occorre



corre fermarsi più lungamente in questa uerità, che ci necessiterebbe a proseguire biasimi de' Principi, iquali pure conuiene lusingare con l'adulatione.

Rappresentossi alla commune curiosità una lettera latina. La propose il Cavaliere, ma la rigettauano i compagni, laonde egli disse.

Sete forse nel ruolo di quelli ignoranti, che troppo amici del uolgare, hanno in abborrimento l'idioma latino?

Dite pure, soggiunse il Conte, nel numero di molti de' letterati moderni, tanto contrari alla latinità, che non si curano di sapere se Amoramas è impersonale, o neutro.

Meritano scusa questi, ripigliò il Marchese, poiche correrebbero rischio d'imbastardire il linguaggio Toscano con idiotissimi latini acquistando titolo di Pedanti, più che di scrittori. Tanto si scorge negli scritti di alcun moderno, il quale essendo condannato in questo particolare, serue di documento a gli altri.

Conchiusero d'udir questa lettera  
la

al vedere, che era di un Padre Gesuita. Conterrà in se, disse il Barone, alcun interesse de Principi, spiato da questo buon Padre nell' anticamera d'alcun grande.

E perche non nel suo proprio gabinetto, soggiunse il Cavaliere. Rasmembra bene, che siate poco esperto de' costumi di questi tali, e massime dell'ordinaria proprietà d'ambire la ptiuanza de' Principi, più forse, che quella di Christo. S'apprendono à quel detto, Non erubescio Euangelium, & all'altro, Littera non erubescit, là doue, e come Religiosi, e come dotti, con buona fronte si spingono auanti in ogni luogo. Ciò detto per acquistarfi, quasi con esordio l'attentione degl'altri, così principò à leggere.

Cariss. in Christi F. salutem.

Vltimis tuis litteris certior sum factus, quod perichitantem Congregationem nostram nemo est qui subleuet, nisi omnipotens Dei manus, suam nobis præstet auxilium. Vbi incendia nimis excreuere, diluuitia

la.

lacrimarum minime profunt, & naufragium, quod imminet dulcedine portus difficile iam poterit rependi. Ecce statua illa, miserabilis Nabuchodonosor, cuius aureum caput quasi ad supremi luminis æmulationem cęlestia principia præsignabat. Nec minus in argentea puritate, ac in æris & ferri fortitudine progressus nostrę uirtutis indicabantur. Sed ad pedes tandem declinans nostra sublimitas, fragilem materiam occurrit, & unde speranda erat stabilitas, inde exorta est ruinarum occasio. Eccine affectus nostri, qui in cęna terrenarum rerum uolutati, non ut fas erat in Cęlo positi, plantas istas constituunt, cum quibus nostrę uirtute eradicata, iam prope modum diruta est tota felicitas.

Nimia lucrandi auaritia, unde in Principum aulis locum habere curamus, ut oculos auro plenos possidere possimus, insatiabilem quemdam appetitum demonstrat, Christi paupertati minime consimilem. Iam apparet, quod principes magnatum, non Iesu sa-  
mul

multi censemur, & hinc est quod  
 nosmetipsos deprimimus, dum cu-  
 pimus altiora conscendere. Sollici-  
 tudo nostro in irigendis sublimibus  
 edificijs iam emicat, quæ marmo-  
 rea dignitate, & diuitiarum fulgo-  
 re nitentia, prostratæ, humilitatis  
 trophæa Cælo approximant. Væ  
 nobis, qui magnificis ædibus super-  
 bi virtutem coactamus, eo magis  
 pauperes spiritu, quo magis mun-  
 danas glorias extendimus. Sæcula-  
 ribus non res inuidemus, bona vfur-  
 pamus, & profectus, semper ma-  
 iores cogitantes, quotidie magis,  
 ac magis deficimus. Vana est hy-  
 pocrisis, quæ vel collum incuruat,  
 oculos demittit, os detinet sacra  
 semper murmurans, manus non  
 nisi corona implicatas ostendit, dum  
 opera sanctitatem abolent, & affe-  
 ctus virtuti contrarios patefaciunt.  
 Hinc est, o mi frater, quod in vni-  
 uerso iam contemptibiles sumus,  
 non vt Apostolica desideria decer-  
 nunt, sed vt nostra vitia cogunt.  
 Hæc non est via Sanctorum, nec  
 qui præcepta dederunt, hæc nobis  
 reli-

reliquere vestigia. Et quomodo duraturam per secula societatem nostram sperabimus, si vno pœne seculo completo à vero itinere aberrantes ad præcipitia pergimus? In Hispania, vbi & radices, & gemina huius nostræ matris fuere, arefactus est vigor, & iam deuastatæ gloriæ, in ipso vtero, vnde sumus exorti, sepulchrum minantur, in quo iaceamus extincti. Dominicana Religio, ibi nostræ præfertur; & merito nos, quæ cætera Religiosorum collegia contemnimus præ omnibus ipsi contemnimur. In Gallia fortunam restaurauimus, sed non recuperauimus: In Germania, si non regredimur, nihil certe progredimur; & inutiles iam sunt illæ fraudes, quibus defuncti Imperatoris benignitate, nostri nimis audaces abusi sunt. In Italia, a Veneto statu exules, in alijs partibus, si non eiecti, despecti, parvæ æstimationis, si non contemptus, prouentibus seruiunt. It hic Romæ, ut ipse fatetur, quo magis multiplicamus monasteria, eo minora theatra

Gra virtutis aperimus, ac aliorum pie-  
 tatis monumentis, sanctitatis monu-  
 menta, superbis moribus, & auaris af-  
 fectibus adiungimus. Quid igitur re-  
 manet, nisi quod. Indianis in oris,  
 terminos glorie nostrę constituamus  
 & in illis desertis floreat, dum in  
 hortis Europę non virescunt? Sed  
 & ibi decrescunt, & pristini decoris  
 pompas deperdunt. Lachrimarum  
 fluctibus profecto funebria cogito,  
 quia fas est proximam mortem ex-  
 pectare, dum ante vnicum seculum,  
 corpus ita forte elanguit. Auertat  
 Deus illa mala, quę iptum ad suppli-  
 cia cogunt, & mentes eorum, qui  
 propria damna fouent, & ad suprema  
 erigens, imminentes calamitates re-  
 pellat, vt fulmina quę iuste timentur,  
 misericorditer remoueantur.  
 Datum Coloniae Nonis Maij MDC.  
 XXXI.

Ecco, disse chi leggeua, terminata  
 la confessione di questo buon Padre,  
 il quale con vna sincera verità hà es-  
 posto le communi colpe della sua  
 Religione,

Sarebbe inconueniente, soggiunse il Marchese, che non effercitasse il modo di ben confessarsi, chi l'insegna ad altri.

Quasi che, ripigliò il Barone, eglino stessi non lascino di praticar il modo di ben viuere, che pure propengono co' loro insegnamenti.

E parui, disse il Caualiere, che non viuano bene questi buoni Padri, li quali nel mangiare, e nel bere emulano il lusso de' più Grandi, & in altro particolare, godono delitie di Cardinali?

V'intendo, disse il Conte, ma lasciamoli in gratia nella loro pace, & inuestigiamo altra materia di trattenimento, per contrapesare la noia, arrecataci da questa leggenda latina. Apriua all' hora per appunto nuoua lettera, e steso, il foglio, in tal tenore fece fauellare que' caratteri.

Illustr. Sig. mio.

A fè Illustrissimo Signor Francesco, ch'io sono uscito da vn laberinto molto rauuilupato, ancorche non  
 si

sia vn Theseo, nè godessi l'amicitia d'  
 vna Arianna, la qual sapeffe legare la  
 mia libertà con vn si'o. E gran tem-  
 po che V. S. non ha riceuuti attestati  
 della nostra amicitia in mie lettere.  
 Intenderà nella presente l'occasione  
 di questo mancamento, fatta parteci-  
 pe de' successi delle mie fortune.

Mi sottrassi fuggitiuo al dominio  
 di mio Padre già alcuni mesi, pro-  
 mosso à tal resolutione da vna bizar-  
 ra giouentù, che ricusaua di tollerare  
 il freno dell'autorità paterna. Pensie-  
 ro nato senza allenatrice di giudicio,  
 non poteua che essere vn patto scon-  
 cio, accompagnato da poco buoni e-  
 uenti. Partij, proueduto di denari,  
 non già per il bisogno, ma solo quan-  
 to bastaua per darmi ale, onde secon-  
 dassi il volo di questo mio capriccio.  
 Presi la strada verso Roma, come  
 che haueno vdito più volte quella es-  
 ser Città fortunata per li pazzi, e  
 per chi non hà pensiero di far bene.  
 Io già aruolato sotto queste insegne  
 mi figurai colà il Campidoglio, doue  
 presumeuo vedermi trionfante. Ha-  
 uendo pur anche inteso, che colà si



và in giro, professandosi particolarmente la figura sferica, m'imbeuetti di speranza, la quale mi persuadeua, che sotto quel clima haurei rtruouata la ruota della mia fortuna. Non m'ingannai per vna parte, ma sinistra interpretatione, falsificaua il sentimento di questi concetti.

Tanto dimostrò l'esperienza. Mi incaminai verso Firenze, doue giunto, auertij, che gli giouani sbarbati di non ingrata presenza, sono saluaticine molto apprezzate, per le quali non v'è caccia riservata poi che ciascuno ha libero il procurarsi boccone sì delicato. Altrimente seguirebbe gran disordine, vietandosi quei gusti maggiori, che portano gl'influssi di quel Cielo. Appena fui veduto, che molti somiglianti cacciatori mi presero di mira, e mostrauano di hauer in pronto l'archibugio per ucellarmi. Offeruarono alcuno, doue io fermauo il corso per riposare. Figurauansi forsi di prendermi a Cavaliere, non credendo, che io già erommi auueduto, qualmente bisognaua, che io mi

stas-

trattassi, come lepre, dormendo cogli occhi aperti. Concorreuano molti all' hosteria, in cui haueuo preso l' alloggio: in guisa che mi si ricordaua per appunto il concorso de' Sodomiti alla casa di Loth, all'hor quando albergò gli Angeli, sotto sembianze di vaghissimi giouani. Veniuano, come cani all' vna, & incontrauano chiuso il passo mentre mai non volli vscire dalla mia stanza, per non abbattermi ne i loro asfalti.

Vn certo barbone, veltro molto esercitato in far queste prede, entrò nella camera, per inuitarmi a nome d'vn Signore, che egli nominò suo Padrone; Dissemi che quello obligato alle pompe di nobiltà quale vantaua il mio sembiante, e alle gratiose maniera d'vna apparenza gentile, haueua risolto di seruirmi nel tempo in cui fossi dimorato colà. Applausi à questi termini d'interessata gentilezza con affettati ringraziamenti, protestando ragioneuoli scuse, per ricusare vn' honore, tanto più apprezzabile, quanto meno meritato.

Con-

Continuò colui importuno l'istanze, risoluto cred'io d'afferarmi, per compiacere à chi l'haueua mandato. Ma non meno ostinato io stesso corrisposi alla sua indiscretezza, in modo, che parti disperato, auuertendo, qualmente in altro nido che il mio, bisognaua collocare i disegni del Padrone. Non si tosto liberommi il Cielo da costui, che fui assalito dal pretendente, ch' in persona venne al predarmi, stimando il seruitore mancheuole ne' requisiti dell' arte. S'occupò in molte ceremonie insinuandosi con occasione di queste al toccarmi la mano, allo stringerla, & all'accennarmi il suo appetito. Dopo le inquisitioni del mio stato, della mia Patria, e d'altri particolari, ne quali tratteneua i suoi ragionamenti a fine d'auanzare la familiarità della conuersatione, procurò di condurmi alla sua casa, accertandomi d'ogni cortese trattamento. Abbreuiarò in somma il racconto, trasportandolo all'ultima meta, in cui quegli feruente nella caccia, si spinte alle buone prese, che poteuano farmi

R. suo,

suo. Lo risospinsi con vn maestoso rigore, da cui era auuertito, che sentimenti di reputatione non gli haurebbero permesso l' assoggettirmi alle sue voglie. In somma lo lasciai con vn palmo di naso, da troncarsi con altre forbici, che le mie, quando hauesse ricusato di vedere quella monstruosità auanti di se. Conobbi all' hora, che l'o, o, frequentato dagli habitanti di quella Citrà nel fauellar, è vn tributo, il quale offeriscono anche parlando al prurito del Genio. Partij il giorno seguente, preuenendo l'aurora; precorso con tutto ciò da alcuni, i quali con accoglienze, se bene spropositate, s'ageuolauano il palparmi le mani, & affissandosi in me procurauano almeno fermarmi scopo nella loro imaginatione, per scaricare il loro archibugio a segno.

Continuai il mio viaggio, senza altro accidente di consideratione, fuori di quello, che portò finalmente il mancamento di denari. In questo solo punto cominciò il pentimento della risoluzione, che non più pote-

ua

ua ritrattarsi, leuandone gli inconuenienti. Ero distante due giornate da Roma, sproueduto per continuare il camino, e peggio in ordine per ritornare adietro. Mentre vna sera sourapreso da questi pensieri ero confuso nelle angustie di questo mio stato, laonde scorgeuomi in necessità d'impegnare me stesso nell'albergo in cui mi ritruouaano, giunse nel medesimo luogo per causa d'alloggio vna compagnia di calcanti. Tali gli rauuisai doppo, con debito di ringraziare la fortuna, per il loro incontro. Alcuni d'essi compassionando gli affanni, che dimostraua l'esterna apparenza spiarono i miei mali con cortese intentione di solleuar mi da qualunque affanno. Scuo. persi loro il tutto, auuertendo qualmente nell'vsare la lingua in rimedio de'propri tormenti, dobbiamo imitare i cani, che con quella sanano ogni loro piaga. M'accolsero gentilmente, con assicurarmi abbondante prouisione del tutto, quando haueffi risolto di scorrere con essi la sorte medesima. Imaginisi V. S. se

F a que.

questa offerta di pane, poteua rifiutarsi da vno affamato, quale io ero.

Sottoscrissi ad ogni conditione perche la necessità pattuiua. Oltre che poteano allettarmi i buoni trattamenti d'vna uita, ch'eccedeua nel lusso, come è proprio di simile canaglia. M'aggiunsi à loro, & unitamente con essi mi condussi à Roma, sempre maggiormente contento d'essere capitato in adunanza di galant'buomini, il uiuer dequali è felicità, ancor che sia infamia la professione. Fui introdotto la prima sera nel loro Capitolò; doue i miracoli di stroppiati, che si radrizzano, di ciechi, iquali ricuperano la uista, di membra mutilate, che ritornano intere sono copiosi, ch'arreccano stupore, sapendosi non concorrerui forza di Santità. Offerto che hebbe ciascuno il suo guadagno, si fece nuoua scena, e spogliata la pallidezza del viso deposti i cenci stracciati, formarono vn'atto di comedia estesa in periodi d'allegrezza trà suoni, danze, & il compimento d'vna lauta cena.

Mi

Mi furono propofiti diuerfi impieghi, con i quali poteua farmi non otiofo minifiro della loro profefione. Conofciuto di poca habilità al rubbare, e di minore attitudine al mentire, poco esperto nel loro linguaggio, fui applicato ad esercizio in cui anche alla muta haurei perfuafo, altri al promouere i noftri intereffi. Il giorno fequente era confeccrato à fofoennità grande, che portaua confequenza di numerofo concotto di popolo. Mi deftinarono alla prima impresa di quell'arringo, nel quale fingendomi infermo, doueua farmi ladro. Di buon mattino i più vecchi dell'arte m'armarono con le proprie infegne, honorandomi con vn'habito, il quale era vn laterato fteudardo, in pompa de' loro trofei. Piegangomi il braccio deftro, lo collegarono raddoppiato verfo la fpalla, e con vn non sò qual imbroglio di pasta fabricata da loro fteffi, m'affifero fu'l gomito vn tal impiastro, che faceua credere tagliato di fresco il rimanente del braccio. Non diuerfamente acconciandomi la gamba

sinistra , le diedero sembianze di vna colonna , ò piede stallo d'ulcere , e piaghe . Con fascie poi , e con laceri panni formauano vn composto , in cui era compassionata la mendicità , se non commiserato il male . Con fumo di zolfo finalmente , disseminando i pallori nel volto , mi diedero sembianze , le quali poteuano farmi credere fuggito da vna tomba . Rassembraua almeno che la morte mi perseguitasse , quasi preda fuggita dalle sue fauci , mentre haueuo faccia più d'agonizante , che d'huomo viuo .

Rabuffato similmente il crine , e confusamente nascosto sotto di vn panno lino , annerito dal fumo di mille secoli , mi compirono in forma d'horridezza , fatto spettacolo , il quale commouea con le violenze del terrore , più che con le forze della pietà . Fummi consignato il mio posto sù la porta della Chiesa accennata , in cui andò fallita la speranza de' compagni , e l'esito mi necessitò alla disperatione . I rossori della vergogna , al considerarmi fatto così sprezzato .



zabile per capriccio, superarono gli artifici di quella finta palidezza, là onde nell'apparato delle guancie colorito da rimorfi della nobiltà, vedeanfi mentite le apparenze. Il viso per altro, con una aria leggiadra, e con vn brio giouenile negli occhi accusaua falsamente aggiunte sembianze di cadauero. Addochiommi vn Grande, il quale con pompa di numeroso corteggio, entrava per vdire la messa. Sotto pretesto di simulata pietà, affissando in me gli sguardi, esaminò tutte le parti del volto. L'appetito approuò condizioni desiderabili per suo compiacimento. Con vna meza occhiate, e con vn soghigno m'accennò ad vn suo priuato, consapevole forse della qualità di simili piaceri, soliti di praticarsi da lui. Racconciando poi la faccia con sembianze di maestoso rigore, fece credere effetto di compassione l'ordine, ch'ei diede per farmi portare nel proprio palaggio, obbligando i suoi ad vna diligente custodia, e dimostrandosi ansioso di vedermi in istato di ricu-

perata salute. M'auuidi d'essere nella trappola senza poter fuggire questa sorpresa di vn'atto di carità troppo pronto. Furono eseguiti li comman- di del Grande, il quale già mi diseg- naua al far digerire vna durezza, che sentiuua sù lo stomaco, da non finaltrirsi, che col fomento di carni giouenili. Fui posto sopra morbide piume, per maggiormente assicurarmi, che non haurebbe il Padrone sdegnata la morbidezza di quel letto. Io non sapeuo con qual timedio far fronte a questi pericoli, se non cō l'auualorare i miei mali con grida, che haurebbero fatto concorrere i dannati, dando a credere il mio In- ferno più doloroso del loro. Ogni qual volta a tocco, benchè leggiero, dauasi occasione di risentirmi, ò per il braccio, ò per la gamba, esclamauo, come disperato. In tal modo spera- uo di riuscire almeno noioso, di mo- do che l'impertinenza della mia in- discretezza, mi liberassi da questo impaccio. Ero in buon termine, per godere l'euento di questo mio dise- gno, posciache già annoiati li serui-  
tori,

tori, procurano di sottrarmi al proprio gouerno, dicendo ch'io ero il disordine di tutta la famiglia, e lo sconuolgimento della casa.

Rimosse questa mia ventura il souerchio affetto del Grande, che al ritorno honorommi in persona della sua visita. Rinforzò gli ordini, ch'inculcauano vn sollecito gouerno, a fine di prouedere ad ogni mia necessità. Hebbe nuouo argomēto per maggiormente inuaghirsi, mentre l'opportunita dell'esser io nudo in letto, gli rappresentò in qualche parte del mio corpo vn candore, da cui congietturaua vn buon pasto, quando gli fosse riuscito d'assidersi alla menta, che desideraua. Vennero due chirurghi per veder le piaghe, & applicarli i medicamenti conuenevoli. Questo fù il maggior punto de' miei affanni, onde ero posto in necessità di scuoprire la frode, che mi continuaua nelle reti di colui. Feci forte la uoce per resistere a questo incontro con spietate grida, sforzandomi di vietare lo sfasciarmi la gamba. Con gagliarde violenze contrastauo la io-

ro ostinatione, mentre essi predicandola gioueuole à risanarmi, persuadeuanni al patientemente tollerarla. Supplicando d'esser condotto nell'hospitale, doue essendo consegnata la mia infermità, ò alla natura, ò alla fortuna, hauerei prouato meno dolorosi conditioni. Affermauo, qualmente il mio male non auuezzo a lenitui de' medicamenti esacerbauasi più tosto, nel priuarlo di questa consuetudine. Spauentati gli chirurghi dallo strepito de' miei lamenti, deposero il pensiero di sullivanpare quell'intricato rauolgimento di menzogne, poste per appunto trà le fascie, acciò che crescessero alimentate dal latte della frode.

Consultarono di tagliarmi tutta la parte offesa, la quale dal sentimento, che io dimostrauo, argomentauano putrefatta, e quindi certo preludio di vicina morte, quando col recidersi non si togliessi la communicatione di membro corrotto, che inferta il rimanente del corpo. Differirono al giorno seguente la effettuatione di questo conuulso, forte-

per

per dar tempo ad altra mia risoluzione; che il terrore di questo colpo habrebbe altrimenti maturata. Non haueuo pensiero per considerare, non che per risolvere, angustiato da superchia confusione, là onde faceuomi taluolta ardito per imitar quel Spartano, il quale permise diuorata vna sua coscia, più tosto che scuoprire il furto della volpe rubbata. Così persuadeuami il coraggio di tollerare questo macello, per vietare gl'inganni della mia nuoua professione.

Mandò finalmente soccorso la forte, dopo d'hauersi preso basteuolmente trastullo in questi suoi scherzi. Scherzi però troppo dolorosi erano questi, ch'angustiauano l'anima con obligatione di pianger per dar varco a loro troppo spietati trattamenti. Già era tempo per conuertire le beffi di costei contra il Grande, che m'haueua imbarazzato ne' suoi giuochi. Intesero i compagni, quanto m'era succeduto, con poco buono presagio per loro, quando il zoppicare delle mie bugie, facesse precipitare il loro

mestiere. Prendendo però partito,  
 mandorono alla casa, dou'io ero vno  
 che fingendosi mio fratello, mi rapis-  
 se dalle zanne di chi mi tratteneua,  
 per hauer vn boccone da ingoiare a  
 requisitione dell'appetito senza con-  
 sumarlo. Venne con pompe di Caua-  
 liere, in habito, che lo publicana giù-  
 ro di fresco in Roma. S'abboccò col  
 Padrone, e narrò la mia fuga l'infam-  
 me ripiego, a cui, per quanto diceua  
 d'hauer inteso, io m'ero appigliato,  
 arruolandomi trà calcanti, che però  
 in quel finto stato d'infirmità, haue-  
 uo dato impulso a gli effetti d'vna di-  
 uota compassione. Accennò la nobiltà  
 de' miei natali, aggiungendo in-  
 stanza di rihauermi, per consolar il  
 Padre adolorato della mia fuga. Stur-  
 pì quel grande, e rispondendo con  
 tratti molto gentili, lo condusse nella  
 stanza, in cui io giaceuo, tormentato  
 dalla disperatione. Al veder colui,  
 risorse il mio animo, ricaduto però  
 ben tosto, mentre l'vdij rinfacciar mi  
 l'infamia di questo nuouo esercitio,  
 come che così vilmente fossi trali-  
 gnato da miei maggiori. Deponete,  
 disse mi,

dissemi, quelle finzioni, che vi dimo-  
 strano intermo, non douendo lagnar-  
 ni d'altro male, che di puoco ceruel-  
 lo. A questi rimproueri di chi con-  
 danna vna attione, di cui egli stesso  
 era stato complice, e promotore, ri-  
 masi istordito. Al nominarsi final-  
 mente mio fratello, specificando il  
 disegno di ricondurmi al Padre, pe-  
 nettrai l'inuentione del furbo. Con-  
 certando però con suoi detti, e col  
 l'arrossirmi, publicando il mio fallo,  
 mi sforzauo di tasteggiare, in modo,  
 che non seguisse dissonanza alcuna.  
 Ricuperai il braccio, feci leggiadra  
 la gamba, disciolsi la confusa chio-  
 ma, imbrogliando tanto maggior-  
 mente gli affetti di quel grande, già  
 pentito del non hauermi fatta la ca-  
 rità sù'l bel principio, là onde potes-  
 se in quel punto vantare la sodisfat-  
 tione de' propri desiderj. Allo scor-  
 germi molto più vago, & in vna  
 uiuace giouentù, non corrotta da  
 false apparenze, prououua gli sti-  
 moli di un grande rimordimento,  
 per hauer trascurata un'opportunità  
 di poter così felicemente gustare li-  
 bra.

Bramati' piaceri sù la mia mensa .  
 Procurò di trattenermi, ma sempre  
 in danno, posciachè il finto fratello  
 sollecitava la partenza disegnata il  
 giorno stesso . Adduceua per causa  
 d'affrettarla il non voler prolungare  
 maggiormente i dolori del Padre .  
 Auualendosi il furbo delle dimo-  
 strazioni d'affetto, che quegli professa-  
 ua uerso di me, sforzossi d'accoppia-  
 re all'esito de i suoi disegni, l'acqui-  
 sto di vn bellissimo habito, di cui  
 quel Grande mi fece dono sotto pre-  
 testo del non hauer io in quello stato  
 con che rituestrmi . Affermando in-  
 oltre d'esser stato spogliato nel viag-  
 gio da persone di mal'affare, otten-  
 ne denari soprabondantemente, per  
 ricondurni . Così il ponero merlot-  
 to diede la giunta, senza poter spac-  
 ciare la carne, che pure di vanraggio  
 gli cresceua inanti . Mi liberai dall'  
 obbligo di prenderla, esentandomi  
 pur anche da ogni somigliante peri-  
 colo, coll'uscire di Roma . Risolsi  
 il ritorno alla patria, doue hora pu-  
 re mi ritruouo ricouerato sotto le  
 ale paterne . Non s'offenda V. Sign..  
 dal



dalla proliffità di questo racconto, mentre fatta certa della mia continuata affertione, e del mio bene stare, può vantarsi d'hauere recuperato un seruitore. Sapendo almeno, doue io sia dourà inuiarmi i suoi comandi, a quali attenderò di tutto cuore come la prego ad honorarmene, e per fine, &c.

E che uì pare, disse il Conte, di questi atti di gran carità, che s'vsano in Roma con grande pompa per certo della liberalità di que' grandi.

Quando si rappresentan simili occasioni, soggiunse il Marchese, prodighi oltre misura, dispergono ogni lor hauere, lasciando per altra parte miserabili, e famelici li virtuosi, & altri personaggi di molto merito.

Rimettiamo, disse il Cavaliere, l'obbligo di fauellare di somiglianti atti di carità a persone Ecclesiastiche e Religiose, come d'esercitio loro proprio.

E che offeruaremo, ripigliò il Battone, in così longa lettera? Forse le furberie de' calcanti?

Nota

Non in gratia, replicò il Marchese, stando che questi non possono mai trattarsi, senza pungere gli Principi, i quali sono capi di questa professione.

Ciò forse accennate, disse il Conte, perche eglino prescrivono il modo di rubbare, senza che apparisca specie di furto. Hanno anch'essi il loro linguaggio, non inteso, che da chi pratica gl'interessi di stato, hanno le loro arti, e particolari dogmi, tutti indirizzati al rapire l'altrui con leggiadria tale, che s'obligano chi etiamdio rimane da loro spogliato. Almeno fà di mestieri, che così finga, per necessità d'incontrare il lor genio.

E doue tralasciate, replicò il Bazione, l'vso loro di vender il falso per vero, di fingere necessità, per giustificare le estorsioni de' sudditi, applicare il più delle volte ad accrescere il lusso di superbe grandezze di frequentare in somma inuentioni per moltiplicare gli acquisti, regole per appunto, che s'integnano nella scuola de' calcanti?

I Grandi,

I Grandi, ridisse il Barone, hanno a cathedra, doue s'imparono le finzioni & i latrociniij ammantati.

Passiamo ad altro in gratia, replicò il Barone, che haueua nuoua lettera nelle mani, in cui così lesse.

Molto Mag. Sig.

Mando à V. Sig. braccia venticinque di questo nostro panno alto, come ella ricercò nell'ultima sua, per farsi vn mantello. Credo però, che habbia errato nello scriuere, perche tale quantità bastarebbe al vestire due Giganti. Comunque ciò sia, a me poco importa; come che hò pretese semplicemente d'vbbidire a suoi commandi, aquali m'offro prontissimo in occasione di maggiore richieuo, e con ciò facendo fine, &c.

Fa di mestieri, disse il Cavaliere, che costui sia molto codardo hauendo necessità di comprarsi vn mantello in Napoli, doue è il costume di prouederli senza spesa.

Non è tanto il numero de' forastie.

ni in quella Città, soggiunse il Conte che possa supplire al bisogno di tutti; altrimenti ben sapete, che non può rubbarfi in casa di ladri.

Stupisco ripigliò il Marchese, di quantità tale di panno; con cui si farebbe vn padiglione alla torre di Babilonia, non che vn mantello per vn' huomo ..

Viuono alla Spagnuola, rispose il Barone, in quei paesi, che però non usano quelle insegne di saltamartini alla Francese, ma: estendono più a lungo i loro pallij, per aggiunta di graue decoro ampliando le filaterie, come usauano li Farisei ..

Dirò più tosto, ripigliò il Conte, che auuezzi al sostenere sulle spalle molte grauezze, vogliono vn ferraiuolo di peso, acciò che senza loro auuertimento con la destrezza solita, non sia fatto ad essi vn leua mano.

Replicarò, aggiunse il Cãualiere, ciò che disse il Boccacini in somigliante proposito: volerui longhi mantelli; per cuoprire gambe di ladri, e di furbi.

Dourà

Dourà forse seruire, ripigliò subito il Marchese, ad alcun Prete, o Prelato, che vestendo alla longa ricuopre sin' i calcagari.

Credo, disse il Barone, che tanto panno sia per vn Medico, ilqual forse deue farsene vn mantello, che insieme serua di valdrappa, quando caualca.

Sono del vostro parere, soggiunse il Marchese, stando che hanno i Medici infallibilmente bisogno di longhissimi mantelli per cuoprire i propri difetti, che auanza loro sin sotto i piedi.

Quando s'habbia riguardo a questa necessitá, ridisse il Cavaliere, io stimarò, che sia inuiato per alcun Grande.

Pensate voi, replicò il Conte, non bastano cinquanta braccia di panno, per ammantare le titannidi, le ingiustitie, e tutti gli altri uitij de i grandi.

Aggiungete pure, disse il Barone, che uogliono mantelli, i quali giungano loro sin sopra il capo, per sepeccarsi dentro a quelli, onde siano cicchi

al.

al veder il merito de' uirtuosi, le sceleratezze de' favoriti, a fine di poter opprimere senza discretione, & honorare chi meno merita, senza termine.

Vogliono in oltre, disse il Cavaliere, che s'estendano loro sin sotto i piedi, per coprire quella crudeltà, che ingiustamente tal hora conculca, ò perche col manto, il quale uela i loro mancamenti accrescono fomento alle altrui ruine, ò perche finalmente con pessimi costumi calpestanto quelle insegne di grandezza, le quali sono in caratteri di Diuinità.

E doue lasciate, replicò il Conte, lo strascino d'una longa coda inuentata per Maestà, mà permessa, credo io, alla loro superbia, a fine che l'aggiunto di questa gli autentichi bestie, quali sono dichiarati dalle operationi.

Già che son tali, conchiuse il Marchese, lasciatogli in gratia a parte, perche non sortiremo fortuna, che di calci, ò di morsi.

In conformità di ciò fù aperta un'altra

altrā lettera, i cui sentimenti non furono diuersi da seguenti caratteri, così diceua.

**Illustris, Signore.**

**V.S. Illustrissima** molto riscaldaſca contro la gentilezza di quel buon Cavaliere, che fa commune la sua moglie mi porge materia d'ingerirmi nella sua difesa, per sostenere le sue ragioni. Sò, qualmente verrò subito schernito con titolo d'auuocato de'becchi. Mi gloriarò non dimeno, certo d'hauere clienti vniuersalmente in tutto il mondo, e d'essere in posto, nel quale potrò seruire a gli amici. Oltre, che seguendo l'vſo degli auuocati di scorticare, haurò questo vantaggio d'auanzare oltre la pelle, anche le corna. Et a dirne il vero, io non sò conoscere da qual legge sia prescritto questo dishonore, non fondato che in vn capriccio di volgo & in vna imperfettione propria d'amanti gelosi del bene, che possiedono. Amore sempre timido di perdere l'oggetto gradito, con quello pre-

tetto

tello hà opposto riparo, cōtro chiunque pretendesse usurparglielo, ò per il meno communicarne; dunque per sonaggio riguarda uole, o in sapere, o in grandezza, dourà assoggettirsi alle uoglie d'un pargoletto senza senno, e dourà secondare i timori d'un fanciullo disarmato? Permettiamo tanta riltà a giouani, che tiranneggiati indiscretamente da questa passione, hanno per loro Idolo una donna, e per farla inseparabile, onde non adherisca ad altri, l'incatenano cō questi lacci d'honore. Concedasi pur anche l'uso di questa menzogna, per accreditare necessaria la ritiratezza a femina, che con sfrenata alteriggia rifiutando, e freno, e giogo, si conduce col terrore del uituperio alla dovuta soggettione.

Nel rimanente, huomo nobile, e cortaggioso, ilqual sà disporre d'una donna a suo grado, che s'innamora, ma non s'appassiona d'una bellezza fugace, tralasci questi uani rispetti, da quali s'obliga al depositare la riputatione in donna fragile, che ad ogni scossa più facilmente di uetro si

in-



infrange. Dunque il theforo più pregiato, che uãti un huomo, dourà collocarsi un uaso, ch'amorba col fetore, inorridisce, se a dentro si rimira, riesce abominenole se si considera; di rollo apertamente in una potta di femina? In una parte, ch'apperisce solo dishonestadi, douremo noi stabilire i fondamenti dell'honor si cortompano le glorie di famiglia insigne, id di personaggio per il suo ualore illustre? Ogni qual uolta rifletto sopra la uerità di questo non posso non condannare la sciocchezza di chi hà pubblicato tal'ordine, e non ridermi della simplicità di chi con rigorosa puntualità l'eseguisce. E doue s'insegnò già mai, che i beni dell'animo, habbiano dipendenza da parti corporee, con le quali in ragione d'essere, hanno più tosto contrarietà? La fortezza medesima come virtù, non hà relatione con la robustezza delle membra, ancorche rãssembri esserne necessaria la congiuntione. Dunque il solo honore si collegherà col corpo, e con un corpo anche inferiore, quale è quello della donna, di

ma-

maniera che rimanga imprigionata nel fango, si sepelisca nel lezzo una gemma tanto pretiosa?

Li becchi, dalla proprietà de' quali è trasportato questo titolo a maritati li quali lasciano libero il godimento delle loro mogli; come che quelli animali ancora non vietano il commercio d'altri con le loro pecore, hebbero questo precetto da vna natura mansueta, esercitata già nelle conditioni d'agnello. Incapaci di sdegno, negano di riconoscerne motivo, il rimirare ch'altri s'vsurpi ciò, ch'è commune, & anche vsurpato, non si perde.

Si giudicherà dunque dishonore l'imitare vna mansuetudine celebrata nelle sacre carte, & il rassomigliarsi ad animale approuato vniuersalmente simbolo di perfettione? E per qual cagione lo priuilegiò la natura, concedendo al suo solo sangue virtù di romper il diamante, se non perche il più buono degli animali, uolle rimeditare con singolare partialità, facendolo superiore alla più pretiosa delle sue fatture?

Che

Che se altri accenna diuersità nel paragone, per i legami del matrimonio, che sono trà l'huomo, e la donna, non così trà bruti, ecco si riducono i punti del dishonore al mancamento di fede, & al pregiudicio della scambienole obligatione.

Nel qual sentimento farà dishonore anche parte dell'adultero, mentre con l'inoffermanza del debito maritale, con altra donna si congiunge. Sarebbe vniuersale questa specie di vitupero nel mondo, e principalmente appresso li Principi stando, che non si ritruoua chi offerui la fede, nè con gli effetti, mantenga la reattà delle sue promesse.

Con questa consideratione, nell'adulterio fece Iddio eguale la colpa, sì dell'huomo, come della donna, non essendo dissimile il fallo, mentre di egual debito, e vniforme la trasgressione. Gl'huomini forte in questo particolare hanno imitati i Grandi, li quali negano di soggiacer alla legge, ricusando essi non altrimenti di

a' soggetto'rsi a questa legge di disho-  
 nore come dominant i alle donne per  
 le quali solamente fù publicato tal  
 ordine . I saggi però , come condan-  
 nano questo sentimento in materia  
 de regnanti , così ripr'uouano que-  
 sta opinione , nel particolare de' ma-  
 riti . Ne segue , qualmente non o-  
 bligati questi , come appare , dimo-  
 strano van la legge , stando che leg-  
 gi partiali , in interessi communi non  
 obligano . Così diffiniscono i giuri-  
 dici , da quali pure viene assolta vna  
 donna , ancorche maritata , che per  
 amore faccia di se medesima parte ad  
 altri . Conseguenza euidente , che  
 rimuoue queste rigorose impositio-  
 ni di vituperio da mariti li quali ciò  
 permettono , stando , che non può  
 assoluerfi alcuno , con pregiudicio  
 della parte interessata . V. Sig. Illu-  
 strissima dunque non sia così seuera  
 in condannar quel suo amico , molto  
 giudicioso nel non volere prenderfi  
 briga di tener sempre le chiauì nella  
 serratura della moglie , onde non n'e-  
 sca la reputatione .

Non vuole nè meno romperfi il  
 capo

capo in legare il libero arbitrio d'una donna, il quale non può essere violentato, nè pure da Dio. Io per mia fè, eleggerei di conuersare mai sempre con Cavalieri di tal humore, e professarei loro singolar seruitù. Chi hà giudicio, così sente, e chi vuol uiuere senza disturbi, tanto conferma con l'esperienza, imitando i Grandi, che sono esemplari di una vita quieta, e felice. Chi non sà aggiustare il ceruello à questo parere tralasci di maritarsi, e non si imbarazzi in questa necessità di restringere tutto se medesimo trà le coscie d'una donna, doue sono solamente inmondèzze, e fetore; ne si renda schi auo di un capriccio di uolgo sempre cieco, il qual, mentre serue di guida, incammina a precipitij. Se Vost. S. Illustrissima non s'appaga di queste mie ragioni, scusi la debolezza del mio ingegno, e la miseria di questa verità, che non può farsi palese, poscia che tutti sono acciecati per non uederla.

Scusi la temerità, con cui hò osato contradirle, e riconoscendo in

G 2 que.

noſcendo in queſto ardite, vn' effetto di confidenza, ſ'affeuri qualmente, come conſeruo memoria della di lei gentilezza per confidare in eſſa, coſi l'hò a core per mantener le mie obligationi, in conformità delle quali deſideroſo di ſeruirſi, attenderò li ſuoi comandi, e quiui per fine, &c.

Hà molti ſeguaci la dottrina di coſtui, diſſe il Conte, praticata principalmente nelle Città, che ſono più apprezzate.

Buon pro' gli faccia, ſoggiunſe il Cavaliere, à chi hà buon capo per ſoſtenere il peſo delle corna, ſenza ritentirſi.

Tralſciarono queſta materia per eſſer troppo dura, e tenace.

Quindi preſero nouo campo, per miglior trattenimento in altra lettera di ſomigliante tenore.

Molto Illuſt. Sig. mio.

A Napolitani porge poco credito. Sia detto in pace di V. S. la quale hà imbaſtardito la patria, per farſi galan.

lant'huomo. Narrò l'altro hietì vn Napolitano accidente occorso in coteste parti, al quale hò negato il tributo della mia fede, sin che autenticatomida lei, m'assicuri essere verità, che lo merita. Disse, che nella Puglia vna tarantola morsicò vn cane, il quale arabiato, contraccambiò il colpo.

Si fece trattato d'accordo trà questi animali, fermato patto di render il cane, per sanar l'altra con il suo pelo, obligando questa al truouare suono, che seruisse di rimedio al ferito. Vn barbiere, fece la carità al Cane, e spingendo tutto il suo pelo sopra la tarantola morsicata, le formò sepolchro, in vece di racquistarle la salute. Tali si dissero li chirurghi, e Medici de' nostri tempi, i quali uccidono in vece di risanare. Venne vn'orbo con la sua lira, il quale stropicciando la musica, tormentaua, in vece di consolare il paziente. In tal guisa profegui senza interrompere gli suoi salti, come richiedeva la violenza del male, spingendosi nelle publiche piazze, e ne' luoghi,

di

di maggior concorso, con riso di tutti che lo vedeano raso. Fù conchiuso quello essere stato scherzo d'alcun Principe - I più saggi contradiceuano, affermando, qualmente i Grandi non fanno che scorticare, non hauendo tanta discretione, onde siano contenti del pelare. Mentre s'attendea comunemente questo spettacolo, occorse che raggid vn Asino, al cui canto subito si ricuperò il pouero cane. Stupirono tutti, e conchiusero hauere maggior virtù vn' Asino, che vn Musico. desidero da V.S. la certezza di questo successo, con pensiero di formare vn' Apologia in difesa di quel pouero cado, che non arrecò giouamento, con la sua lira, come che gli orbi suoi premi, mal non possono con la loro harmonia fermare il Firmamento, il quale di continuo, va saltelando, e ballando con riso delle Stelle, che soghignano tutto giorno per questo sito mancamento.

Per discorrere con maggior fondamento, la suppli o d'auuismmi se quell' harmonia di là su, è di violone,



ne, è pure di cetra.. Desidero similmente d'intendere, in qual modo sia ascesa la tarantola al mordere quel pouero Cielo, necessitato a ballare, mentre pure, secondo il suo nome di firmamento dourebbe essere immobile. Professerò à Vostra Sign. singolar obligatione per questi auuisti, i quali mi riusciranno maggiormente grati, quando s' accoppijno con alcun suo commando, come la prego, e per fine, &c..

Può far Harmonia con l'Asino che ha scritto, disse il Marchese, concordando molto bene la sua ignoranza, con la stolidità di quel animale.

Ratmi molto giudicioso, rispose il Conte, nel tasteggiare contro li Principi, Medici, e Musici, che intriplicato numero per appunto formano la perfettione d'ogni più maligna qualità..

Altra consonanza, che quella d'vntiorbone, soggiunse il Barone, si richiederebbe per far risonar il merito di questo terrario, copioso d'ignominie..

A Musici, conchiuse il Cavaliere, sò qualmente conuerrebbe vna cetra di quelle, con vna corda sola fanno rimbombo nel collo. Questa farebbe ripetere vn buon'echo nella concavità della loro voce. Degli altri non fauellò, con riguardo più del loro grado, che de' loro demeriti. Fù proposto motiuo di nuouo ragionamento con altra lettera, la quale così diceua.

Carissima Signora.

La confidenza, con cui ò amica m<sup>te</sup> hauete ragguagliata de' vostri amori verso quel tal Cavaliere, che m'acennare, mi porge motiuo di vicendeuole cambio, per confidare in voi, onde s'ami libero il riprendere questi vostri affetti.

Oh Dio, quali tratti di cōpassione hanno accompagnata la certezza di questa vostra sciagura? Gli sforzi dell'amicitia mi rapiuano, quasi all'augurarui ogn'altra conditione, benchè miserabile, per sottrarmi a quella d'amante. Donna inuaghita di vn  
huo.

huomo, è volontaria prigioniera in vn' Inferno, doue la titannide de i tormenti, lacera con scempio tanto più spierato, quanto più molle, & delicato è vn cuore di femina.

Li nostri vezzi, non giouano per piegare un'alterezza indurata di indiscreto orgoglio. Le nostre lusinghe sono disprezzate da cuori impietati, impassibili per le impressioni d' amorosa passione. Con un'anima in somma di ferro, corrispondono crudelmente ritrosi a nostri amori. Et hauete admessi gl'inganni d' una uaga apparenza, d'un' assiduo corteggio, d'un affettuoso riscontro, che egli finge? semplice credito, con cui pieghiamo l'inrelletto, come pure da una tenerezza inserita in noi sono fatti piegheuoli i nostri uoleri. Infelice colei, ch'ad un huatile taluto assoggetta l'animo, ad una bocca, la quale forrida, apre il cuore, ad uno sguardo, che rappresenta simulata adorazione, permette autorità d'obligare alle grazie. Misere noi, nelle quali s'amano le sole deliric, che in noi depositò la natura, acciò che

non fossimo più indiscretamente vilipesi da questi ingrati. Ci vagheggiano, ci seruon, c'adorano, ma nel momento in cui terminano diletti, fugaci, fluiscono le pompe d'affetto, e hanno meta le speranze di gioire, all'hor, quando principiano i godimenti; dourà dunque soggiacere vna donna ad amorosi stenti, suscitarasi per incontrare il genio d'vn'huomo, cōcedergli l'impero d'vna beltà celeste, permettergli pur anche il dominio di se medesima, se nel punto di stringer il nodo delle contentezze, viene disciolto; e precipitano i piaceri, quando dourebbero giudicarsi assodati dagli abbracciamenti.

Se come amante, s'accoglie l'huomo, s'abbraccia vn tiranno, se si riceue come marito, si fa indiuisibile vn carnefice. Gl'errori, co' quali non si ricusa dar adito alla soddisfattione de i loro appetiti, hanno vna tromba, che suonando la ritirata alla nostra reputatione, serue solo al publicare le nostre ignominie. Si ascriuono a gloria questi tempi, l'hanno trionfato, di noi con le loro su-

zioni. Con publici vanti si pauoneggiano d' hauere piantati ne' nostri campi li loro stendardi, & rapite a noi l'insegne d'honore. Non potendo andar pomposi con questi pregi, s'acclamano felici, alle occasioni di mortificare la maestà del nostro merito, caratterizzato con note particolari di Diuinità; nominata da essi superba alterezza. Stimano di registrare vn fatto degno delle memorie della eternità, all'hor quando con il mancare della promessa fede, ci tradiscono, & spogliati totalmente d'humanità, ci maltrattano più de' brutti. Appellano l'inconstanza virtù, nominano con titolo di prudenza la mutatione degl'affetti; predicano risoluzione di gran giudicio l'esercitare contra di noi ogni scherno, e dispreggió. Si vanta; come huomo di molta senno, chi con rigoroso comandando, sà tiranneggiarci, e predicarsi di grand'honore; quando per vnico fallo, e tal hor anche solo imaginato, risolve d'uccidersi.

E tarauui Dama così sciocca, la quale consegna se medesima all'indis-

cretezza dell'huomo, che nella peruersità di tali dogmi dà pur troppo à vedere, quanto siano corrotti li suoi sentimenti? E voi, ò amica, stringerete il nostro cuore, per farne sacrificio ad un'huomo, il quale simularà di riamarui, sin che giunga al goderui? Disingannatevi ò cara, e riflettendo sopra quei titoli, con li quali sogliono questi empj maltrattare la dignità del nostro sesso, considerate, che sono un riassunto d'attributi; liquali descriuano puntualmente li loro costumi. Pensate però, se ui conuenga l'accarrezzare una Tigre, il rimirare un Basilisco, e l'amare una Arpia.

Molto più spietate le loro frodi pregiudicano alla nostra riputazione, & alla vita, là doue le finzioni di tal una di noi, non danneggiano finalmente, che in leggieri patimenti, degli quali pur troppo facilmente si sgrauano. Deponete quel cuore amoroso, auuertendo con la regola di queste considerationi, qualmente à noi fa di mestieri essere di pietra, per non arrendersi a morsi troppo do-

d'olorosi di queste fiere . Prendete-  
 scampo da lacci col volo della liber-  
 tà, hauendo riguardo alla condicione  
 di queste reti, nelle quali fatte preda,  
 irabbiamo il consortio di tutte le  
 sciagure . Bastino queste persuasio-  
 ni, damica, per suscitare quei pen-  
 sieri, dai quali vi si rappresentarono  
 i costumi degli huomini, pronti al  
 corteggio, osequiosi nel riuerirci ;  
 affettuosi nel vezzeggiarci, ma però  
 altrettanto empì nel tradirci . Stimar-  
 rei singolar fortuna, se con questa  
 lettera fecondando io la vostra men-  
 te di somiglianti concetti ; pullulasse  
 in voi risoluzione di non amare, pro-  
 fitteuole, per isfuggire quei tormen-  
 ti, che succederanno alla continua-  
 tione di questi amori . Concedaui il  
 Cielo tale felicità, & a me gratia di  
 poter cooperare alle vostre conten-  
 tezze : che con ciò facendo fine vi  
 baccio di cuore le mani :

Volesse il Cielo ; disse il Conte ,  
 che si compissero i desideri di costei ;  
 onde non si ritruouasse donna aman-  
 te, che in tal modo mancherebbe alla  
 hu-

Humanità, vna occasione de' maggiori precipitij, li quali danneggino le nostre glorie ..

Non applaudo, rispose il Cavalier, a tale vostra volontà, stando che si priuerebbe l'huomo d'ogni sommo contento, che si gode nel far languire vna dama la quale ami ..

Il Marchese, come innamorato, non aggradiua somiglianti discorsi, la onde in tal modo gl'interuppe col aprire vn'altra lettera, in cui così era scritto ..

Molto Illustre Sig.:

Sò qualmente, il concorso di molti buoni ingegni fonda costà il throno delle belle lettere. Quindi hò stimato di non poter collocare altrove meglio la speranza d'essere compiaciuto nel desiderio, ch'io tengo d'hauer la descriptione d'vn' Arpia. Bramo vna compositione vaga, acciò che rimanga ben seruito chi me ne fa particolare istanza. V. Signoria per la familiarità, che tiene con molti virtuosi, haurà opportuno il fauorirmi, come.



me la prego con ogni affetto, e le  
 uccio le mani.

Chi riceuerà quest'ordine, disse il  
 Cavaliere, potrà facilmente eseguir-  
 o, essendo in Città, nella quale so-  
 no molti esemplari d'Arpia, che pe-  
 rò non sarà malageuole il poter for-  
 marne vna bene aggiustata descrittio-  
 none.

Alludete per certo, soggiunse il  
 Marchese, alla moltitudine de' Gran-  
 di, che quella habitano, là onde nelle  
 titannidi, e nella crudeltà abbon-  
 dano quelli; da quali si rendono fa-  
 miliari li costumi, e le sembianze di  
 Arpia.

Ne' trattamenti di fierezza, ripi-  
 gliò il Conte, conuengono quei Si-  
 gnori con natura così spietata, qua-  
 lunque ella sia, ò finta, ò vera. Eui  
 bensì differenza nella conditione,  
 che s'attribuisce, all'Arpia di palesare  
 segni di pentimento, ogni qual vol-  
 ta nel suo viso, ella raffigura il sem-  
 biance humano.

E quando mai, disse il Barone, con-  
 festano li Principi d'esser huomini,

in

ingannati dalla loro superbia, la quale gli persuade a non conoscersi somiglianti a gl'inferiori, ch'essi calpestanto, e maltrattano?

Questa è ben sì la ragione, replicò il Cavaliere, per cui operano, quasi brutti, sdegnandosi d'apparire con costumi humani. Non però è male applicata la similitudine d'Arpia, come che non possono mentire la faccia. Mancano nella conditione di pentirsi, posciache forano deformi nel corpo, come nell'animo, se ad imitatione di quella, douessero straffiarli il volto alla presenza di qualunque si sia, che rinfacciasse loro vn'atto di crudeltà, ò d'ingiustitia.

Li Grandi, soggiunse il Barone, hanno le mani talmente adunche, & arrancate, che buone solo al rapire, ò al lacerare altri, non possono riuolgerli al punire loro medesimi.

Intendono, ripigliò il Marchese, d'accennare altro esemplare della descriptione, che chiede costui, cioè a dire la donna, ma le opposizioni, dalle quali si contrasta a Grandi la perfetta.

setta somiglianza con l'Arpia, militano anche contra la femina. Oltre che questa non appetisce, nè desidera altro sangue, che l'oro, nè si mostra spietata, che per suenare le borse.

Trà questi discorsi, preparò il Conte, nuoua lettera, con cui cimentò la curiosità dei compagni, così leggendo.

### Illustrissimo Signore.

Puì à giorni passati in Venetia, doue la curiosità di molte delitie mi trattenne. Non riferirò li particolari di Città esaltata con publici vantaggi & acclamata con titoli singolari in ogni parte. La copia dei godimenti, allaccia ogni cuore, sì che fa di mestieri slegare le borse, per lasciare sborro alla strettezza di questi lacci. Io ero nouo nella cognitione di questi dilette, ma invecchiai ben tanto. sto, aderente all'esperienza di chi in pochi giorni habilita ad vna fondata pratica. E questo pure è punto di gran felicità, mentre senza lunghi stenti, si principiano, e compiscono gli

attori nello stesso tempo, non amareggiati da patimenti della seruitù. La frequenza delle cortegiane, concede il trattare le donne, secondo il loro merito, quasi che bestie, eleggendosi trà molte quella, che più ci piace. Non è contentezza di poca stima il poter ritruouare d'improuiso, a subita crescente dell'appetito, vn'argine di suo gusto. Il prezzo hà le sue mete, conditione, che facilita maggiormente il portare auanti la chiãue del negotio. Sonouì merci d'ogni valente, e ciascuno a suo piacere può aggiustare la pesa, all' hora solamente maggiore, quando si ricercano drappi, li quali non habbiano, nè dritto, nè rouerscio, per poterli usare indifferentemente in ogni parte. La gratia, i vezzi, i trattamenti, che si praticano da quelle, non hanno imitatione in altro luogo. Possedono la vera arte per fabricare le dolcezze amoroze, hauendo tutte le regole de moti, si r. ti, come obliqui, che possono far credere i loro amanti in vn Cielo, doue l'arte dal moto, si costituisce l'harmonia.

nonia: diletteuole di quelle sfere. Non lasciano otiosa parte alcuna del proprio corpo, affaticando egualmente tutte le membra principali, per moltiplicare piaceri. Questi mai non s'incontrano, con vn pelo di barba, esercitandosi, con molto studio la cura di lenare ogni ruvidezza, da cui possa offendersi la delicatezza: d'vn tanto gusto. E ammirabile la loro sollicitudine in purgare le strade, in guisa che da frequente concorso non vengono corrose, & allordate. In somma chi ama diletta, pensi all'auantaggiare li desideri, oue può trasportargli prurito: lasciuo, non prendendosi briga delle sodisfattioni, le quali superano quanto può appetirsi.

Deuono bensì auuertirsi per altra parte le frodi, i tradimenti, i morbi, che in maggiore abbondanza fecondano di malanni, chi s'imbarazza con esse. A paragone delle loro finzioni è sincero l'inganno: E sana la peste, in riguardo alle gianduffe, delle quali formano regali a chi le gode. Hanno per costume il dipingersi.

Tanto,

Tanto basti l'accennare, onde si conosca quanto siano finte, mentre si tramutano volontariamente in pitture. S'auerta pur anche, qualmente, come sepolchri pieni d'insigne di morte, s'imbiancano, e s'abbelliscono al di fuori per apparire, quasi Mausolei; in guisa che l'esterno sembiante tradisca nel proibire il terrore di ciò, che a dentro in horridisce.

Certo più d'ogni altro particolare: è il priuilegio, che vantano d'esquisite inuentioni, per moltiplicare gli acquisti. L'ingorda loro auaritia non ha voracità, che la pareggi, e spolpano con tale leggiadria, che gli sciocchi, i quali rimangono con l'osso solo, danno loro di buona volontà anche la midolla. Hanno la vera pietra di paragone, per riconoscere a primo tocco i corruui, & i balordi, nè perdono punto d'occasione per porre in gabbia merlotti, li quali sono fatti trastullo di qualche altro, il quale sguazza a lor costo.

Suiscerano le casse, depredano le mura, nascondono gli ori, sepelisco-

no gli ornamenti, per introdurre l'anima di vna finta pouertà, che commouea spiriti di compassione. Questo v'sano, ò le più belle, ò le più bizarre, le quali conoscendosi autoreuoli per legare vn' huomo, stimano di poter fare buona presa, quando già l'hauranno nelle reti. Altre, con opposto stile spopolano il ghetto degli Hebrei, per vestirsi, addobbar le case con pompa di semplice imprefitto, il quale rende v'stura di miserie maggiori. In tal modo accreditano la scarfezza dei talenti, che sogliono dar pregio ad vna donna, sperando d'effiggere con ciò maggior prezzo, auuantaggiate di riputatione.

Non mancano d'vsare la liberalità per traffico di guadagno, gettando vn'hano d'oro, a fine di far preda maggiore; ancorche tal'una rimanga defraudata in conformità di quel vilano, che lasciò cadere nell'acqua la zappa, per rihauerla fatta più pretiosa. Concedasi però tributo di lode a chi lo merita, non potendo negarsi vn'ecceſſo di maniere gratiose, di

Vn trattar gentile, di vna nobile  
 conuersatione, in chi mantiene prin-  
 cipal posto dell'arte. Hanno condi-  
 tioni desiderabili in Dama di mag-  
 gior pregio, che possa esser amata da  
 più Grandi. Il loro suffiego è ma-  
 stoso, ma non superbo, è interessa-  
 to; la gentilezza rapisce, & obli-  
 ga al donare, ancorche elleno talvol-  
 ta non habbiano intentione di rice-  
 uere. Amore finalmente deue dirsi  
 nato in Venetia, fatto assai forte per  
 la moltitudine di bellissime Veneri,  
 che lo nodriscono. Io per mia parte  
 non sò conoscere, doue meglio possa  
 vn'huomo fondare il suo scettro, per  
 prendere possesso di voati conten-  
 tezze. Può estendersi il dominio del-  
 le amoroze gioie, posciache ampio è  
 colà il vassallaggio d'amore, là doue  
 in molte, se non in vna, successiua-  
 mente si gusta il cumulo delle quali-  
 tadi, che possono arreccare a' nostri  
 appetiti occasione di trionfo. Scusi  
 V.S. la vehemenza dell'affetto, da cui  
 forse troppo longamente hò permef-  
 so che sia trasportata la penna. Potrà  
 scruirle questo raguaglio, per certi-  
 ficarla



ficarla d'ogni gulto, quando risoluesse inuiarsi à quel delizioso Paradiso, doue li dardi d'amore escauano nido alle dolcezze, non aprono seno a' tormenti. La mano piena d'oro è rimedio ad ogni piaga, che possano formar nel cuore quelle Celesti bellezze. Se con altri auuertimenti potrò indirizzarla a' piaceri, come auido d'ogni sua felicità, non mancarò dal mio debito, conforme il quale attenderò opportunità di seruiria; e quiui per fine le baccio affettuosamente le mani.

Non hà praticato chi scriue, disse il Cavaliere, le delitie di Roma, che altrimenti ritrattarebbe questi encomi, con quali esalta di souerchio li godimenti di Venetia.

La simplicità di costui, soggiunse il Marchese, non deue admettere nel rolo de' gusti gl'indegni piaceri, che s' vñano colà.

A fè, ripigliò il Conte, che in ambe le Cittadi si giuoca sù la stessa carta, ancorche sia più honoreuole questo giuoco in Roma, per la qualità  
de'

de' personaggi di stima, che inui l'esercitano.

Questa è materia troppo trita, disse il Barone, & hà relatione col comune prouerbio di maggiormente ammorbare con la puzza, quanto più si tratta col discorso. Per offerire però altra nouità, principiò la lettura di nuoua lettera, che così diceua.

**Illustrissimo Signore.**

Vna Lumaca venuta l'altro hieri per corriero del Re di Transiluania, hà rappresentata occasione di varij ragionamenti. Hà portata seco vna valigia piena d'ombre, e di chimere; regalo commune mandato a chi hauendo il capo vuoto di scruello, pone in esso sempre castelli imaginarij di grandezze chimerizzate. Hauua vna scatola di pensieri fumanti, che faceuano piangere chi sopra loro si fermaua. E questi fù detto essere parti della mente d'alcun Grande; auuezzo mai sempre al formar macchine, dalle quali s'arreccano danni, e scia-

e sciagure à chi viue loro vicino. Te-  
 nea in un cinto legate alcune dram-  
 me, che erano quelle per appunto,  
 con il mancamento delle quali non  
 facendo aggiustato il peso, gl'orefici,  
 e gli spetiali compiscono le loro la-  
 dretie. Disse il corriero esserui una  
 gran cassa d'oncie, e di lire, à pro-  
 posito degli altri mercanti; ma que-  
 sta essere rimasta a dietro per lo con-  
 cotto grande di quelli, che aspiraua-  
 no ad usarparne gran parte. Non  
 altrimenti affermò essere succeduto  
 d'una toma d'ingiustitie, di rapine,  
 di crudeltadi, solite ad usarsi da  
 Principi. merci, delle quali haueua  
 fatto spatio nel uiaggio, assalito in  
 ogni luogo da regnanti, ouero da  
 loro ministri. Vn fascio di cocumeri  
 inuentati, riserbauasi per le Cittadi  
 principali d'Italia, oue hanno mol-  
 to creduto alcuni ignorantacci ag-  
 graditi da maggiori, in modo che  
 gli non mettono nelle mense facen-  
 dosene pasto delicato, il quale ser-  
 ue d'insalata. In questa parte pu-  
 re egli speraua guadagno uantaggio-  
 so sopra alcune pillole fatte di uen-

to, come che molti sono quelli, li quali con l'ambitione procacciano nutrimento, e medicina, gonfij maî sempre non d'altro, che d'aura di superbia. Hauera buon traffico in alcuni rostri d'Aquila salati, molto aggradeuoli a chi esercita questa sorte di vncini, che rapiscono li Ganimedi.

Non era di minor vantaggio vn'otre di denti di Lupo in aceto, buoni contro la corruzione de' costumi del nostro secolo, potendo giouare all'ammolire la crudeltà di quelli, che con voracità spietata lacerano il tutto. Si dolse di non hauer trattenu- te anche per gli nostri paesi alcune corna inuisibili, scusandosi in questo con la necessità, che l'hauera attretto a lasciarle tutte in Germania.

Non ancora haueua fornito di disciorre vn gruppo di voci collegate strettamente con alcune funicelle, le quali erano le viscere d'alcuni, che ancorche siano molto angustiati, & oppressi, permettono d'essere suisce- rati, più tosto ch'esalare in esclama-  
tio-

zioni di querele li loro tormenti, essendo grandi quelli, che gli molestando, onde bisogna morire tacendo.

Haueua anco alcune braccia di tela, fatta di filetti di lingue di Papagalli: e questa doueua seruire al far colari ad alcuni, che con pompa di ciancie senz' altro merito compariscono fortunati, massime nelle corti, oue è ciurmatori, e comedianti, e musici, & altri di somigliante canaglia, che dispensa solo voci hanno felicissimi incontri. Portaua similmente vn drappo senza dritto, e rouerscio intessuto dei peli delle narici di Buffalo. Doueua farcene habiti di grande stima gli adulatori, per volgersi d'ogni intorno, e sempre seruire al compiacimento dei Principi. Sopra tutto speraua di douer dispensare vna numerosa quantità di palpebre di Basilisco, posciache tutte le donne haurebbero eletto di farne manto a' propri mariti. Non altrimenti alcune coste di grilli, haurebbero incontrata la sodisfattione di molti, i quali hanno ripieno il cervello di questi animali saltellanti,

facendo del proprio prato di Primavera. Quattro denti di pulice, erano riserbati per vn maligno habitante costà, il quale si diletta di mordere sotto coperta. Voleuo che rimanessero in questa Città, oue pure non mancauano persone di sì buon trattamento.

Scusò la negatiua coll'essere quel tramesso inuiato particolarmente, affermando ch'in tutti i luoghi habrebbero hauuto spaccio grande, preseruati anzi difficilmente dalla rapacità de' Grandi, li quali pure hanno per costume il sugger celatamente l'altrui sangue. Si dolse ancora il corriere di non hauer fatta molta prouisione di midolla d'anguille, per alcuni, che hanno capriccio di poter far vscire acqua da sassi, e trarre sostanza dal niente. Eccederei di souerchio li termini di breuità necessaria in vna lettera, se con pontual ragguaglio volessi auuisare Vostra Signoria di quant'hà portato seco questa Lumaca. All'arriuo di lei medesima costà, il quale farà presto, camminando alle poste sue ordinarie,

Vo.

**V**ostra Signoria rimarrà meglio in-  
 formata delle merauiglie, ch'ella v'è  
 despensando. In alcune scatolette di  
 frodi finissime, di furberie soprafine  
 di tradimento ammantati, di fintio-  
 ni colorite, d'hipocrisia scelerata, di  
 costumi pessimi, hà groppi di gran  
 valente, de' quali farà mostra in  
 coteſta Città, oue simili galanterie  
 sono in molto pregio. Auuerta di  
 non incapricciarsi di certi cancri, e  
 malanni, intessuti in guisa, che con  
 grande attrattiva si fanno desiderabi-  
 li. Questi sono le grandezze delle  
 corti, e le bellezze delle femine, nel-  
 le quali mentre ci affidiamo alle ap-  
 parenze, col dispendio della vita, e  
 d'ogni nostro hauere acquistiamo  
 sciagure, e tal hor anche la morte.  
 Non s' inuaghisca nè meno d'alcu-  
 ne picciole stanze, fatte d'aria a  
 requisitione di chi con orgoglioso  
 sussiego vanta posto sublime, stando  
 che l'habitatione, e l'habitante di-  
 uengon' improuisamente ad vn trat-  
 to scherzi del vento, e ne' loro pre-  
 cipitij, termina il giuoco. La sua  
 prudenza non ha bisogno d'auerti-

menti, & io hò debito di terminare vna volta questa diceria. Finisco però, col ricordarme le seruitore, e le baccio le mani.

Parmi, disse il Conte, sproposito maggiore d'ogn'altro, l'assegnare per orriero vna lumaca, in tempo nel quale anche li più saggi fanno correre li spropositi a volo di Colomba.

Trattando di manifestare verità, benche palliate, non porcuva, soggiunse il Marchese, auualersi di altro messaggiero più veloce, perchè la verità, non può che camminare, con passi lenti nel mondo, mentre viene perseguitata da più Grandi.

Per questa causa, ripigliò il Barone, è stato di mestieri a chi hà scritto questa lettera il finger pazzo, come che ad altri non si concede lo scoprire il vero, e chi hà giudizio, tiene obligo di nascondarlo, a fine di non precipitare nello sdegno dei Principi.

In conformità di ciò, disse il Ca-



ualiere, conuiene che tutti gli huomini da bene, si trattino come Lumache, andando sempre con buono scudo, & hauendo vn campo di ritirata, per celarsi ad ogni intoppo, che affrontano souente, se bene hanno vn passo tardo per la maturità della prudenza.

Se questa somiglianza, ridisse il Conte, deue confrontarsi, bisognerà, che tutti gl'huomini da bene habbia-  
le corna.

Non sarebbe difficile, replicò l'altro, l'aggiustare questa proportione. Ma non vi si rammenta il detto dei Filosofi, che le similitudini non deuo-  
no correre quattuor pedibus, il che tanto più farà uero di questa mia, fondata sopra d'una Lumaca, la quale non corre, e non hà un piede, non che quattro.

Il commento d'una lettera di sproposito, disse il Marchese, ben douea terminarsi con uno sproposito: hauendo però sodisfatti a questo debito il Cavaliere, passiamo ad altra materia.

Aperse però egli stesso in altro fo-

glio, nuovo campo à loro discorsi.  
Così lesse.

### Cuor mio.

Mi confonde il considerare la sinistra fama, ch'acquistano al nostro sesso gl'inganni di molte donne, le quali co'loro tradimenti discreditano la sincerità delle altre. Dubito pure mai sempre, ò mia vita, che in paraggio d'altre femine, mi giudichiate simulata nell'amarui, onde non si contracambi da voi l'ardore de'miei affetti. Oh Dio! Guardimi il Cielo da tanta sciagura. Lasciarò di essere, non che d'esser donna, quando ciò pregiudichi al desiderio, che tengo d'essere riamata. Se dal grado di donna non può scompagnarsi il concepir frodi, e tradimenti, priuaronmi di vita per abbandonare quelle condizioni, dalle quali fatta infelice amante, sarei miserabile più de'dannati. Auuertite, ò mio bene, di non permettere luogo all'ingratitude, ò alla crudeltà, sotto il pretesto di Amile credito, altrimenti ingiusto,

non,

mentre nella purità d'vna mente fedele, possono conoscersi aboliti mancamenti communi. Il vostro volto ben può persuaderui lontani in chi v'adora gli tradimenti, troppo sacrileghi, all'hor che offenderebbero la Diuinità di quel bello per cui conuiene essere senz'anima a chi presume spirito per disprezzarlo. Quanto meno frequente, tanto più pretioso è l'amore di donna, a propotione de gli oggetti, che crescono di pregio, mancando nella quantità. Non può fingere, chi ama vna bellezza, la quale non può non amarsi. Vi giudico inhabile al concepire la vehemenza delle mie passioni, le quali per aggirarsi nella contemplatione del vostro viso, vanno torchiando l'anima mia con l'espressione di ogni più pura sostanza: Assicuratemi, qualmente non può esser femminile, cioè a dire inconstante, quell'amore, che hà per base vn Firmamento stellato, quale sono le vostre Celesti vaghezze. Non può corrompersi, e consumarsi l'affetto, che ha per sede il Cielo della vo-

fra faccia, e per sfera il lume della vostra virtù. Risoluate dunque di non disperare le mie contentezze, mette voi potete sperare ogni soddisfazione dell'impiego delle vostre grazie in amarmi. A ciò v'obligarei sotto pretesto del debito, con cui v'assringe alla corrispondenza il seruire dell'anima, mentre essa si strugge in adorarui. Ma sò che non può obligarsi oggetto Dinino, nè può legarsi la grandezza del vostro merito, che col debito di pietà, conuenueole ai miei tormenti. Di questa vi supplico in rimedio di quelle ferite, che come sono state formate dai raggi della vostra beltà, così deouono sanarsi dagli eccessi della vostra gentilezza.

La lettera di costei, disse il Cavaliere, hauerebbe necessità d'vn' autorevole testimonianza, per confermare vero ciò, che scrive. Altrimenti è difficile il creder amore in vna donna.

Quasi che, soggiunse il Marchese, non debba stimarsi ordinario nella femina il virio di vna sfrenata passion.

gone, come proprio è di lei qual si sia: altro mancamento.

Chi condanna amore, ripigliò il Conte, dà saggi di più sregolati affetti, non concertandosi meglio in altra harmonia le uane note, nel'è qualità concordando l'animo nostro l'inquietudine dei suoi diuersi pensieri; a uarij uoleri.

V'intendo, ò Conte, disse sorridendo il Barone, e ben m'auveggiò qualmente chiamando amore harmonia, ha uete mira alle sfere, l'harmonia delle quali in Cielo è la più aggiustata d'ogni altra terrena.

Auertirono li compagni doue colpì ua la faceta del Barone. Quindi dopo l'hauer beffato il Conte su questo particolare, che nondimeno era esercizio proprio di ciascun di essi, fu principiata la lettura di nuoua lettera, la quale era del seguente tenore.

Molto Illust. Sig: mio.

E pur è necessario l'hauer un'amico, a cui si manifestino le proprie pas-

H. 6. suo.

Boni, per disacerbarne il dolore, tanto più graue, quanto è più celato. Quindi fa di mestieri l'importunare V. S. con questa lettera per suaporare gli humori di quella piaga, in cui sono ricontrate le mie pene, facendone racconto, a chi almeno mi favorirà di compatirle. Sono in corte. Tanto basti per darle ad intendere l'inferno, che mi trattiene, li diauoli che mi tormentano. Sono in questo recinto d'angustie, nel quale trionfano gli affanni più dolorosi, protetti dall'autorità de' Grandi, ch'iuui gli mantengono à spese de' gli infelici, che loro seruono. Oh Dio! Quando penso d'essere in luogo, in cui anche l'oro, per altro desiderabile pendendo da superbi tetti, minaccia morte con la sua caduta, ben m'auveggo, qualmente le grandezze maggiori, sono segni di miserabili precipitij. Lo splendore, di cui altri vago crede di ritruouare vn Sole, è vn lampo, che atterrisce, dinotando la vicinanza de i fulmini. Tutto ciò in somma, ch'altroue concorre alle pompe d'vna straordinaria felicità incantato

Entro questo circolo di figurata maestà, si trasforma in vna essential cagione di tutte le sciagure. Misero colui, che si conduce a far numero in vn consortio d'huomini li quali hanno per necessario impiego le sceleratezze, imbeuuti d'ogni più maligna qualità per corrompere chi lor viue vicino.

Può dirsi, ch'entri in vna scuola di frodi, e di tradimenti, li quali s'imparano, per vedergli, a parte, a parte più dolorosamente praticati nelle proprie fortune. Perfida obligatione, che troppo stranamente tiranneggia vn animo ragioneuole, necessitato ad operare contra l'humanità, ch'egli non vuol essere peggio trattato de i bruti. Verità pur troppo deplorabile, che per la frequenza de gli esempi non può condannarsi, quasi falsa, mentre soggetti sublimi in virtù, ò in merito si veggono famefici, e malmenati nelle corti, là done le bestie hanno copioso il cibo, e abbondanti i serui. I buffoni per certo, gli adulatori, & altri viziosi peggiori delle belue sono tratta-  
ti.

ti, in guisa che genera inuidia la loro  
 prosperità, douendo altrimenti ca-  
 gionar terrore li loro tormenti. Oh  
 come bene è rassomigliato lo stato  
 della corte al sito d'vn monte ereto, e  
 scosceso, alla cui sommità non può  
 giungersi, che per vie indirette, quali  
 sono per appunto le sceleratezze,  
 vnico sentiero per truouare il po-  
 sto desiderato della gratia de' Gran-  
 di. Con tortuosi raggiti di varij  
 sconuolgimenti, appianati dalla si-  
 mulatione, fa di mestieri secondare  
 l'altrui volere, se deue fondarsi pen-  
 siero di lasciare le bassezze, che si fug-  
 gono da chi conouerchio di sprezzo  
 si vede mai sempre calpestato. Of-  
 fende maggiormente taluolta la ne-  
 cessità d'auanzare posto nell'affettio-  
 ne d'vn priuato, il quale essendo il  
 favorito appresso il Principe con u-  
 na superba alterezza, stà così ritto,  
 che più facile sarebbe il Cielo con  
 le dita, di quello riesca il poter  
 solleuarli sino all'esser cortelemen-  
 te ammirato da un di costoro. E pu-  
 re senza lambire gli piedi di que-  
 sti, è impossibile lo sfuggire d'essere  
 sotto,



sotto li piedi anche de' più uili. Pensi  
 il Cortigiano, che la sua ascesa può  
 succedere solo, in sembianze di fu-  
 mo, facile al dispergersi, e per altra  
 parte accompagnato da necessaria  
 conseguenza di fuoco, che arde, e  
 consuma. Quanti patimenti fa di  
 mestieri tolerare ad un' infelice, il  
 quale risoluua di tentare il parraggio  
 delle sue fortune a quelle d' un cieco,  
 matore, d' un muto, d' un pazzo,  
 e tal' hor anche d' una Simia, o d' un  
 cane. E necessario essere una statua:  
 tutto giorno in un' anticamera, ser-  
 uire al corteggio, caminando quasi  
 bue sotto giogo, che strascina il car-  
 ro, in cui uia suffiegata l' alterezza  
 del Grande, l' essere bersaglio delle  
 persecuzioni di cui deprime, o de' gli  
 scherzi di chi pretende motivo di ri-  
 dere al suo Signore cogli altrui dileg-  
 giamenti. La uita in somma di chi:  
 serue in corte, richiede un' anima  
 senza spiriti ragioneuoli, un cuore  
 priuo di senso, fingendosi almeno  
 insensato alle punture de' maledici,  
 dotti mordaci de' buffoni, & al mac-  
 cello, che fanno della riputatione,  
 sc.

se non d'altro, gl'inuidiosi, & i maligni.

Quando non meritasse biasimo l'applicazione a tal esercizio, haurebbe merito di gran lode la costanza nel non risentirsi vn huomo, mentre pure per tante parti è afflitto, e quasi lacerato. E nondimeno vero il dire necessaria questa schiavitù in chi dalla nascita sotto il dominio di vn Principe priuato, si destinò trofeo di sorte così crudele; ò pure dal primo ingresso in questa rete, scorge prescritta la pena d'impossibile scampo al fallo della sua inauvedutezza. Chi lascia la corte, dà a credere alcuna colpa, il cui timore lo scacci, ò diffidenza nel Grande, onde dubiti non remunerata la sua seruitù. Concetti, l'vno abborrito da animo nobile, e generoso; pregiudiziale l'altro per il rigore di chi ricusa vedere condannare le sue ingiustitie, anche da sospetti. Questa è la catena, da cui inceppati li più saggi fanno contraddire la pratica del viuere, alla theorica degli insegnamenti. Così con le fila della speranza rimangono sospesi

in tale stato, fin che trà diversi rai  
uolgimenti quelle variamente ritor-  
te formano vna fune, da cui essendo  
strozzati, rimangono miserabilmen-  
te estinti. Tal fine attendo anche io  
del mio seruire, disperato di sortire  
esito migliore, mentre molti anni di  
senti in questa corte, non mi hanno  
acquistata, che la opportunità d'au-  
uertire altri di quei mali, che io stes-  
so non posso fuggire. I somma liberi  
il Cielo da tale stato, chi forse non  
hà nelle pene, che lo seguono il cam-  
bio di vn sempre mai perpetuo In-  
ferno.

Compatite, ò amico, la mia con-  
dizione, e condonate il tedio di que-  
ste mie, forse troppo lunghe querele,  
a questa vltima sciagura, ma forse  
maggiore delle altre, propria delle  
corti; di non hauer cioè alcuno, a  
cui possano confidarsi li secreti dell'  
animo, con cui s'esali il cordoglio,  
che rode le viscere, quando non si  
tramandi alla lingua. Ricordatevi  
della nostra amicitia, ancorche non  
siate in stato di gustarne li frutti, mè-  
tre sono tanto miserabile, che sono  
né

nè meno di me stesso . Mi vi offro però, e per fine vi bacio le mani .

Questa è musica per noi . disse il Conte , conforme le quale può ciascuno far concerto, su'l libro della sua vita .

Sarà canto erometrico , soggiunse il Marchese , composto di note lagrimuoli , quale s'usa in occasione di esequie .

Stimo, seguì il Barone, che con più proportionata similitudine non possa esprimersi nostro stato, che circonscrivendosi con la Musica, la quale fa dispergere il fatto per altrui diletto, non altrimenti consumando il cortegiano la vita, e lo spirito per compiacere il Grande, a cui egli serve .

Aggiungete pure, ripigliò il Cavaliere, necessaria l'imitatione de i Musici nell'ascender di grado in grado, offeruandosi, che come il fa finto, è il carattere più alto della Musica, così le finzioni, e la simulatione sono la più alta nota, con cui possa sollevarsi un cortegiano .

E

E dotti replicò, il Conte, tralasciare gli dieſis, ne' quali fa di mestieri falsificare la voce ordinaria, e questi pure nelle corti fanno buon concerto a gli orecchi de' Principi.

Già che, disse il Barone, siamo in questo discorso, non devono tralasciarsi le ascese di quarta, di quinta, di settima, quando senza merito, & ordine è sollevato tal'vno all'improvviso, non per altri gradi, che quelli gl'hà rappresentati la volontà del Regnante, auvezza al fauorire li meno meriteuoli.

Sono pur anche, soggiunse il Marchese, notabili le discese di ottaua, le quali col timbombo inhorridiscono, per le sciagure de i miseri, che ad un tratto precipitando, decadono da posto sublime senza loro colpa.

Tutto vò bene, ripigliò il Cavalier già che pause, e sospiri non mancano in questa musica, a chi canta sul libro che tiene inanti li occhi de' mali trattamenti de' Grandi, e delle comuni miserie, le quali hanno campo aperta nelle corti.

La

La peggiore conditione di questa dolorosa Musica, disse il Conte, e l'obbligo di regularsi al mastro di Cappella, il qual è il regnante medesimo, che con mano pesante hà vna battuta così disordinata, & indiscreta, che astringe a piangere, non a cantare.

Sospirò il Marchese, forse per hauere piaga più nuoua, la quale si risentiuua, ritoccata da queste punture di dolorosa rimembranza. A fin però di rimuouere questa pena, volle che si cangiasse tenere, laonde egli stesso propose altra lettera, la quale così diccuua.

*Illustris. Sig. mio*

Ero in gran confusione all'intendere che V. S. Illustrissima non haueua riceuute l'ultime mie lettere, le quali sperauo douer riuscire di sua somma sodisfattione. Sapeuo, qualmente il Corriero sualignato, a cui furono consegnate non era stato solleuato, che dagli inuogli pesanti di gème, denari, & altre merci di pregio, perche gli  
pro-

professori di tali atti di carità hanuō  
mai sempre riguardo al maggior pe-  
so, per liberarne dall'aggrauio li vian-  
danti. Non sapeuo però conoscere,  
d'onde procedesse l'esser andato fal-  
lito il ricapito de miei dispacci, iquali  
non poteano seruire alla auaritia d'ē  
questi mercatanti.

Hora m' hà tratto fuori di sospet-  
to l'auuiso d'vn amicō, che mi rag-  
guaglia, qualmente il medesimo Cor-  
riero spogliato prima da malandrini:  
altroue poi era stato necessitato da  
nuoua sorpresa al lasciare vuote le  
valigi anche di lettere.

Si presentò la querela al Magistra-  
to del luogo don'era commesso il se-  
condo delitto, il quale co' termini  
della solita giustitia, facendo inqu-  
sitione del delinquente, disegnaua se-  
uero castigo per delitto così (propo-  
sitato da non iscusarsi nè meno con  
attrattua d'alcun giouamento, quan-  
do però non fosse stato preteso il  
compiacimento d'una peruersa in-  
tentione. La sola fatma di simile  
ordine publicato da giudici, toltē o-  
gni fatica a chi hauea l'incarico di ri-  
tro-

trouare il reo, poiche egli stesso comparue volontariamente al loro tribunale. Questi era vn vecchio di picciola statura, ch' incuruati gli homeri sotto vna somma di malitia, era quasi necessitato a tener il capo basso verso terra, per imitare le bestie nella positura del corpo, come le rasomiglia ne' costumi. Intendo essere di buon cognome, non sò se così di buona nascita. Precorse ogni interrogatione, in publicare la colpa, come quello, che sempre hà stimato gloria l'operar male. Nomino zelo il motiuo, da cui erasi condotto al trattener queste lettere, presentendo già molto tempo auanti, che con fouerchia libertà, si scriueuano gli interessi de' Principi, & altri particolari indegni d'hauere libero lo scorrere sù l'ale de' fogli. Propose di fare apparire questa verità, fauellando con tal arte che già quasi trionfaua nella mente de' Giudici, la palliata hipocrisia di costui. Ma essendoui tra quelli, chi haueua notitia della di lui vita, assicurò, qualmente non doueua crederli intentione sì retta,



retta, in chi haueua mai sempre dati saggi di sinistro volere. La più giusta causa, con cui potesse cohonestarsi questa sua temeraria attione, era il timore di veder publicate lettere contro di se, come che la fama, se non degli suoi vituperi, delle sue pazzie, somministra penne, per scriuere, come egli dubita. Trattone questo pretesto, non totalmente spropositato, fù detto, non poter attribuirsi ad altro, che a malignità atto così indecente. Il giudicio non poteua essere fallace, essendo quello conuinto reo in simil genere di colpa da vna consuetudine già familiare, e quasi conaturale.

Con tutto ciò la benignità de' giudici, compassionando il poco senno della vecchiezza, in chi massime non sapeua, che cosa fosse ceruello, se non forse alcuno di bue arrostito, l'assolse, licentiandolo, come pazzo, & in oltre proueduto d'vna qualità, fatta poco meno, ch'essentiale, onde è vn proprio il non dare gusto ad alcuno, Sin con la presenza offende, che però non è incrauiglia, se per non far mettere

tre le sembianze, e gli conciti con-  
 tro di se l'odio di tutti, con tratta-  
 menti. La sentenza fù conferma'a,  
 sì perche queste due verità erano  
 irrettrattabili, sì pure, perche giouò  
 l'amicitia di molti de giudici, li quali  
 erano suoi parziali. Veda dunque  
 V. Signoria Illustrissima onde pro-  
 ceda il mancamento del non hauere  
 riceute le lettere, ch'essa attendeua  
 con somma curiosità. Fa di mestieri  
 hauere pazienza, quando porta la  
 fortuna d'hauere briga con maligni,  
 ò con mentecati. Sarà mia nuoua fa-  
 tica il ricomporre quelle scritture,  
 nelle quali colpì lo scopo di prima  
 nella curiosità della materia, se non  
 nella dettatura. L'intraprenderò di  
 buona voglia per seruire a V. S. Il-  
 lustrissima pronto ad ogni altro in-  
 piego, in cui con mio maggiore in-  
 comodo, io possa dimostrare mag-  
 giormente la mia seruitù, la quale  
 offro a V. S. di tutto cuore, e per fi-  
 ne, &c.

Bizarro capriccio, disse il Cava-  
 liere, di questo vecchio, degno d'esser  
 con.

conservato appeso con una gran fune, quasi memoriale d'un atto di tanto zelo.

Anzi egli stesso, aggiunse il Conte, dourebbe prender a voto sotto un'arco trionfale, per formare una festone in pompa di gloria acquistata con impresa memorabile.

Deue per il meno argomentarsi, ridisse il Conte, ch'egli non porti alcun in groppa, come suol dirsi, usando egualmente li suoi termini inciuili, nel dar disgusti a ciascuno, come restifica chi scrive.

Questo non portar in groppa, io non admetto, ripigliò il Marchese, poiche sibambito questo uecchio, come nel ceruello così, negl'atti puerili hà per unico trattenimento il portar in groppa, tanto più godendo, quanto più se gli calca adosso.

Forse ciò deue succedere, disse il Barone, per desiderio di uederli appianato il dorso, posto quasi in soppressa da chi l'opprime, & in tal modo leuare il mancamento della gobba.

A sè, replicò il Conte, che questa  
I
dit.

difficilmente si toglie da vecchi, essendo vn naturale contrasegno, che il ceruello, il quale si parte dal capo, discende alle calcagna; che però nel vigore del suo primo moto, ingrossa di tal maniera gl' homeri.

Il Cavaliere, che già invecchiaua, negò d'vdere maggiori i biasimi della vecchiezza, quali forse haurebbe portati il profeguire questo discorso. Quindi l'interruppe con la proposta d'altra nuoua lettera del seguente senore.

**Carissima figliuola.**

Hò tolerata la diuisione da voi nel punto, in cui partiste da questa Città accompagnata da quel tal Cavaliere nostro amorenole, col rinforzo d'vna felice speme, da cui mi si prometteua grande auanzo delle vostre fortune. M'assicurano, qualmente il paese, in cui siete è buono per il spaccio delle merci, che da voi possono dispenser si. La quantità dei negotianti della vostra specie, serue non già ad auuilire il traffico, ma

ma ad insegnare con la moltitudine  
 de gli esempi le regole più vere ,  
 dalle quali non si permette , che  
 vada fallito . Non posso però non i-  
 stupirmi all'intendere male incami-  
 nati li negozi della vostra botte-  
 ga , hauendoui riconosciuta in altre  
 occasioni donna di giudicio, e di ma-  
 niere tali , che non sapeuo temere  
 poco fortunato l'esito d'ogni vostro  
 impiego . Stimai pur anche fomen-  
 to d'ogni buona speranza , l'esser  
 voi di stirpe , d'onde due vostre so-  
 zelle , & io vostra madre habbia-  
 mo sortito merito di singolar ap-  
 plauso in questa professione, li onde  
 supponeuo non degeneranti li vostri  
 progressi . Dubito , che questi pre-  
 giudici nascanodall'inosservanza de'  
 precetti dell'arte , li quali deuono  
 tanto più accuratamente auertirsi ,  
 quanto che diuersamente da ciascun  
 altro si regolano le condizioni di  
 questo traffico . La merce, che ven-  
 dete è sempre la medesima, & quindi  
 fa di mestiero l'usare industria , per  
 supplire al mancamento di quella  
 diuersità , ch'è l'unica attrattiva de'

gli humani contenti . La misura , di cui v'auualete , è inuariabile anch'essa , là onde non è che difficile il soddisfare a tutti, mentre conforme varij capricci la bramano, ò maggiore, ò minore . Sia dunque vostra cura il non esser tanto ristretta, che altri si dolga nel contrattare con noi , nè tanto larga , e prodiga , che trafficciate con vostro discapito . Vn posto mediocre sarà per voi più fortunato, non conuenendoui il mancare in quella rigorosa strettezza , con cui hauete affrontato tal' vno su le prime . Il far buona misura , non è precetto per il nostro commercio, in cui , quanto più sarete scarfa , tanto più auuantaggiarete li vostri guadagni . Auuertite di proporre mai sempre due groppi diuersi, l'vno dei quali esponendolo pubblicamente , potrà seruire a persone ordinarie, che hanno habilità a poca spesa . L'altro conseruando con maggior riguardo non lo proporrete , che dopò molte preghiere, le quali assicurandoui vn'ingordo desio, v'accertino dell'isborse di rigoroso prezzo . A personag-  
gi

gi grandi, che ne conoscono il val-  
 sente, & hanno comodo il darne  
 il rincontro, presentatelo di buona  
 voglia, perche maggiore è l'utile, e  
 minore il pericolo. Ad huomini ple-  
 bei, ò di poco giudicio, li quali non  
 conoscono il pregio di quella merce  
 priuilegiata, offerite il drappo, che  
 suol tenerli in mostra inanti la bot-  
 tega. L'vno però, come l'altro sia bē  
 guardato, e custodito, in guisa che  
 chi traffica con voi, non sia in neces-  
 sità di vederli auanti tarne, e taruo-  
 li, con pregiudicio vostro di troppo  
 rilieuo. Per questo fa di mestieri te-  
 ner la bottega sempre monda, e pu-  
 lita, non permettendoui ne pure vn  
 filo di tela di ragno, che potesse mac-  
 chiare il capello di chi entra in essa.  
 Non lasciate scampare li corriui,  
 quelli, che ranifarete esser di buona  
 borsa, poiche con modi lusinghieri,  
 vi riuscirà facile lo liuungerli a vo-  
 stro compiacimento. Trattene-  
 te pur questi con dolci maniere, vfando  
 sempre alcun vezzo singolare, per  
 maggiormente adescarli, essendo po-  
 sce, che merita gettare vn'hamo an-  
 z

che d'oro per farne preda. Bandite  
 all'incontro alcuni dirò calda sca-  
 gni, e galani, li quali hauendo tutto  
 il loro hauere in veltito attilato, in  
 vn volto lafcuo, in vn vago cimie-  
 to, dimoſtrano le proprie ricchezze,  
 ch' in quelle piume vanno a volo in-  
 ſieme col ceruelo, e con la borſa,  
 tanto leggiera, che ben può portar-  
 ſi dal vento. Fanno vn diſpendio de  
 ciancie, che riſoluendefi in aria, pa-  
 ſſono di nulla chi le riceue. Non è  
 moneta queſta per voi, la quale non  
 douete eſſer tanto ſciocca in ſtrin-  
 ger il pugno, quaſi che habbiate fat-  
 ta buona preda, quando v'occorre  
 di rinſerarui a dentro il niente. Se-  
 gue altro pregiudicio, che col loro  
 dando a vedere occupata la bottega,  
 ſona d'impedimento a chi potrebbe  
 eſſerui occaſione di aſquiſto, diſto-  
 rando parimente, chi forſe brama di  
 negoziare con eſſa voi ſecretamen-  
 te. Fa però di meſtieri tolerare vo-  
 lontieri la diſgratia di ſimile impor-  
 tunità, all'hoſ che queſta s'incontra  
 in alcun perſonaggio, il quale ancor  
 che non iſpenda, accreſce ſtima, e ri-  
 pu-



putatione alla bottega: Molti me-  
 lotti corrono alla rete, scorgendo-  
 ui incappati altri loro maggiori Af-  
 frontando persone tali, vantate vo-  
 stra gran fortuna, perche l'ambitio-  
 ne congiunta con la lasciuia, dà  
 spinta più gagliarda per dispendio  
 maggiore. Nel rimanente con vn  
 buon viso, inuitate ciascuno, sù la  
 conclusione del negotio, eleggendo  
 poi quei soli, che conoscerete di po-  
 ter scorticare. Sete obligata all'vsare  
 termini di molta cortesia, ma deu-  
 no sempre seruari le regole dell'in-  
 teresse, dal quale sete auuertita di  
 non lasciarla degenerare in scioc-  
 chezza. Abbassateui conforme l'hu-  
 more di tutti, con tratti vezzosi, e  
 gentili, ma non in tal maniera, che  
 con vna leggiara spinta possano far-  
 uicader, e prenderui sottocome loro  
 preda. L'amicitia sia, come suol dir-  
 si. vsque ad aras. Quest' ara, è al-  
 tare per voi sia il letto, a cui quan-  
 do si giunge, per ultimare il com-  
 mercio, imponendo fine alle corte-  
 sie, fermateui sù i rigori del traffico.  
 Non permettete che esca alcuno di.

bottega, prima dell'haueresborfatto il prezzo, poiche il vostro negotio non permette il contrattare in credenza. Segue il pentimento ordinario nei negotianti; e quindi si forma vn'argomentatione, che conchiude la volontà renitente al pagare. Accrescerauui maggiore stima il mantenere in bottega, chi faccia andare il vostro negotio, per non perdere il suffiego necessario in questa mercantia con alcune vili forme di contrattare. A ciò seguirà meglio alcun giuane viuaçe, la cui presenza, sarà forse vn'hanno, per attrahere molti. Osseruate però accuratamente di non permettere, ch'egli traffichi a suo conto: altrimenti, massime in questa Città il negotio andrebbe fallito per voi. Ciascuno gli offrirebbe il suo capitale per negoziare, là onde accumulando grossa somma per se, lascierebbe vuoto il vostro fondaco, leuando alla vostra bottega ogni commercio. Non mi si suggerisce altro per hora, in che fondare nuouo auuertimento necessario a vostri buoni progressi. L'esperienza  
del

del pacse, la cognitione dei traffi-  
canti sono due punti, dai quali pote-  
te torre precetti per ben incaminare:  
la vostr'arte dietro li passi della con-  
suetudine, procurando però mai  
sempre d'auvantaggiare fuori delle  
orme ordinarie li piedi dei trattati,  
per far più lungo viaggio in maggio-  
ri acquisti. Nella vostra bottega, si  
compra, e vende merce diletteuo-  
le, che però la varietà dei gusti varia  
anche il prezzo. Il vostro traffico è  
una forma di pescare. L'hanno dese-  
gittarsi con un bel modo, e benche  
tal'hora venga nuoto, non sete in  
obbligo di somnergetui, per correre  
con violenza a quella preda, che  
non è giunta uolontaria. Non siate  
inaueduta nel tenere troppo lon-  
gamente la uerga in mano, per non  
essere tirata a fondo da alcun pesce,  
il quale prenda forza sopra di voi  
con la possanza d'amore. Fugite voi  
questo scoglio, come uera cagione  
dei naufragi di chi scorte il mare  
delle lasciue, per ritruouar il porto  
del guadagno. Procurate sempre di  
tenere il timone dritto, ma però in

similitudine de' nochieri, ponete uelocità dietro alle spalle, non facendone stima, che come di cosa, la quale potete facilmente aggirarui tra le gambe, hauendo in questo. mète ad altri oggetti, e principalmente al borsolo della borsa, allo splendore dell'oro, alla tramontana dell'interesse, in riguardo di cui può riuscire felice il vostro cammino. Se in conformità de' miei desideri, e di questi consigli, auanzate le vostre fortune, risolverò di venire collà, per consolare con la uista delle vostre grandezze gli affanni di questa mia decrepita età. Concedai il Cielo in questo mentre quei più benigni influssi, che possono distillarui le grazie d'una sorte fauoreuole.

Ortina educatione d'una madre, disse il Marchese.

Priuilegio, soggiunse il Conte, e questo dei nostri secoli, nei quali le sceleratezze sono inferte nei figliuoli dai medesimi Padri.

Era superfluo, ripigliò il Barone, inuiare simil' insegnamenti a Roma, do-

doue fioriscono maestri di uinij.

Vi figurate forse colà, parlò il Cavaliere, moltitudine di maestri, sapendo qualmente ciascuno anche de più Grandi hà per unico trattenimento il tener puti, e dar loro ad apprendere li propri documenti? e quasi uniuersalmente tutti insegnano sceleratezze.

Anzi sì, ripigliò il Barone, poi che la quantità de collegi, che insegnano gli Padri Gesuiti, rende frequenti le scuole, e copiosi somiglianti maestri.

Se entriamo sotto la disciplina di questi, conchiuse il Conte, bisognerà discorrere così altamente, che sempre ci aggiraremo all'intorno delle sfere.

• Douete temere al sicuro, disse ridendo il Cavaliere, che uenga occupato il uostro posto, ò inuidiate ad altri eguale ascesa, ma però a torto, stando che le sfere sono a commune, & a publico giouamento.

• Se tanto ui solleuate, ò Signori, conchiuse il Marchese, paurentate la disgratia d'Icaro, poiche dal fuoco, se non dal Sole, sarà deleguata la ce-

ra, coll' cui sono appese le ale per-  
 mil uolo, e quindi miserabilmente  
 uoi precipitarete.

Lodato il Cielo, ridisse il Barone,  
 che i rimorsi della cōscienza ui con-  
 ducono al pentimento, almeno col  
 timore de meritati castighi.

Per non sentire ribattuto il colpo,  
 principiò egli stesso subito nuoua let-  
 tera del seguente tenore.

Molto Illust. Sig. mio.

La necessità m' astringe all' atten-  
 dere di costà ciò che bramo. La con-  
 fidenza m' oblige all' importunare  
 V. Sign. per esserne proceduto. Il  
 granfo non mi permette riposo, nè  
 mi si concede il ritrouare in questa  
 Città unghia della gran bestia, per  
 applicare il rimedio. O che ciascu-  
 no la tiene radicata nel piede, senza  
 permettere che si suella, ò che per la  
 moltitudine della Grandi bestie, che  
 in questa sono è fatta così familiare,  
 che hà perduto ogni uirtù, priuata  
 della rarità, che fa pretiosi gl'ogget-  
 ti. Comunque ciò sia, ogni mia di-

ligenza è riuscita nana, là onde è stato necessario il ricorrere a lei, per essere favorito. Sò che la gentilezza di V. Sign. soccorrerammi prontamente, per non hauere impotente, e contrario un seruitore, il quale brama esser agile, per seruirlo ad ogni occorrenza. Non lasci però di comandarmi anche in questo tempo, poichè hò libera la uolontà, se non il corpo per muouermi a gl'impieghi, a quali uerrò destinato dall'honore dei suoi comandi, dei quali pregarò la, &c.

È possibile, disse il Barone, che ch'è scriue non habbia nella sua Città alcun Prencipe, ò personaggio di stima, che per carità se non per altro gli somministri picciolo ritaglio de' se sue ungie.

La miseria dei Grandi nei nostri secoli, rispose il Cavaliere, è tale, che per giouare ad altri, negano di donare ciò ancora, che come superfluo si esprime fuori dalla natura.

M'affittato bensì, disse il Conte, ch' in Roma il bisogno di costui non  
in

incontrarà tanta strettezza, come che le grandi bestie di quel paese, oltre l'essere abbondanti, hanno necessità di recidersi souente le vnghie, essendo feconde di simili escrementi sotto quel clima.

Per la moltitudine dei Principi, che iui habitano, soggiunse il Marchese, haurà opportuno il ritrouate, se non il medicamento, il rimedio conuenevole a questa infermità; come che soggetti si vegono souente ad essa li grandi, hauendo arrancate le mani, & attratti li nerui in occasione di donar premio alla virtù, & al merito. E pure ad vn tratto di poi si veggono risanati, essendone & allungando anche diouerchio il braccio, quando vogliono perseguire, e punire.

La medicina, da cui peruengono questi effetti, ripigliò il Barone, hà singolare simpatia con la loro natura tirannica, e crudele, la onde non tortirebbe l'esito stesso in questo misero cagioneuole.

Il granfo di costui, conchiuse il Barone, hà intirizzato il nostro discorso.



stordì con queste noiose freddure, rimmemorando li mali, & ingiusti trattamenti de grandi. Cerchiamo però altro soggetto, che dia spirito per muouerli ad altri sentimenti, e non comunicare del male di chi scrisse la lettera. In conformità di ciò così principiò a leggerli.

### Cariss. come fratello.

Questo non è più terreno per noi. Li Ladri qui in Cremona hāno troppo frequenti riuoli, & i germogli della nostra professione pullulano in tanta abbondanza, che fà di mestieri star su le difese, per non essere rubbati, più che inuigilare, per incontrare commodità di robbare. Se deue osservarsi il precetto già trito di cedere il luogo a maggiori, ti conuertirà al sicuro di partite, posciache siamo di gran lunga inferiori in quest' arte a' medesimi Cittadini. Locuste pratiche del paese, non lasciano che diuorare a' forastieri in questi prati, come altre fiate non sò se la primavera, à noi rideanno per gli nostri acquisti.

Non.

Non m'assicuro di poter mantenere questo posto, consegnatomi da compagni, perche soprabondano li assediati, & essendo più di me presi nelle sorprese, danno il sacco a tutti i miei disegni. Ho determinato di partire, temendo che da costoro mi sia rubbato anche il capestro, il qual però volontariamente rinunzierò, a fine di lasciar loro libero quel premio, che sforzano di guadagnarfi cō multiplicati furti. Me ne verrò appresso di voi, per tentare vnitamente al solito, incontri di maggior fortuna.

Sono scusabili que' Cittadini, disse il Conte, nel rubbare; se pur è vero, che nelle qualitati, ò passioni naturali, non ci ascrive demerito alcuno.

Aggiungere pure (ripigliò il Marchese) che soggetti ad vn dominante, il quale gli spela sono in necessita d'esercitarsi in spogliare altri, a fine di risarcire il danno, ò almeno non soccomber sotto li aggrauij.

Osservato hò ben sì più fiato, soggiunse il Barone, qualmente nelle  
 Città

Cittadi comandate da questo re-  
gnante fiorisce, con singolar pregio  
la professione de' ladri, e l'esercitio  
delle rapine, la onde ben può gloriarsi  
quel Rè d'hauere seguaci nella imi-  
tatione tutti li vassalli.

Hanno vicini gli esempi del loro  
Signore, o almeno de' suoi ministri,  
ripigliò il Cavaliere, e tal vno anche  
gli vede in se medesimo, di modo, che  
douerebbersi loro singolare biasimo,  
quando per obligo di soggettione non  
se gli confermassero.

Non ben'ancora hancua termina-  
ti questi accenti il Cavaliere, quando  
vn riso del Conte innitò la curiosità  
de' compagni. Hancua di già discioltsi  
gli piegati inuogli, d'vn foglio, per  
spiarui adentro li racchiusti secreti.  
Rido di se' egli stesso per la nouità de'  
titoli, li quali inuenta questo balor-  
do, che scriue. Affacciandosi tutti al  
rimirare quella carta, viddero per  
frontispicio di balordaggine vn mol-  
to Illustrissimo. In atto di scherzo  
con viso seuerò in tal modo parlò il  
Marchese.

Non beffare costui, e Signeri po-  
scia-

Sciache inuiando questa lettera a Roma, egli era in necessità d'inuentare noui titoli, per soddisfare a' capricci, che regnano così in questo particolare.

E vero, disse il Conte, ma faceua di mestier proporre vn titolo non spropositato, come pure è questo di molto Illustrissimo.

Eh quanti titoli spropositati, soggiunse il Barone, s'odono in Roma, appropriandosi attributi sublimi a tal'vno, a cui conuerrebbero più tosto aggiunti d'infamia.

Oltre questo, ripigliò il Cavaliere, è di bisogno dare ne gli spropositi, mentre s'obliga il ceruello a suiscezzare se medesimo, per riuouare titoli, che pareggino l'ambizione di chi gli pretende.

E proprio, ripigliò il Conte, di procurarsi auanzo d'honore ne' titoli, in chi s'auuede di decedere dauanti di huomo, non che di Grande, nell'operationi

Tralasciamo, ridisse il Marchese, questa miseria propria dei nostri secoli, nei quali le azioni poco buone,

per

per non dire maluagie dei personaggi più riguardevoli, necessitano la grandezza humana al raffigurarsi in vna spetiosa fallita, in cui ciò, che vi è di più bello, sono gli soprascritti delle scatole con inganno di chi legge vn titolo eminente, e poi vede azioni vilissime. Leggiamo questa lettera, da cui in gosso principio ci si promette vna lettura molto dilettevole. In conformità di questa sua proposta così lesse.

Molto Illustrissimo.

Non hò mancato d'ingigilar a negozi di V. Sign. raccomandati alla mia cura nella sua partenza. Già feci la rimessa ordinatami de gli tremilla scudi a quel mercatante da Palermo, a cui inuiai una ricevuta di quella somma in nome di V. S. come sito ageate, e riuendo, ch'ella rimetteuagli questa quantità di danaro, compiacèdosi d'assoluerlo da questo debito. Hò hauuta vna risposta impertinente, non che temeraria, hauèdomi egli rescritto, che non hà debi-

to.

to alcuno con V. Sig. là onde non hà bisogno che glie ne sia condannato lo sborso, e che quando fosse debitore non accetterebbe questa remissione, quasi che, ò fallito, omendico egli non habbia con che pagare. Ho replicato con buoni termini per non perdere il commercio ad utile di V. Sig. pregandolo a non ricusare questo termine di cortesia, con cui in forma di regalo, se gli fa questa rimessa. Hò però anche aggiunti termini di rigore; come che ben so qualmente per ragione di corrispondenza corre trà chi traffica l'obligatione di non rifiutare queste rimesse. Sosterro la riputatione di V. Sign. fino all'ultimo punto contro l'ostinatione di costui, il quale forse per soverchia superbia ricusa ciò, ch' altri di pieno cuore riceverebbe. Ho contrattato con quel de' corami, il quale pure uoleua uccellarmi, proponendomi alcune balle di uacchette grosse, e sode; col darmi ad intendere esser fatte in quelle l'accordo di V. S. maio, che procuro il di lei uantaggio, e so qualmente li drappi più sottili

tili sono di più fina tempra, & di maggior valente, ho eletti, se ben quasi a viua forza pelli di montoni sottili, il che credo riuscirà di molto suo gusto, essendo robba, che hà del piccante.

N'ho dunque prese 1300. balle dando in riscontro 100. balle di seta che nel magazzino pativano la poluere, e credo, che V. S. fosse imbrogliata con quelle, essendo molto tempo, ch' erano giunte di Messina, ne mai essendone fatto di spacio. Ho fatto l'accordo a proportioni di peso, aggiustatamente alle lire delle pelli hauendo presentato eguale riscontro delle lire di seta. In ciò pur anche ho hauuta mira all'auanzo, prendendo li montoni a lira picciola, dando la seta a lira grossa, la onde ho guadagnato il terzo, per cento cinquanta lire di pelle hauendone date solo cento di seta. Confesso però l'errore mio in questo traffico, nel quale pensauo di spacciare le 200. balle di canape venuto poco prima del suo partir di Bologna, ma estrahendo le balle senza aprirle, come che so esser vantaggio

al vendere, come suol dirsi gatto in sacco, mentre è balordagine di chi compra; m'è occorso inauvedutamente, il dare quelle della seta, del che non dimeno io godo, stando che il canape è richiesto con grandi istanze da alcuni mercatanti di Perugia. Per conto del pepe hò già contrattato il cambio di mille sacchi di quello con altrettanti di formento molto bello, & assai migliore grano.

Hò risolto questo, perche facendo far pane di quel pepe macinato, riesce nero, & incendiante, di modo che non poteua mangiarsi, là dove di questo formento si forma un pane candido, e delicato. Fà di mestieri, che V. S. sia stata ingannata, poiche altrimenti non haurebbe preso un grano, putrido cred'io, che accende, & attosca.

Se parimente m'occorrerà di contrattare, con alcun'altro balordo, farò ogni sforzo, per far cambio d'alcune botti di moscato di Candia, venute di fresco da Venetia, con altrettanto quantità di vino del paese.

Que-



Questo hò determinato, benchè senza consenso di V.S. per il riguardo, quale tengo ai suoi interessi, hauendo inteso qualmente hà grandissimo fumo, & essendo conseguèza necessaria, che dou'è fumo, si ritroui fuoco non voglio esser cagione dell'incendio della cantina, e forse anche della casa. Ne procurarò subito esito in qualsiasi modo, se bene bisognerà obligare tutto l'hauere di V.S. a chilo prenderà, a fine di sfuggire le tuerie, che potrebbero succedere. Non m' occorre altro per hora, poichè d'altri particolari ella haurà vna puntuale informatione al suo ritorno. Non manco di scriuere tutte le partite, come mi viene insegnato, registrando le spese in libro doppio, cioè in due libri, e ciò che riceuo in vn semplice libro per metà. Bramo che vengano molti negozi, per occuparmi maggiormente in seruire a V. Sign. onde conosca se sono diligente, e fedele. Io tengo conto della di lei moglie, come se fosse mia, & è trattata in guisa, che non hà causa di desiderare la mente insieme

COU

con tutti di casa, li quali stanno bene eccettuato 'l figliuolo maggiore, che l'altro giorno hebbe vna sgraffiatura dalla gatta sù 'l quarto dero della mano sinistra. Il chirurgo però ce lo promette sano in pochi giorni. Così speriamo, pregando a V. S. dal Cielo ogni malanno, lontano ogni bene, che se le conceda, e per fine tutto mi raccomando.

Il creduto termine di questa lettera, licentiò il riso di tutti quei Cavalieri, che applaudeuano con singolar gusto alla goffagine, non sò se di costui, ò del Padrone, il quale haueua lasciato un tale Chià per animale di guardia nella sua casa.

A bel'agio disse chi leggeua, ò Signori, poiche euni l'aggiunta, senza di cui pezza di carne non si danno, doue li boni si spacciano con riputazione. Vdite la post scritta.

V. S. mi scuserà, mentre il seruore de gli negozi mi hà fatto errare nello scriuere, massima nel registro dei numeri. Le balle de' montoni  
sono

sono 30. non 300. Quelle della seta sono 10. non 100. li 1000. sacchi di pepe sono solamente uentiquattro. M'uscita dalla penna, non sò come questa quantità, che forma tanto uario. Compatiscami per gli fouerchi affari, e le basti l'essere auisato del fallo.

Questo, disse il Conte, è il rimedio contro il mallore de' sinistri concetti formati del poco ceruello di costui. Rassebrami molto esperimentato nei costumi, che sogliono praticare gli agenti, da quali s'amministrano le altrui entrate.

Intendete, soggiunse il Marchese, dell'uso loro di commettere simili errori nel nulla a fine di poter protestare d'essere incorsi in un fallo da niente, il quale pure, è molto in loro auanzo, & ai danni del Padrone.

È inuentione di buona coscienza, ripigliò il Barone, appresa da gli amministratori Ecclesiastici per potere rubar senza aggrauio di colpa mette possono attestare di rubbar nulla.

K E PEG.

E peggiore, disse il Cavaliere, il modo della loro restitutione con cui pensano di maggiormente disobligarsi da ogni timorso di peccato, posciache se rubbano vn nulla nel registro delle entrate accusando la ricettura di dieci per cento, nel compute delle spese poi pongono vn 100. per dieci, & in tal modo la partita delle loro furberie è giusta, e la restitutione anche di soverchio puntuale . . .

Costoro, replicò il Marchese, nella efecutione di sì buone regole si fanno ladri domestici delle case, simili a topi, in correctione de' quali mentre s'applicano ragionati, ouero reuifori de' conti, questi rassomigliano gatti, che li furti delli quali sono molto maggiori, ancorche siano posti giudici, e punitori dell'attorcio.

Miseria propria de' Principi, ridisse il Conte, da cui non s'esentano li luoghi sacri, che nella nostra Chiesa hanno questi topi abitanti troppo a dentro; non come l'area antica al di fuori.

Basti alla confirmatione di ciò,  
parla

parla il Cavaliere, l'esempio del Rè di Spagna sempre mendico, ancor che habbia inesausto l'oro: mercè de' moltissimi ministri, che in non diuersa forma trattano gl'interessi della corona, usando una indiscreta rapacità.

Il tasteggiare di questa corda ag- giusto la cōsonanza d'vna tanta ve- rità nell'animo di tutti di maniera, che non fuui chi aggiungesse altri detti in questo particolare la onde altra lettera così disse.

### Amatissimo tirone.

Vscito dal laborioso esercizio de' continui studij, o mio caro garzone, per allentare con il passatempo della uilla l'animo, che quasi arca, secondo la Ciceroniana sentenza, nel fermarsi troppo longamente re- so, scorre pericolo d'infrangersi, e strucciate li miei desiderj, che non possono comportarui lontano.

Posso chiamarui incendiario e timoroso, perche m'abbruggiate il cuore, essendo io poco meno, che

Inuaghito del vostro buon talento,  
 e della vostra piegheuole natura.  
 Più d'vna volta la vostra persona mi  
 solleva alle sfere, nella contempla-  
 tione di quella porenza, d'onde siete  
 vfeito così perfetto, che ben posso  
 ammirare in voi la figura circolare,  
 come quella, ch'eccede ogni altra in  
 merito di perfettione. Sarete vn  
 mappamondo di scienze, quando io  
 possa in tempo diuturno lauorare l'  
 inculto terreno del vostro giudicio  
 col mio astrolabo, e tener fermo nel  
 mezzo il compasso, per aggirarmi po-  
 scia all'intorno della vostra circula-  
 tione. E se bene rassemblerete Fir-  
 mamento nella sodezza, e fermezza,  
 con cui riceuerete la mia dottri-  
 na, io con tutto ciò farò intelligen-  
 za motrice della vostra sfera. Ho  
 gran diletto, quando posso spingere  
 auanti in voi quella forma, che im-  
 primono li miei insegnamenti, per  
 leuare quei crudi principij, li quali  
 rendono miserabile l'intelletto, &  
 allargare il foro all'ingresso delle più  
 recondite scienze. Non vorrei che  
 questo poco solleuamento dalle stu-  
 dio-

studiose lucubrationi cagionasse la dimenticanza di sì bell'uso, diu-  
tando inscio degli precetti datui sin  
ad hora, per buono inuiamento ad  
altre dottrine. Auuertite di non per-  
dere la facilità, con cui sapete  
trouare buona concordanza, all'-  
hor quando io vi proponeuo un caso  
retto; come pure l'attitudine al far i  
latini per gli passiu, al che houui  
auuezzato; come, che rendono l'o-  
ratione molto più elegante. Non  
vsate troppo gli attiui, a fine di non  
imbeuerui di contrario costume, e se  
pure taluolta v'occorre l'esercitare  
in questi le regole da me insegnate-  
ui, riuolgeteui subito al fargli in pas-  
sivo, per assicurare vna buona con-  
suetudine.

Altrimente diuutando uoi im-  
memore di sì bel uso, al uostro ritor-  
no io farei in necessità di maneggia-  
re la mia sferza, che hora si uà indu-  
rando, e farà di mestieri, che me l'ag-  
giri per le mani, quando non incon-  
tri in uoi la solita capacità per ap-  
prendere quanto dopo in pasto al uo-  
stro intelletto. Non permettete alla

interposizione di questo tempo l'infnuarui terrore con la difficoltà, che uà congiunta alla durezza delle scienze, la quale può ammollirsi dal uostro esercizio, e dal feruore dello studio, con cui ruminando li documenti che m' si danno, su'l fine toccarete con mano e ser poco, e quasi nulla, ciò, che da principio, & in durezza, & in grandezza s'assembraua vn monte. Ripetendo nella memoria ciò, che u'è riuscito sotto la mia disciplina, potrete accertarui di questa verità, confessandui più d'vnafata stupido allo scorgere fatto in poco d' hora Pigmeo senza sussistenza, e senza forze, chi pareua inanti vn colosso ingigantito. Tanto può, e vale vn giouine quando coopera alla bontà dell' insegnamento, che raffiguro per appunto nella cera, che indurata, & intirizzata dal freddo, concorrendo il calore d' estrinseco oggetto, s'intenerisce, dilegua, anzi consuma.

Alla macina dell' intelligenza si richiede vn moto rapido, e vehemente; che all' hora ben presto vi si fa



fa trito ogni grano, benché duro, &  
 come vn'osso. Non vi credo già ob-  
 liuioso della difficoltà, che prima ha-  
 ueuate in congiungere l'aspiratiua  
 ob col dattiuo mihi, nel che faceste  
 tale pratica, che quasi ad ogni ho-  
 ra sentiuo ripeterli quel verso. O:  
 mihi quam ducis, &c. Similmente  
 pareua strano l'obligo di porre sem-  
 pre l'ostinati al vocatiuo, il che non  
 dimeno tanto v'inculcai nella men-  
 te, che si tramutò in consuetudine  
 il rispondermi, ogni qual volta vi  
 chiamauo, con l'ò Magister ecce ad-  
 sum. Ciò vi riduco a memoria, ac-  
 ciò, che nell'otio presente inselnati-  
 chito l'ingegno, e ritornato al pri-  
 mo stato di strettezza, con cui l'i-  
 gnoranza chiude l'adito al sapere,  
 non vi fiduciate a termine di non  
 lasciare penetrare con la solita pron-  
 tezza li miei documenti; o pure sen-  
 tendo qualche noua passione, per  
 mancamento dell'uso, v'assicurate  
 ciò non procedere da maggiore du-  
 tezza della materia, ma dall'esseru  
 di sauezzato, laonde risolverete di  
 soffrire ogni patimento per ripigliar

la ordinaria consuetudine, che vi rende ageuole al sodisfare al precettore. Osseruate finalmente di non riceuere le regole di alcuno altro, mentre siete da me lontano, posciache essendo diuerse dalle mie, come che la sostanza della dottrina, e la stessa, ma diuersa la quantità, e la qualità, confedereste uoi stesso, & à me uispareste il contento, che prouo al uederui proclive all'apprensione delle mie mie, come più ordinarie, e meno istrauaganti. Che se da altri, quasi a uida forza permettete inferta nella uostra mente una dottrina esorbitante, non più sareste atto al trattener la mia, la quale uacillerebbe, non appresa con la solita corrispondenza, in cui ho prouata mai sempre la capacità della forma, aggiustata alla materia, che io proponuo. Non ho altro di che auuissarui, posciache la scienza, di cui sono auuezzo di fare a uoi parte, abbonda solo in uostra presenza. Al ritorno, che attendo in breue frequatarò gl' insegnamenti, per cisarcire li danni del tempo decorso.

so. In questo mentre non uogliate dimenticarvi del uostro diletto precettore, ilquale per fine ui si raccomanda.

Chi scriue, disse il Cavaliere, è un Pedante, cioè a dire la fecia dell'humanità, & il fiore, anzi una quinta essenza de peggiori.

Con una dottrina di quattro h, soggiunse il Barone, come sol dirsi per prouerbio, hanno una scienza di aspirationi, che si risolue in aria, & anche in nulla.

E pure eui la speranza in alcuno, seguì il Conte, di ueder solleuato il merito della propria uirtù alle glorie de primi letterati.

La superbia, ripigliò il Marchese, è qualità connaturale a questa canaglia, ben raffigurata in un'Asino il quale con maestoso suffiego assiso in una cathedra pone gli occhiali, e fissando nel Cielo, si dà a credere applicato alla contemplatione.

E proprio de' porci, replicò il Barone il tralasciare di turgire, quando vengono solleuato il capo. Quindi

K S forte

forte l'incazano queste bestie in atto d' eccelsa speculatione, acciò, che non appariscano segni della loro bestialità.

Non ci ammorbiamo più in gratia, conchiuse il Cavaliere, nel lezzo delle infamie di costoro, abominevoli anche in atto di vituperarle. Per cangiare discorso, mutò foglio, in cui variare le note de' caratteri poteano dibitarsi con diuerso tenore; così era scritto.

Molto. Reu. Padron mio,

V. S. che per la somma virtù, et honorata da primi luoghi di Parnaso, sarà informata a mio credere degli affari di quella corte. Ho però stimato di non poter incontrare miglior mezzo, per accertarmi di vna successa riferita da alcuni, li quali giurano d'esser testimoni di vista. Ma pure conoscendo io costoro, più superbi, che virtuosi, in modo che non posso giudicargli introdotti in quel sacro luogo, non ho potuto appagar l'animo con vna ferma certezza.

rezza. La curiosità mi spinge ad im-  
portunarla, a fine di poter impetrare  
sù li di lei attestati questa sodisfar-  
tione d'animo. L'auviso dunque è  
giunto in tale forma. Raccontano,  
che a giorni passati vn mercatante  
d'alcaviale, & altri salumi, addiman-  
dò audienza appresso S.M. concessa-  
gli prontamente, come che d'indi è  
sbandita la tirannide, & alterigia  
propria de Principi, li quali nauca-  
no la presenza, non che le parole de  
de più vili. L' suo trattati furono vn  
amara condoglienza contro del suo  
cameriere, il quale haueua applica-  
to al necessario, alcuni libri, che co-  
me bioni da nulla si rigettauano, e  
per vso ordinario a quegli consegna-  
uansi, acciò che seruissero al' inuo-  
glio delle sue mereti. Il mancamen-  
to di questa solita prouisione riusci-  
uagli di molto discapito, come che  
obligauasi a maggiore spesa in car-  
ta bianca. Furono offeruate le sue  
querelle, con determinatione d'adu-  
nare alcuni virtuosi, li quali facen-  
do l' electione dei libri occupati dall  
Cameriere, accusassero in esso vnq

maligna intenzione per batterne v-  
 furpata all'altro la parte, che se gi'a-  
 sprava. Fù eseguito l'ordine, e fur-  
 rono riportati sopra di una grande  
 tavola tutti quei fogli, che haveano  
 menata un tal disprezzo. Hora  
 nell'esercizio di questo impiego, ri-  
 trovarono molte delle proprie com-  
 posizioni, quelli, che già erano stati  
 destinati al rimedio. Le summe  
 nel viso, gli occhi torui, li gesti con-  
 cui sono contrasegni di sdegno infu-  
 scienti all'esprimere la rabbia stan-  
 de di coloro, che altrimenti presu-  
 mendo di loro stessi sopra d'ogni al-  
 tro kogevano la sentenza, da cui  
 pubblicava la vita dei loro scritti.  
 Non contenti delle minacce, volle-  
 ro trarre alle battiture, & alle  
 ferite contro del Carriere, come  
 che haveva esposto all'essere fregiare  
 di fiero sdegno piccato di quei  
 caratteri) carte, che' ogliano apprez-  
 zavano meritene di ornamento di  
 gloria. Lo Arcipio chiamò Appal-  
 lo, all'ingressa di cui assollirono i  
 hitiganti, erimosi dalla coscienza,  
 per la colpa commessata, si giurava

ti a quel sacro luogo. Procurarono  
 di seppellire con l'ardimento la con-  
 fusione, e dell' animo, e della lin-  
 gua, laonde esclamarono contro il  
 Cameriere, attestando, qualmente  
 tutti quei libri erano da sardelle, e  
 da cauale, malignamente però im-  
 piegati ad altri, con danno del mer-  
 catante. Giusta sentenza, in cui  
 essendo avidi di condannar quello,  
 diedero alle proprie compositioni  
 quel posto, che conuertà loro tene-  
 re, posciache il giudicio dell'inte-  
 ressato medesimo, quando condan-  
 na, è irrettrabile. Auuidesi Sua  
 Maestà del predominio della passio-  
 ne, che rendeua parziale questo scin-  
 dicato, laonde presefi diletto di fa-  
 re auoua rassegna di tutte quelle  
 cartaccie, alcune delle quali hauea-  
 no riceuto l'honore non meritato,  
 sotto il tetto di vna bottega, conue-  
 nendosi loro per riserva vn coper-  
 chio di necessario. Altre corrose da  
 tati, affumicate, o di materia tan-  
 to grossa, e rozza, che offendeva-  
 no il tatto, non che gl'occhi, furono  
 destinate al fuoco. Tanto hà narra-

to vn ciarlatore moderno, conchiu-  
 dendo vna grande mortificatione in:  
 quei letteratucci, che sù gli occhi  
 propri, vedeano le loro scritture va-  
 lutate così altamente, correre, o al  
 necessario al fuoco, in camminate a  
 tal meta da quella suprema volontà,  
 che non poteua contrastar. Così è  
 succeduto, che tal vno, il quale si  
 spacciava, come vitello gentile, per  
 dare a credere di proporre delicato  
 pasto a gli ingegni nei suoi libri, s'è  
 scuoperto vn Bue. Chi credeua di  
 vendere l'oro di molto pregio, è sta-  
 to riconosciuto abbondante solo di  
 oro cantarino, strepitoso sì, ma di  
 niun valente. M'assicuro che hau-  
 rà veduto il fuoco ne' suoi fogli, e  
 degnamente, chi nello stesso cogno-  
 me, potrà congiunti gli ardori, per  
 non rendere diuerso il merito de' li-  
 bri, da quello de' costumi; chi non  
 ha bisogni uezzi, non hauerà saputo  
 lusingare la fortuna in questa occa-  
 sione, ne le sarà riuscito, come nel-  
 l'adulare l'uno dei due Diavoli di  
 Europa, nel procurare di rimuoue-  
 re somigliante rigore di Appollo.

CON.



contro dei suoi scritti. Son certo, che il sale, con grandi stridori si sarà vendicato della condannatione alle fiamme, &c. haurà proeturato di saltar fuori, come che sempre abbondando in presuntione, hà giudicato di meritare migliori trattamenti; tutto però in darno, essendo inaiolabile la osservanza d'ineuitabile decreto. In chi ha molta lingua, è superfluo ornar il posto, come che buona all'forbire, deue crederfi, che sarà andato al necessario. Chi gloriauasi di hauer fabricato sù pochi fogli vno strato maestoso alla virtù, per celare all'ombra di questo le ignominie proprie della nascita, e della professione, haurà veduto vn rogo acceso, per esporre in tal guisa alla luce le conditioni del suo merito. La vicinanza di Pallade non haurà giouato, nè meno a chi la vanta nel cognome, perche senza scudo di sapere la protectione di questa Dea è vana, e cedono le di lei difese all'infallibile giudicio di quel gran Nume tutto splendori, per porre senza dubbio in chiaro somigliante verità. Lascio

altra canaglia di molti, che vscendo nuouamente sù la scena del mondo per far numero trà letterati, non appariscono che quasi Scimie, prouedute della semplice, e schietta imitatione d'alcuno de' migliori. Li scritti di costoro non furono degni d'entrare in tal contesa, impiegati per ordinario in accendere il fuoco di cucina, &c a seruitio dei più vili di corte. V.S. molto Reuer mi fauorisca d'vn puntuale ragguaglio, per hauer fortuna d'acertarmi di questi particolari. Il conoscerla pronta al far gratie, mi fa ardito per ricercarle. Il desiderio di seruiria, mi fa importuno, accioche la mia confidenza dia moto all'autorità, ch'ella tiene di comandar mi con assoluta dispositione di me stesso, in conformità di che me le offero di tutto cuore, e per fine, &c.

Fù arida questa lettera per gli Camalieri, onde non puotero esprimor-  
ne materia di scherzosi motteggi  
tanto più, che come disse il Conte,  
sora stato di mestieri il fermarsi so-  
pra

pra il necessario, luogo, che non douea occuparsi a chi hauea composto il ragguaglio, mentre egli apparua ambizioso di trattenerlo per suo posto. Oltre che, soggiunse il Marchese l'accumulare biasimi contro li letterati, è vn voler esporre faci al Sole, e trasgredire le leggi dell' humanità, aggiugnendo afflittioni, a quelli, che pur troppo con maledicenza, e pessimi trattamenti sono perseguitati, & affitti passò alle loro mani altra lettera, che così diceua.

**Molto Illustr. Sign.**

L'abbondanza dei personaggi, che sono costà in Roma, auualora le mie speranze d'incontrare la sodisfazione dei miei desideri. Si v'è maturando sotto il torchio il parto di vn bellissimo libro, il quale dalla notte d'vn affumicata tintura, passerà tantosto alla luce. Bramarei d'appoggiarlo a soggetto di stima, che con atto di liberità contracambiasse quest'ossequiosa dimostrazione. Le angustie de' tempi sono grãdi, il dispèdio della prof-

sci-

feffione grandiffimo, la onde quando non fruttifichino le dedicatorie, il feminare nelle ftampe, è vn'incaminarli al mietere la pouertà. Attenderò che da V.S. mi fia propofito perfonaggio d'ogni cui buono trattamento io poffa contrahere con lei obligatione, & applaudere al penfiero, che mi hà perfuafò di affidarmi ai di lei cortefi fauori, ai quali corriponderò in ogni occorrenza, e per fine riuerentemente le baccio le mani.

Hà male indirizzati coftui, diffe il Marchefe, hi fuoi difegni, mentre pretende d'acquiftare, doue di contribuo fi pela, e fi corraca.

Credo, foggunfe il Conte, che altroue ne meno porrebbero fortire buon efito le di lui pretenfioni, poichè nel mare de gl' inchiottri non più ritrouafi chi fpiri vento fauoreuole, e li grandi, dalla prodiga ita dei quali dourebbe produrli, inclina no più ad accelerare i naufragij, che ad procurare il porto alla virtù.

Mercoledì, parlò il Cavaliere, che per  
le

le loro indegne azioni temono farli  
eterna la memoria dei loro biasimi,  
doue nell'immortalità de gli scritti,  
si riserva a perpetua rimembranza  
l'altrui nome.

Questa per mia sè, conchiuse il  
Barone, è la sola causa, onde hora  
non si rimmettano le dedicatorie da  
maggiori, li quali nel rimutare il lor  
nome sul frontispicio d'vn'opera, la  
quale auanzerà lungo corso di secoli  
appresso la posterità, riflettono so-  
pra le molte ignominie, che rament-  
tarà ta e prospettua, rappresentan-  
do alla consideratione li loro malua-  
gi costumi.

Non proposè questa lettera mate-  
ria di maggior discorso, come che  
l'abborcimento del'è opere virtuose,  
è mancamento dei Principi, tanto  
più deplorabile, quanto più commu-  
ne. Altra carta somministrò moti-  
uo di nuoua lettura in con-dissimili  
sentimenti.

Illustris. Sig. mio.

Cedano le tanto decantate prodez-  
ze

ze d'Hercole alla impresa, con la quale io hò dato buon fine a gl'amòri di quella Dama, dei quali Vostra Signoria Illustrissima è consapevole, come partecipe dei più reconditi secreti del mio cuore. Già puo rammentarsi la vehemenza della passione, da cui tormentato esalauo con lei alle volte le mie pene, per discerbare la doglia troppo accerba, onde ero angustiato. Continuarono alcun tempo dopo la di lei partenza gli scherzi di quel pargoletto, che giocando ferisce. L'amicitia con il possessore di questa mia Dina agguingeuami nel godimento della di lei conuersatione facci sempre maggiori.

Quindi fatto nel cuore vn nodo, quasi indissolubile, fù necessario il risolvere l'uso di quella spada, con cui simili groppi d'amore si viluppano. Già l'appetito l'haueua arrotata, in modo, che poteuo assicurarmi di vn buon colpo, quando la fortuna mi hauesse permessa la opportunità di por la mano, & aggirarla a mio piacere contro l'amata nemica. Ero  
 sfor-

sforzato dalla vehemenza della passione ad esercitarla da me solo con tutte quelle forme di scrimia amorosa, che detta la natura, mentre s'hà il nemico medesimo a fronte. In contrappreso dei miei desiderii, era la gelosa custodia dal marito, onde erano tirate a basso le mie speranze, quanto più solleuaua la luce della bilancia in cui hanno il lor peso le contentezze d'amore. Non poteuo assicurarmi della corrispondenza dell'amata, poichè non haueuo commodità di ricercarla, nè fondamento per sperarla. Tanto essa era, non sapeuo se cauta, o pudica, che però la domestichezza familiare trà noi non lasciaua segno di fecòdità, dalla quale potesse uscire alcun parto in mio compiacimento. L'esperienza di questo, m'auuertì, che gl'inganni simili poteano rendermi opportuno il porre in opera la verga, con cui doueua leuare l'incanto di tanti dolori, che mi tormentauano.

Essendo la stagione estiuua vno stimolo al maturare li miei pensieri, per accommannare con la messe, di  
cui

cui godono anche li più vilì, quella  
 delle mie contézzze, presi l'aura dal  
 tempo, per hauet facile il varco a fe-  
 lice occasione. Inuitai il marito, &  
 la moglie vnitamente ad vna mia  
 Villa poco distante dalla Città, a fine  
 di dar loro con le delitie di questa al-  
 cun trattenimento. Nel palaggio ha-  
 ueuo ordita la mia rete, per prendere  
 questa Venere, e strettamente colle-  
 garla meco, senza temere il disturbo  
 della malignità d'alcun Vulcano. Di  
 vna stanza molto ampia ne feci due,  
 non con altra diuisione, che quella  
 faceuano le rapezzarie, le quali si es-  
 tendeuano per abbigliamenti an-  
 che del rimanente. Nello spatio di  
 quattro palmi sopra terra, haueuo  
 fatto congiungere tauole incrostate  
 con sembianze di muro, per trarne  
 fuori d'ogni sospetto la gelosa cir-  
 conspezzione del marito. Contigui  
 al finto tramezzo, erano due letti, v-  
 no per parte; non con altro interual-  
 lo, fuori di quello, che comporterà  
 l'ornamento, il quale ammantaua la  
 frode. Nell'vno designai il riposo de-  
 gli inuitati; l'altro che a loro nascon-  
 dea.



deasi, feci posto d'insidie, d'onde io doueua star in aguato, per compirle in sodisfattione dei miei desideri. Dopo la cena, in cui misto alcun sonnifero, m'assicuraua non molestato dalla vigilanza del consorte, si ritirarono al trattenimento della notte, ch'essermi douea impiego di delitie: Tacitamente anch'io mi condissi al mio sito, con pensiero di trauaglio, se ben dolce, non già di alcun riposo: Attendeuo ogni loro discorso, che ualutaua tanto maggiormente i miei futuri furti, mentre suoprendo lei uantatrice di pudica fede, & esso uantatore di un geloso affetto, mi era suggerita dall'animo più gloriosa l'impresa di douergli aguatamente schernire ambedue. Principiua li suoi effetti nel marito, benché lentamente il sonnifero; laonde preuenendo la moglie nel coricarsi, la precorse anche nel dormire. Non giunarono li uezzosi scherzi, con li quali esso era sollecitato a gli abbracciamenti, perche l'interna operatione di quello, trionfaua dei sensi, a fine di non lasciargli liberi ad altro esterno

esterno impiego. M'augurauo nel suo luogo per lodisfare alle amoroſe iſtanze dell'amata, hauendo io biſogno di freno, la doue quello haueua neceſſità di ſcorrere quella carriera, in cui ſi brama ſenza fine, ma non ſenza meta il viaggio. L'vno per ſottrarli all'importunità noioſa, ſi riduſſe all'eſtremità del letto l'altra per veder diſprezzati li ſuoi intiſti, fingēdo vn gratioſo ſdegno, ſi traſſe in diſparte ſù l'altro canto. Quindi nel letto, che per collocarui i miei diſegni haueuo a bella poſta fatto porre aſſai capace, rimale vn vacuo baſtante al riceuere la mia felicità.

Leuata dunque la cortina, che formaua la tapezzaria, uſcij in ſcena, doue non ambiuo hauere ſpettatori, poiche baſtauanmi gli applauſi dei miei appagati deſideri. Fù di molto mio guſto la comedia riſtretta in due atti, acciò che il voler giungere al terzo, non cagionafſe il fine tragico nel diſcioglimento dei miei inſidioſi inganni. Mi collocai nel mezo trà'l marito, e la moglie, e con queſta uſando  
li,

Libertà di conforte, quale poteuo es-  
 ser creduto, in quel posto entrai sen-  
 za oppositione, e senza foriere di co-  
 remonie di edia uedere, che conosce-  
 uo l'alloggiamento, come proprio.  
 Quella mostò nè meno di essere ri-  
 svegliata. Con tanta quiete mi rice-  
 uette, come stimato familiare, la do-  
 ue non fosse necessario il tumultua-  
 re per il mio ingresso. All' interrot-  
 to sonno, succedette sì tosto in lei l'a-  
 morosa languidezza, che non diede  
 segno di hauer liberi li sensi, se non  
 quando sepeli entro le mie fauci la  
 lingua, per significare, che mancaua  
 la fauella, e per mostrarmi che mori-  
 ua con un profondo sospiro esalò l'a-  
 nima, e spirò il cuore nel mio seno.  
 Ripassai dopo il guado stesso, e mi  
 ritirai nel lido del mio letto, confide-  
 rando essere precetto di prudenza  
 à non abularmi di così lunga tran-  
 quillità, che concedeuami amore,  
 hauendo per ordinario costume di  
 perturbare gli altrui diletti con la  
 inconstanza dei suoi fauori. Giudicai  
 impresa di singular gloria il go-  
 der una Dama nel letto medesimo

L

in.

indivisa dal marito, ad onta della gelosa custodia di questo, & in scherno della da lei professata pudicitia.

Vci il giorno seguente co' i marito risvegliato per mio ordine di buon mattino, a fare di trattenersi unitamente nella camera. Da questa ricordavami già felicita, con cui ho avuto uocellato la notte, e come bene hanno copiato nella scopa, archetrala tenere. Neronomi questi ribonda il sonarallo segato tra lui, e la moglie, all'hor che forse dalle piume, poiche essa accennava le dolcezze gustare nella notte, delle quali però egli protestava si innocente quale era havendone le mie frodi la colpa. Credomi, disse, che habbia sognato, non havendomi mai concessa la prova dirà del sono di sollevarsi i sensi nel amorese contentezza. Autremisei anch'io questo credito d'amorose apprensione lascia da farra smi del sogno, accorche meho bene io sapessi, quamente non haveua ella dormito, mentre con gli spiriti più vivaci haveua animare le mie delizie.

Non

Non feppi fermar il corso ai miei desiderii, o fosse per inuariabilità dell' apperito, o perche secondo il mio passato diletto, mancando il principale condimento, cioè a dire l'aperta corrispondenza di quella, che amorosamente si gode. Entrai di nuovo la mia forte nella Città, beffandomi della gelosia del marito, per cui non poteuo promettermi di riuscire in questa impresa con altro mezzo, che di occulte insidie. Abboccatommi seco vn giorno cò preuentione di affettuosi tratti, ricordandomele susseruato seruitore, gli diedi vn bugiardo testimonio di fedele amicitia, manifestando l'intentione di alcuni Cavalieri spiata da me in modo sicuro di venire alla sua casa di notte, e rapirgli sin dal seno con violenze la moglie, tanto più inuaghiti delle di lei bellezze, quanto più s'offendeano dal guardarla egli con tanto rigore. La notte seguente dissi essere la destinata impresa, con tale scompiglio dell'animo di quel buon huomo, che io lo rimirai nel tempo stesso confuso, stolido, e quasi tramortito.

to: Trattauasi la perdita di quel re-  
 foro, che era il suo cuore medesimo,  
 per cui conduceua vna stentata vita,  
 nel timore che fosse partecipata da  
 altri.

A me, ch'ero l'oracolo si giuolse,  
 acciò che fossi il Nume propitio, e se  
 haueuo dimostrato il male, offerissi  
 anche il medicamento. Raccoman-  
 dai vna, ma esatta segretezza, in gui-  
 sa che alcuno di casa, anzi la moglie,  
 nè meno fosse consapevole di questi  
 interessi. Per non insospettir questa,  
 che a me più di ogni altro premeua,  
 gli imposi di coricarsi al solito con-  
 lei, e doppo addormentata, che ella  
 fosse sottrarsi a lei, per venire, doue  
 io l'attenderei, con ordinato il rime-  
 dio per ogni pericolo. Sono nella  
 casa due porte, la principale l'vna, e  
 l'altra in capo di vn giardino cinto  
 di mura in parte più rimota. Con-  
 dussi meco su l'imbrunire della sera,  
 alcuni huomini amati, con parte de  
 i quali posi colà il marito di guar-  
 dia, rimanendo io con gli altri nell'  
 altro posto, a fine di assicurare con le  
 nostre persone ambedue li passi. Ik  
 con-

concerto fù fatto, di non minouerli  
 scambievolmente, accioche quando  
 il bisogno richiedesse di vnirsi, non  
 si desse campo ai nemici nella parte  
 abbandonata, onde accorressero all'  
 altra. Li miei soldati consegnati a  
 quello, hauuano ordine secreto di  
 trattenerlo sin'a mio auiso per pro-  
 pria sicurezza. Disposto il tutto con-  
 forme al disegno, giunse l' hora felice  
 per me, poiche lasciata in preda del  
 sonno la Dama, scese il buon' hugo-  
 mo infatigato, ma però ben carico  
 d'arme, per contrapoffare alla gra-  
 uezza, con cui era stato battuto in  
 terra. Vbhittiti sin in fine collini, e colle  
 d'essi nel luogo già stabilito, e di  
 d'essi di darue con quonquassa d'inter  
 partiti della disposizione che li mi  
 ornati.

Alcossicomla pnatilla, che stante  
 le scale, portando che con vn lume co-  
 perco in lantern adoppia. En tra in  
 la stanza, e d' indine ne passai al let-  
 to, doue giacendo la Dama, m'intron-  
 dussi ne più angusti recessi, ne i quali  
 si ricouera la pouertà delle dolcezze  
 terrene. Benorai nell' archiuio della

diputatione del marito, e depredando tutto ciò, che poteua arricchirmi di contentezza, nõ mi curai se la fedeltà fosse offesa, o violata l'amicitia. Nel sommo de godimenti, rapito fuori di me stesso, trascorsi vn'ahime, nota espressiua di straordinario piacere da cui fui scoperto ladto. Riconnobbe l'amata la differenza della voce, occultata sino a quel punto, o col tacere, o con falsificame in breuissimi accenti il suono. Rilasciata questa all'hora al suo naturale, palesò qualspète io ero altri, che il suo consorte. Auualord il sospetto con altre inquisizioni, si che con più diligenze e lume scorgendosi diuerso, tramusò in certezza il dubbio. Principiò ad esclamar, sollevando le grida secondo il costume del fesso inhabite al sostentare li flegni, o le vendette cõ la forza.

Balzai dal letto, e postomi in chiaro qual'io fossi col lume, m'offerii di morire, per appagare li di lei furori. Nell'vna mano haueua la lanterna, nell'altra afferrai vn pugnale, riuolgendone la punta al petto, e mostrandolo drizzata a ferirmi, quando ella



non si risolvesse di comparirmi. Acciderommi, le dissi, qua a lo io stimi voi più soddisfatta della mia morte, che del uso amore. Vstate però prudenza, o Signora, nè siavi a gloria al publicare anche nelle vendette contro di me li vostri falli. La casa è piena di miei soldati. Seguiranno le stragi di chiunque contrastarannmi lo scampo, il quale però io non curo, contento di cader vittima suenata alla vostra Divinità, se la stima re offesa da chi vi adora.

- Così dicendo, mostrai di rinforzar il colpo, ond' essa allungata la mano, trattenne il corso del braccio. Fermatevi disse, o amico, poiche non fa di mestieri, che trascorra a tanta ferezza la dissimulatione, con cui noi donne rassembriamo irate contro chi furtivamente ci gode. Furti a noi dolci, che ci arricchiscono di piaceri, rubando all'incerto la sola vanità di quell'honore, che è vn ben tormentoso, e per altro imaginario. Ci riescono gradite le delirie gustate con nuovi amanti, poiche vn solo marito, sempre lo stesso troppo ci

annoia. Amate pure, godere, e rabe-  
te, che ogni auenturoso fortinien-  
to, de i vostri affetti, sarà per me vn  
Paradiso di felicità.

Da questi sensi così gentili fatta-  
mi molto più cara di prima quella  
Dama, l'abbracciai con eccesso di re-  
nerezza. Per sodisfare alla sua cu-  
riosità raccontai la forma delle mie  
fredi, rannuolandola anche dell'ingan-  
no vilito in vilita, nè da lei penetrar  
gl'amui. Per l'amicizia di questo stria  
fumi, e spilla d'olte mane, e cano-  
danti mi mostramente molle e diffu-  
mi, e vilito della sua grazia, anzi  
dilectissima, presimanti mi, come  
fedito amante.

Interruppe il nostro ragionimen-  
to lo strapito, che vili cagionato dal  
uoto dell'armi. Alla porta picciola  
del giardino vennero alcuni, che  
credeuoli l'aditi, che procurando d'ar-  
gini l'adito, posero in scompiglio la  
guardia. Ciò diede credito alle mie  
mentozze, onde il maro degno per  
appunto custode de gli horti, sollevò  
tutti al mantenimento del posto. La-  
sciai anch'io la mia beatitudine, per

accorrere alla difesa, non però neces-  
 saria, mentre atterriti quelli dal folo  
 rumore, abbandonarono l'impresa; e  
 procuraronfr salvezza con la fuga.  
 Così terminò la comedia; con questo  
 vantaggio per me di hauer sempre im-  
 pronto la scena, ogni qual volta volea  
 rinuouare gli atti delle mie conten-  
 tezze. Come fatto assai più confidente  
 del buon'huomo, haueuo esentata  
 da ogni sospetto la mia conuersa-  
 zione. Dall'altro canto la moglie  
 accorta, mendicaua con mille arti  
 moltiplicate occasioni, per felicitar-  
 mi nel suo seno. Tale è l'esito de  
 miei amori, de i quali hò voluto rag-  
 guagliare V. Sign. per sodisfare con  
 quello, in cui più confido a quel tale  
 prurito de gl'amanti, che meno si  
 compiacciono de i loro fatti, quando  
 sono meno palesi. Condonra que-  
 sta passione il tedio del racconto, e  
 contracambi la mia confidenza con  
 il praticare verso di me la sua genti-  
 lezza nell'honore de i suoi comman-  
 di, ai quali mi offro di tutto cuore;  
 e per fine, &c.

L. 5. Ecco

Ecco, disse il Cavaliere, qual è il termine dell'amicitia dei nostri secoli, nei quali li più domestici sono quei soli, che maggiormente insidiano la riputatione.

Chi pose per proua di amicitia, soggiunse il Marchese, a necessità di mangiare vñamente vn moggio di sale, insegnò qualmente conueniuua l'esser becco a chi voleua mantenersi veri amici, la onde era di mestieri gustar il cibo più gradito a quelli animali, per auerzarui il palato.

Non mi stupisco dunque, ripigliò il Barone, che in alcune Città principali d'Italia si auì l'uso di accomunare vicendevolmente le mogli, poiché forse si vantano di professare le leggi di vero amico, hauendo approuata l'amistà con la proua del sale, onde hanno fatto buono stomaco per goderne l'appetito.

Osseuo, parlò il Conte, come simbolo di uera amicitia il Ceruo, mentre gli animali di questa specie nel transitò dei fiumi scambievolmente soccorronsi l'un l'altro, nel che s'espone la necessaria conditione diue-

si amici, che oblige a porgerli ufcende uole aiuto nei maggiori pericoli. Quindi per ragione di somiglianza, conchiudo doverfi a gli amici un apparato grande di corna.

Lasciamo in gratia, ripigliò il Marchese, questi apparati alle case della Germania, oue singolarmente si apprezzano; essendo altrimenti della nostra Italia pompe d'ignominia.

Si, aggiunse il Barone, appreso alcuni pochi dai quali non si riuerscono i nobiliti dei maggiori, in conforti d'ogni amichi, non annunzieranno doti di sfagolare solennità l'offerta di un fare con le corna d'oro, quasi che insalente di queste, ne fecerai il vitupero.

S'accostuma ciò, ridisse il Caualliere, nei sacrificij per li Principi. Vniuersalmente però stimò che una gran parte di quelli, che non hanno corna in capo, le habbia nel seno. Comunque ciò sia, nulla gioua il scoprire ciò, che non può aprire le nostre piaghe. Espose alla curiosità dei compagni altro foglio uergato con li seguenti caratteri.

Carissimo Amico.

Alla vostra partenza, che ci diuise, io restai impacciato negli amori di quella Monaca, a voi benissimo nota. Eromi imbarazzato per cretineria, ma con tanta difficoltà mi sono poscia saluppato, che non senza ragione affermi essere quasi perduto, questa affermazione. È vn male attaccaticcio, ch'allorda, intrica, & in ogni maniera scintilla concepisce inestinguibile incendio. Esaggeri purichi vuole l'ordinamento dei pri ben composti laberinti; ne i quali ad ogni passo s'incontra inauentemente vn laccio, che ad ogni modo sarà forzato a confessare maggiore il raungimento, con cui si confondono gli affetti. se pongono il piede dentro quelle creati di ferro. Consideri di qual condizione sia quelk amore, che deuè impignorarli quasi prima di nascere; e ne pensi chi può fortunati, progressi, mentre quello vanta i suoi principij in voce sacere. Raggiurano quei, tersi per appunto il cinto d'vna gabbia, in cui però

pere è molto: folle chi rinferri la li-  
 bertà del core, a fine d'accompagnar-  
 si con vna bestia indiscreta, la quale  
 nel suo otio hà per vnico trattenimēto  
 il dilleggiare, e anch' il tormentare  
 amanti: Mentre sono racchiuse in  
 luoghi sacri, nè scorge si in esse anima  
 di virtù, fa di mestieri il crederle ca-  
 daveri, onde nel cōgiungerfi con lo-  
 ro praticasi quei più crudi patimēti  
 che in alcun tempo inuentar puote  
 giamai spietata ferezza de i più bar-  
 bari tiranni. Vi assicuro, d' amico, che  
 chi pose il carnefici sotto la disciplina  
 di Cupido, gl' assegnarebbe per scola  
 il Chioftri di Monache, doue con  
 particolare studio si professà esqui-  
 sitezza in lchernire, & tradire chi  
 capita nella rete delle di loro lusin-  
 ghe.

La molteplicità di amanti riceuuta  
 dall' auaritia delle meretrici è  
 procurata da queste tanto più sfac-  
 ciatamente, quanto che a diuersi  
 nell' hora stessa fanno communi le  
 loro delitie, o per meglio dire li lo-  
 ro inganni. Cambiando luogo va-  
 riano affetti, e dà discorsi con vno,

tra:

trapassando a fauelare con altri, re-  
 plicano li detti medesimi, e fanno la  
 scena stessa inalterabile delle solite  
 finzioni. Con tutti sono prodighe  
 de i diletti, che lor permettono la capa-  
 cità del luogo, gloriandosi d'adescar-  
 re gli huomini, onde stimano il som-  
 mo de i piaceri l'autorità di palpare  
 loro vna mano, di cogliere vn brac-  
 cio, rubbato per la maggior parte da  
 ferri straposti, e di vedere taluolta  
 quella carta, su la quale chi ama gi-  
 nocarebbe volentieri tutto il suo,  
 non auvedendosi quanto facilmente  
 si tramuti non lasciando altro an-  
 zo che d'appetito. Se inoltre la cor-  
 rispondenza al permettere conforme  
 lamorra, che si fa il lauoro delle  
 mani, non inferiormente all'huomo  
 adoperando l'amata le dita; queste  
 sono le più vaghe fatture di questo  
 amore, e li più amorosi artificij, coi  
 quali ei componga le sue dolcezze.  
 Quiui terminano tutti gli più soau  
 godimenti, e principia l'opportuni-  
 tà d'accreditare le più fine frodi.  
 Quei frutti il gusto de quali si valuta  
 dall'apprensione è spacciato alla pre-  
 senza.



senza d'un amante, e pure si vende  
 da pensieri all'affettione d'un altro.  
 L'intentione degrada l'opera, onde  
 tal uno sciocco, il quale la crede di-  
 segnata per se, la paga con molto di-  
 spendio a costanti d'affetto, & anche  
 di regali.

Rinuouano i costumi degli histrio-  
 ni antichi, le rappresentationi de i  
 quali consisteano in prospettive, &  
 in gesti, mentre in questi amori com-  
 parisce ciascuno a far scena del più  
 diletteuole, e con le mani gestisce a  
 suo grado. Riescono le comedie di  
 vago aspetto, ma gli altri sono man-  
 cheuoli, mentre non si può entrare  
 in theatro, e si sodisfa solo a gli occhi  
 a quali bastano le apparenze. Sono  
 violenze troppo crudeli, che neces-  
 sitato l'huomo ad estenuarsi, e di-  
 struggerli da se solo, persuadendo pa-  
 re di poter affortigliarsi, di modo che  
 penetrando per quellè auguri fori,  
 vada a congiungerli cò oggetto, che  
 con souerechia forza lo rapisce.

In questi gusti (lo confesso) m'in-  
 uiscia anch'io, la doue hauuo posto  
 il Paradiso in somiglianti conten-  
 tezze.

tezze. Giudicauo breui li giorni con-  
 firmati in adorare vna di queste Par-  
 che, le quali troncano lo stame per  
 amorosa morte, senza hauer nelle  
 mani il fuso. Vicino mai sempre a  
 quelle crati per godere l'aura del suo  
 respiro, e per approssimarmi le fiam-  
 me, che ardeuano nelle sue guancie,  
 rassembrauo ambizioso d'accommit-  
 tarmi quel carcere; poteuo almeno  
 essere creduto auuido di diuorare  
 quel ferro, che imprigionando la  
 mia bellissima Diua, vietauami il po-  
 ter godersela. Hauendo vicino il mio  
 Sole, ma priuato della comodità di  
 abbracciarlo, prouauo vna rigida  
 stagione. Quindi il serpe amoroso  
 faccia un'hora grande sforzo per in-  
 tascare il capo della lingua nelle di lei  
 labbra, accennando il desiderio di  
 procurare altrove ricouero anche  
 alla coda. Hò impetrata qualun-  
 que sodisfattione di apparenza, con  
 offerta anche di meglio, quando l'op-  
 portunità dell' occasione fauoreuo-  
 le, concedesse di schernire l'impedi-  
 mento di racchiusa prigione. Bisò-  
 gnauami ben sì compiacere alla di-  
 lei.

lei avaritia ingorda d'acquisti, si  
modo, che sollecitandomi con doni  
da nulla mi necessitava al corrispon-  
dere con molto. Affermo più interes-  
sati questi amori, che dispendiose le  
libidini delle meretrici, poiche obli-  
gando al frequentare li doni, fanno  
cambij di molta usura.

- Oltre che non può disporre di se,  
non che del suo denaro chi rapito da  
le loro frodi è consacrato a quella di-  
uinità, ch'adora il punto ne' Tem-  
pij, credoli non una baluuelmente  
gruissima. Com'acsi d'ull'arte nelle  
lioni. Colte ingannate talmente, che  
fornite più di frodi, che di suggetti, sono  
infideli, mentre più uolentieri  
se vengono costui loro. In quella bal-  
uuelmente, come in un ministro  
stato in alla propria di honore, con  
artifizi di uero, e con le lingue de  
canti, così con disgustati pensieri si  
propongono varie forme di scherzi,  
e tradimenti. Dopo d'hauere tal uua  
lusingato in tal modo impuro pruri-  
to, viene a sollicitarlo negli aman-  
ti godendo in quella satiera di ag-  
giungera stimoli d'appetito ad va-  
fa-

Samello. Ma ceda ogni pena, & ogni dispendio alla necessità di fermarsi tutto giorno ne' ceppi, a fine di seruire alla loro curiosità, & esser loro passato tempo di conuersatione. Li discorsi sono della malignità, della cumulatione, dell'inuidia regnante ne' chiostri, o sono tessute d'auorose freddure, che intirizzano quel misero, che sta in appello a quei ferri, quasi vna statua. Mancandosi da questa schiauitudine vn sol momento, non mancano querele, e rimproveri, in guisa, che fa di mestieri dimorar sermo trà nodi di quella catena, che assicura a loro scherzi, e maggiormente rauuiluppa trà loro inganni. In ogni breue lontananza abbondano al sicuro messaggieri, e biglietti, liquali tutti sono polize di cambio per esiggere alcuna cosa.

Annoiano almeno con le loro vane sciocchezze in espressione d'vn simulato affetto. Ho scosso finalmente il giogo, auvedutomi dell'indifferenza della mia Furia, la quale mi dieggiava, mi tradiuua, e mi tiranneggiua con le sue lusinghe,

ita-

259  
trastulandosi nel tempo medesimo  
con altri tre, o quattro, non sò se  
egualmente a me trattati. Queste  
date in preda alle più licentiose dis-  
soltezze, o con alcuna intrinseca  
amica, o da loro stesse solazzano nel-  
le proprie stanze; e doppo con essi-  
porito il palato delle dolcezze gusta-  
te si conducono a loro amanti, con  
simulati vezzi facendo inghiottire  
loro bocconi, de' quali difficilmente  
smarriscono la durezza. In somma  
il tutto consiste in furioni, e se an-  
che non fingono, altro non resta  
per gli huomini, che compendiate  
tormenti, mentre fa di mestieri so-  
stenerne le punture d' vn appetito, che  
non può compiacersi. Non può ot-  
tenerli di vantaggio che d'impastare  
alcuni pochi gusti con le mani, ne i  
quali però non hanno il loro pasto li  
desideri, non essendo cibo di nutri-  
mento, mentre non possono stagio-  
narsi entro l' amurosa fornace. Non  
s' impronta la forma d' ameroso com-  
piacimento, non occorrendouì la  
compressione degli abbracciamen-  
ti, e l'impressione de' baci, la onde il  
la-

lavoro delle mani hà solamente vna  
 non sò quale superficiale apparenza  
 di diletto. Guardimi il Cielo dall'in-  
 paccio di questi amori, posciache,  
 quanto si condanna nelle femine so-  
 gnato anche solo dall'imaginazione,  
 che sempre compone contro di esse  
 tratti di biasimo, s'auera puntual-  
 mente nelle monache. Ciò serua di  
 auuertimento a voi ancora; ch'io ga-  
 starò di mouere coll'esempio delle  
 mie scingure tanta vostra infelicità,  
 come godro i che a mie spese fertile  
 l'incontro di ogni desiderata con te-  
 rozza quale vi auguro, e partite. &c.

Sellenonache, difficile il far d'esse,  
 finto ad imitazione de' tanti invecchia  
 delle Vostre non di stile, che per un  
 rito di una sempre pieualta licenza  
 e staziarui ad entro l'ultima, e con  
 le dita, o con alcun altro cosa.

Il l'ime inestinguibile, che a quelle  
 riferbasi; soggiunte il Cau. rasser-  
 bra appropriato a queste nel loro in-  
 estigibil desiderio il qual mai non può  
 estinguersi.

Bisognarobbe, ripigliò il Conte, in  
 can-

conformità di quelle sepelirle vire, nè ciò bastarebbe (cred'io) al leuare il fattore, con cui nauiscano già li nostri secoli le loro impudicitie.

Vollero profeguire ne' biasimi, e rimproveri douuti alle femine, ch' in professione sacra contaminano lo stato, & il luogo, quando accennò il Marchese hauere maggior colpa in questi eccessi le impertinenze de' Padri, che a vna forza sepeliscono ne' chiostri le figliuole. Quindi esse col fuoco della loro libidine violentemente rinferrato, formano quegli scuoppij da quali s' inhorridiscono li secoli con lo scandolo, e dirocca stranamente la riputatione delle famiglie, e de monasteri Incolpando però queste violenze dalle quali, benchè priouenga anche tal hora alcun buono effetto riesce poco dureuole, lasciarono di rimprouerare le donne di questo partito, le quali col solito poco senno corrompendo l'apparente bontà, diuengono sfrontatamente pessime. Cessarono però d' esaggerar questa sciagura, deplorabile nelle più gloriose Cittadi, oue tal chiostro di

monache è più efecrando de' pubblici  
 poſtribo'i, e degli antichi Lupanari  
 di Roma. Fù propoſta noua lettera  
 e tale erane il ſoggetto .

Reuerend. Sig. mio,

Qual diuolo perſeguita coſtà li  
 letterati, onde mal rimeritate ſi ſcor-  
 gono le loro ſatiche, & interdetta la  
 lettura delle lor compoſitioni? Qual  
 eſtraordinario rigore hà intodotto  
 un ſentito ſcindicato de' libri, oue  
 regna la diſſolutezza de' coſtumi? L'  
 autoricata praticata altre fiare ſolo  
 in cenſurare la temerità degli Here-  
 tici, che con dogmi contrari alla fe-  
 de contempſero la verità, ſ'abuſa  
 hora, a termine di prohibire li libri,  
 o per malignità, o per ignoranza.  
 Già ſi vede rimmeſſa queſta cauſa, o  
 a Padri Giuſtiti, li quali approuano  
 ciò ſo' o, ch'eſce dalle lor penne, o ad  
 altri mea dotti, ma più inuidioſi, che  
 permettono a publica notitia l'opere  
 ſole, che ſi conformano a loro ca-  
 pricci. Habbiamo gli eſempi nell'  
 Adone del Marini, e nella propoſta  
 fatta



fatta non è molto di vietare la lettura delle historie sacre tramutate con le parafrasi moderne dello stile Italiano, ad onta di soggetto, il quale ha scritto in questa materia. Dunque vn giudicio in cui deon hauer parte li soli sentimenti della coscienza sarà corrotto da sensi d'animo poco bene affetto, colà oue si professa la integrità di pensieri non meno, che d'attioni Sante? Altre non posso credere sia la cagione della scuerità, con cui in questi tempi si condannano un libro, quasi heretico, d'empio nella corruccia de i costumi per simplici parole, non mai negate alle descrittioni de' Poeti, o alle scitture de i profani. Con tale sentenza si puniscono le parole, Fato, Deità, destino, Paradiso, Beatitudine, & altre simili, quasi che in chrisiane, o in chi legge vacilli la vera eredenza, onde possa scuotersi da questi accenti, quali rassembra si confrontino con i paesi della pazzia Gentilità. A se, che non può traballare per queste minurie la fede vn Christiano, quando sia ferma al vedere

dere costà conculcati li preceetti di  
 Christo, dita la Simonia, e la Sodo-  
 mia, con qualunque altro vizio peg-  
 giore, da chi darsi a credere più d'o-  
 gni altro perfetto. Io per me stimo,  
 che ciò proceda dallo scorgere li li-  
 bri moderni auvantaggiati di riputa-  
 zione, onde si sepeliscono le altre  
 freddure, con le quali in particolare  
 d'ingegno presumono di trionfare,  
 di ogni altro alcuni Eratacci, in libri  
 di scholastica, o di prediche. Scor-  
 gono benissimo, come verità pale-  
 se anche ai più ciechi qualmente li  
 nuouo libri di belle lettere, portano  
 il uanto sopra le altre materie. Le  
 opere di Theologia, o Filosofia non  
 aggiungono ai loro Autori altra glo-  
 ria, che quella che potrebbe acqui-  
 stare il titolo di buoni Asini, habili  
 al portare grande somma, la doue  
 dalle intiere biblioteche di libri tra-  
 portano le sentenze, le opinioni, gli  
 argomenti, tutto il contenuto in  
 somma, non è altro appunto, che  
 un transfunto dei pareri di altri Scrit-  
 tori. Nei discorsi sacri, o nell'adu-  
 nanza di Concerti predicabili, non  
 equi

fatti, & nell' adunanza di Concetti predicabili, non eua altro merito, fuori di quello può auanzar la temerità di falsificare la Bibbia, in mentire l'autorità de' Santi, il corrompere in somma con sensi stirocchiati, e con rozo stile, ciò che più altamente altri ha pronuntiato. Altri in somma, che forse maggiormente presumono in vna affettata eruditione, mostrano di saper poco, mentre danno a vedere d'hauer letto molto, in guisa, che compariscono ricchi solo con pompe mendicate; e scorgesi non essere la loro virtù vn fonte nascente, mentre la loro fecondità dipende da quando somministrano riuoli maggiori. Se la perfectione d'huomo dotto in questa forma fortifese li suoi priuilegi, ne seguirebbe biasimo, o niuna lode a primi, li quali senza ingrauidarsi delle altrui sentenze produssero parti sì ingegnosi, che ancor vivono dopò tanti secoli, che consumati dal tempo han prouata vna morte.

Rinuouansi le antiche glorie dei primi letterati da moderni scrittori,

M men.

mentre con la dettatura di stile loro proprio, e con viuacità di spiriti somministrata dall'anima dell'intelletto stesso, che gli tramanda alla penna, formano le compositioni inuidiate per la precedenza, ch'ad ogni altra fortiscono.

Né di ciò può dubitarsi da chiunque sà, qualmente trà gli autori furono detti mai sempre Diuini i Poeti, e con titolo d'Entusiasti, o furori ispirati dal Cielo si nominano li proflui de loro discorsi; non così le più sottili Questioni, ouero li più eruditi ragionamenti. L'esquisitezza dello stil Toscano praticato in questo nostro secolo, altro non è che la Poesia medesima assolta dalla seuera obligatione della Rima, e quindi ha comuni gli attributi, ch'assegnandole la porpora, fanno per riflesso di questa artossire ogni altra forma di scrivere. Ecco la pietra di scandalo, in cui inciampando ogni libro de' migliori, pare, che cada degnamente per supposti falsi, e per immaginati pretesti nelle censure Ecclesiastiche.

Li sopra intendenti costà à questo negotio, come ignorantissimi rimetton la causa a Padri Giesuiti, li quali con sopraueste di Theologo danno a credere, che molto studio partorisca vn buon ceruello. Questi poi come per ordinario ambiziosi, e maligni persecutori di chiunque esercita la virtù, condannano con vera inuidia, benchè con apparenza di zelo quelle opere, dalle quali veggono poste in disprezzo le farragini de' loro scartafacci. Mercè, che li più saggi non sono sì sciocchi, che apprezzino le parole d'vn Papagallo maggiormente degli discorsi di vn huomo; o con erroneo senso si persuadono di giudicare quegli nel suo cinguettare più perfetto. Con lo stesso paragone io tratto il merito de' letterati facendo Papagalli coloro, che altro non dicono, se non ciò che trasfero da libri, o di che furono imbevuti dagli altrui insegnamenti. Stimmo huomini quei soli, che scriuono quanto è loro suggerito dal proprio intelletto, nè tengon bisogno di rivedere gli squarciatogli antichi, a fi-

ne di ritruouare alcuna partita, di cui s'accresca il capitale di poco sapere.

Da questo eccesso di merito, che acquistano li libri de' migliori, segue ancora che i Padri Dominicani, liquali hanno conuertita in tirannide l'autorità posseduta nella inquisitione, procurano col proibirgli, di uertirne la publica notitia. Con poca, o niuna mutatione gl'imprimono poi sotto lor nome, onde con questi thesori malignamente sepolti, arricchiscono di personaggi dotti la loro Religione. Artificio è questo usato da essi, perche come nel viuere mendicanti si mantengono con ciò, che accattano, così non men poveri d'ingegno, e di dottrina, s'auantaggiano nel credito con ciò solo, che in tal modo essi rubbano,

Non altrimenti però deuono trattarsi le compositioni, ch'essendo degne di singolar lode incontrarebbero particolare pregiudicio, non perseguitate da gl'inuidiosi, e da gl'ignoranti. Crederemo ghiande le gemme, quando proposte da Poresi riu-  
scif-

scissero loro aggradite. Quel tiranno, da cui, solo per non auuilire il prezzo dell'argento, e dell'oro si vietò, anzi si punì l'intentione marauigliosa di colui, che rappezzaua il vetro, e lo faceva trattabile al paragone di qualunque più pieghuole metallo, insegna quali siano li personaggi, e quali i fini, onde si proibiscono le opere ripiene di gloria, si che soprabonda l'ammirazione.

Io non posso non esaggerare in tal modo, chiamando tiranniche queste proibizioni; mentre scorgo esserne fatte fondamento basteuole le parole, baci, abbracciamenti, amoro-  
se contentezze, & altre simili espressioni di scambieuo affetto.

**Aspetto d'hora in hora d'vdire; che venga proibita la lettura della Bibbia, doue sono frequenti, e chiarissime le parole, Oscuiatus est eam, dormiuit cum ea, coiuuit cum ea, & simili. Non è forse la Sacra Cantica tessuta d'amorose tenerezze, in guisa che maggiori non possono porsi in bocca d'un Amante à fronte della sua Diua? per qual cau-**

fa dunque non si permettono alla de-  
 scrittione d'amori terreni quei veri,  
 e propri termini, che vfa lo Spirito  
 Santo in senso metaphorico, per di-  
 chiaratione d'amore spirituale.

Deh che in cotesta Città si pratti-  
 cano amori, ne' quali non possono in-  
 teruenire li baci, e quindi vietano lo  
 imprimer questi sù fogli, come aber-  
 riti da cotesti Grandi, li quali non ne  
 aggradiscono l'impressione sù le labra  
 nella fronte, ò nelle guancie. Dubita-  
 no, ch' in somigliante lettura si corrò-  
 pano gli animi de' giouani, onde non  
 sia loro lecito di fargli corrompere à  
 lor voglia più indegnamente. Temo-  
 no, ch' in vedere rappresentate le na-  
 turati delitie dell'amore di donna, si  
 rimuouano li giouani dal consentire  
 a quegli infami diletti, che soli a ap-  
 prouansi nella pratica. In somma  
 io non sò conoscere con qua: fonda-  
 mento il rigore delle censure. per se-  
 guiti li termini amorosi permessi nel  
 matrimonio, ne' contratti almeno al-  
 la natura in altri congiungimenti se  
 non per bandirne la rimembranza,  
 & abolirne l'vso. Quindi pretendono  
 viuì



virtù que' soli, co' quali si nutre l'infamia dei loro piaceri. Prohibisca Roma gli eccessi, co' quali corrompe non che li costumi la fede, o se dalla qualità del clima, o dall'habito diuenuto natura, è fatto necessario il comportargli, compatiscono ancora quei libri, ne' quali fa di mestieri il lusingare il secolo con alcuni tratti vezzosi. Conchiudo in somma, che vn libro moderno non può nuocer a persone semplici, come superiore alla loro capacità, alle persone intelligenti non insegna cosa di male, come posteriore alla cognitione, ch'hanno della qualità del mondo per viuacità di spirito; che precede tal volta la pratica. Se à Vostra Signoria Reuerendissima occorresse taluolta il discorrere familiarmente con alcuno porporato costà, gli manifesti questo inconueniente, con cui si discredita l'autorità del Pontefice. Fatte tanto ordinarie le prohibizioni, non più si apprezzano, e per altra parte aumentandosi il pregio dei libri, quando sono prohibiti, inuoglia ciascuno autore di mendicare con tal mezzo.

M. 4. mag.

maggior valente alle sue composizioni. E almeno di ordine grande, in biasimo di chi si scuopre più maligno che zelante in questa premura contro li libri, non contro li vitij. Scusi V. S. questo sfogamento necessitato dall'impertinenza degli Inquisitori, li quali non più lasciano, che scriuere, o che legger a letterati. Intenderei volentieri, con quali pretesti cobonestino cotesti Signori simile tirannide. Se ne otterrò la gratia moltiplicarà l'obligatione, contratta già per la tolleranza, con cui haurà V. S. letta la presente, alla quale però imponendo, *sine bacio a V. S. le mani.*

**Chi scriue, disse il Marchese, hà dimenticato l'uso di proibire li libri, praticato anche da Principi ne loro stati, quando contiene alcun particolare non descritto a loro grado.**

**Questo, soggiunse il Conte, è costume appreso da Pontefici, praticato da Grandi, li quali non vogliono, che si dica la verità, quando massime scuopresi in essa alcun loro mancamento.**

**Quindi**

Quindi è, ripigliò il Cavaliere, che più d'ogni altro fanno istanze per la prohibitione di libri aspettanti a gli interessi presenti, li Spagnuoli; come che loro attioni, ripiene, maggiormente di crudeltà, e d'ingiustitie, in qualunque carattere incontrano vn'improuero ..

Eglio, parlò il Barone, sono doppiamente interessati nell'odio di tali scritture, sì per la ragione ordinaria del vedere scoperte le loro ignominie, sì per particolare pregiudicio, mentre vedono dichiarate false quelle relationi, & quelle scritture, che essi publicano con grande apparato di menzogne; per ingannare gli adherenti, & accalorare il proprio partito ..

E tanto facile, ridisse il Conte, il contraddire a ciò, che gli Spagnuoli publicano con affettate bugie, che li più ignoranti ancora in questi tempi s'ingeriscono a publicare scartafacci in loro vergogna, e scorno, & in far apparire, o la falsità de i loro asioni, o la empietà delle loro massime.

M. S. Non

Non concortiamo dunque noi ancora, conchiuse il Marchese, con questi merlotti, li quali dando di becco nelle attioni de' Spagnuoli credono di far gran pruoue, nè s'auveggonno d'esser conosciuti, quasi Corui, che si trattengono sopra Cadaueri fetenti, & abomineuoli, ne' quali è morta la riputatione, e la gloria. In conformità di questo suo sentimento aprì altra sua lettera, in cui così vi era scritto.

Molto Ren. Sig.

Ho appagata la mia curiosità ne i libri moderni inuiatimi da V. S. ma con poca mia sodisfattione. Ritrouo molto che offeruare in essi, ma nulla di buono. Il nostro secolo dourà dolersi degli scrittori, che pretendono d'honorarlo con compositioni, le quali da posterì, quando non siano più ignozanti di chi hora viue faranno schernite, e vilipesse. Sono due li punti principali, trà quali si restringeranno li biasimi comuni. L'vno è l'ingerirsi in trattati degl'interessi  
de.

dè Principi d'alcun Frataccio; il qual  
 sà solo che cosa sia cucina, ne tiene  
 altra notizia di ragione di stato, che  
 dell'Ius de' cuochi. L'altro è la cor-  
 ruttione della lingua Toscana; men-  
 tre ciascuno ne fa pompa nello scri-  
 uere, e nella pratica ne riesce nemi-  
 co. Li barbarismi, le improprietadi,  
 li errori distemperano talmente con  
 varia dettatura, e con ortografia vo-  
 labile questa fauella, che tanto debba  
 farsi barbaro vn sì perfetto linguag-  
 gio. Vniuersalmente non può espri-  
 merci da queste opere alcuna sostan-  
 za, onde questo secol de' letterati  
 può chiamarsi la età delle frascherie.  
 Credo che la sferza degli ingegni sa-  
 rà vsata dalla posterità, per punire  
 gli scritti de' viuenti hora. Ma chi  
 l'ha composta, sarà qual altro Perille  
 fabricatore del Bue di bronzo, pro-  
 uando egli prima il flagello, frultra-  
 to conforme il suo merito. Ben'è ve-  
 ro che auuezzo a queste battute, co-  
 me a colpi di pistolese, e di bastone:  
 non prouarà forse patimento, nè si  
 curarà d'ignominie, fatte già suo pa-  
 trimonio. Oltre che fatto boia in:

atto di sforzare gli altri, non può discapitare di riputatione, anche ottenendo vn capestro. Non sarà preservato quel Marchese imaginario, uscito nuouamente alla luce, il quale credo che chiuerizi in se stesso dottrina, come finge l'honore de i titoli. Egli hà preparato grande antidoto per riserbare all'immortalità de i suoi scritti, ma il veleno della sua ignoranza è troppo vigoroso, onde gli hà uccisi quasi prima della nascita. Egli hà multiplicati da se stesso testimoni, che approuino la sua virtù, e componendo medicamento di mummia, col seruirsi di Autore morto già dieci anni, hà pensato di sanare il suo mbale, e darsi a credere di buon intelletto. Ma le lettere medesime di attestatione, essendo quasi maggiori del libro, dimostrano, che l'autore hà più superbia, che ceruello. La sua dottrina deue crederci di quella razza, che si inapronta con lettere, mentre ne sono segnate le sue compositioni, o seruiranno forse ad accreditarla, come le scatole de gli spetiali. Non pos-

so-fariarmi di scernire la spropositata affermazione di costui, in guisa, che scorgendo il nuouo titolo di Marchese, domini a credere che la pazzia l'habbia inestita di alcun suo feudo ..

Comunque ciò sia lo compatisco, quasi frenetico, e disperato nella infermità di poco sapere. Condanno il poco giudicio degli altri, che dimostrando la viuacità del loro spirito, non l'esercitano poscia, come conuiene. Ammito l'ardimento di molti anche trà migliori, li quali non fanno come si pati, e vogliono scriuere, non capiscono l'ortografia delle lettere, e presumono di esser eccellenti nei dogmi del comporre. Corregga la loro ignoranza, particolare influsso di Name letterario, e suggerisca giudicio per fargli risolvere di non scriuere, o scriuendo di moderare cos' frequenti errori di lingua, insopportabili a chi hà senso nel vedere inseluatato il nostro idioma, da chi maggiormente lo coltiua con lauoro degl'ingegni. Tanto conceda il Cielo al nostro se-

colò, & a me fortuna di seruire a V.  
S. alla quale mi offero; e per fine le  
baccio le mani.

Chi scriue, disse il Conte, sarà per-  
certo vn Cruscante, che nelle offer-  
uationi della lingua esercita la solita  
professione della Critica.

Nell'istesso lor nome, seguì il Mar-  
chese, mostrano la conditione del  
proprio esercizio; mentre nel scruti-  
nio delle belle lettere, riserbansi la  
cruca, forse perche di essa si forma  
delizioso pasto a porci.

Annuro, soggiunse il Barone il to-  
recapriccio di voler imporre legge  
al mondo con la scelta delle loro pa-  
role tratte da i più rozzi habitatori  
delle montagne; quasi che debbano  
conuenire li discorsi dei più rozzi  
villani con le compositioni dei lette-  
rati.

Stupisco assai più, ripigliò il Cau-  
lièr, dell'antipatia di costoro con l'h,  
e della partialità col z; in queste due  
lettere principalmente consistendo  
il rigore, e la pontualità della loro  
dottrina.

Non.



Non è marauiglia, replicò il Conte, stando che il z, è necessario a comporre il loro nome, sia, o come pazzi, o come visi di cazzo . . Odiano poi l'h, per l'odio, che portano al nome di Christo, tolto, quando si leui l'h, mentre sarà poco diuerso da crista, e cristifero, soggetti, che tendono, doue essi inclinano . .

Siasi del z, come si voglia, iogli scuso, disse il Marchese, nel particolare dell'h, poiche piace loro cio, che stà sul necessario, e quindi in conformità della natura abborriscono il superfluo, quale è questa aspirazione . .

Sete buon cane da visma per questi luoghi, o Marchese, conchiuse il Cavaliere, onde hauete dato di naso nel vero punto, e ritrouata la ragione della loro stranaganza. In questo dire apriua già altra lettera, onde subito così lesse . .

Reuer. Sig. mio . .

Grande bisbiglio è stato a giorni adietro in questa nostra Città, per l'auui-

auiso venuto, che S. Santità habbia  
 leuate diciotto feste, chi diceua, che  
 il Papa haueua prohibiti li Santi, chi  
 aggiungeua che gli haueua banditi;  
 chi in somma in vn modo, e chi nell'  
 altro descriueua scioccamente que-  
 sta nouità. Se hauessero detto, che  
 egli haueua bandita la Santità, ciò  
 non fora stata cosa nuoua, perche  
 non altrimenti ritruouasi esule da  
 Roma la virtù, & ogn'huomo da be-  
 ne per li di lui costumi, e per lo ti-  
 rannico gouerno de i Nipoti. Ma il  
 dire di hauer esiliati li Santi, è vna  
 mostrarlo sì temerario, che habbia  
 voluto porre la sua autorità in Para-  
 diso. Questi sono stati concetti di  
persone simplici, le quali però al più  
 delle volte, mentre parlano inno-  
 centemente, discorrono con verità.  
 E dall' haure posto in scompiglio  
 tutto il Mondo, col'ingerirsi per tut-  
 te, altro non può crederli, se non che  
 debba cagionare confusione anche  
 in Cielo. Chi hà intrapreso di tra-  
 uagliare tutti li Prencipi di Europa,  
 eccettuati li nemici della fede, può  
 giustamente stimarsi hora riuolto ad

intorbidare la gloria de' Santi. Se li Nipoti fossero ansiosi di beatitudine, come sono auari di oro, potrebbe crederfi, che v'surpasse la gloria a i Santi, per appropriarla ad'essi, come già sono loro applicate tutte quasi le rendite della Chiesa. A tal fine è sì longamente prorogata la vacanza di tanti Cardinali, e con tal'interesse forse d'vna tirannica autorità, le non d'ingorda auaritia, pretende di trattate anche li Santi. O forse presume di scacciar questi dal Paradiso, per vuotar luogo a se stesso, & a i suoi, poiche colà sù non farati stanza per essi. Così è stata variamente interpretata la proibitione di queste feste, osservata nel numero di dicciotto, eguale a gli anni del Pontificato di S. Santità. Concentrano sopra di ciò gli Ipeculatiui, come se in ciascun anno del suo dominio habbia discapitato la Chiesa, quanto deue stimarsi la perdita di vn Santo. Dicciotto Santi sono aboliti dal Catalogo, perche in dicciotto anni è decaduta 18. gradi la Chiesa nel continuo mancamento della virtù, ne i mali esempi.

pi.

pi di vn zelo tutto passione, & interesse, nel fomento in somma di schisma per la riuoluzione di tutta la christianità. Mancano tanti giorni di solennità, quanti anni egli hà dominato, perche si mutano in giorni di pianto, e se più longamente ci viene, si cangieranno in secoli di miserie. Diminuisce ragioneuolmente le feste; chi moltiplica le occasioni di gemere, non di gioire, e se egli tosto non muore, credesi che sia per mancare ogni solennità, a fine di riserbarsi più pomposa al celebrare li suoi funerali. Con somiglianti sentimenti è stata confusa questa noua, di modo che io stesso non sò distintamente assicurarmi che cosa sia, e quale sia l'intentione di S. Santità. M'auuisi V.S. Reuerendiss. con reale schiettezza, ch'io a tanto honore professarommi obligatissimo, quale appunto me le dedico, e per fine le baccio le mani.

Quanto è deplorabile, disse il Barone, la conditione de i Grandi, li quali soggiacciono alla malignità de mal.

maledicenti, che con ogni peggiore strappazzo conculcano la loro Maestà. Hà il Pontefice leuate queste feste, a profitto de i poueri artigiani, accioche men di rado distratti dal lavoro, non habbiano così frequenti le perdite del guadagno, con cui si mantengono. Ecco vn'attione diretta a publico giouamento, come empia-mente viene scindicata.

Pretende forse S. Santità soggiun-  
se il Cavaliere, di aggrauare li sudditi di contributioni, onde procura li loro vantaggi. Ma per giouare a poueri, non doueua leuare le feste, ma leuare li thesori superflui ai Nipoti, rapiti dal publico Erario della Chiesa, e dispensargli in loro souuenimento.

Orsù, ripigliò il Conte, voi ancora annouerarui. volete trà quegli empi, che biasimano, chi deue adorarsi. Riferba li thesori della Chiesa appresso li Nipoti, quasi in deposito, per impiegarli in aggrandimento di lei, & in occorrenza di rilieuo.

Forse nella conquista del Regno di Napoli, parlò il Marchese, come rassembraua publicato da falsa uoce.

Eh

Eh questo nostro Pontefice non ha tanto spirito, & ama troppo l'oro, per non gettarlo anche con speranze maggiori. Basta bene, che in sì lungo Pontificato, lasci memoria di imprese grandi nella riforma del Breuiario, e nel dagradare la curiosità di questi Santi.

Concertate sì bene, ripigliò il Barone, con chi ha scritta la lettera, che quasi caderei io ancora in questa confonanza, se non dubitassi di peccare grauemente in questa mormorazione, poiche io rasteggiarei più altamente, e toccarei altre corde più sonore de i biasimi di questo Papa, trascurando le bagatelle, quali si accennano da voi, soggetti solo da Pasquinare scherzose. Volgiamoci in gratia ad altra materia, che altrimenti sù questo libro farei sforzato di cantare anch'io note d'ignominia.

Ciò dicendo, aprì altra lettera, con la curiosità di cui rapita l'attenzione de i compagni, g'i distrasse dall'altra. Così era scritto ..

## Carissimo Amico .

Lo studio mi trasportò l'altro hieri a leggere l'opinione de' Pitagorici in materia della transmigratione delle anime . Non potei non ammirare la stolidità di quei saggi, che la fondarono, & insieme non piangere la misera conditione de i nostri secoli . In questi habbiamo la tramutatione di huomini in bestie ordinaria, & ad vso corrente, la doue in tempo di quei Filosofi, bisognò quasi sognarla per passaggio . Da quelli fù similmente assegnata per castigo della felicità, anche de i più grandi . Già vedesi trasportata la humanità quasi vniuersalmente in azioni brutali, la doue non può che giudicarsi praticato l'inferno delle anime humane in corpi di belue . Quello sia detto per vna non sò quale similitudine in rimprovero di chi opera male, e sepelisce il lume della ragione, con il viuere trà le tenebre de i vizi a suo capriccio . Guai a questa nostra etade se auerendosi il sentimèto di quei Filosofi

con.

e ò forme il demerito, ò il merito dell' huomo, douesse succedere il transito in animal nobile, o d'ignobile specie.

M'assicuro bensì che scorgerebbõ si solamente cimici, pulici, pidocchi, tauani, & altre bestie d'infimo grado, & il porco fora il più nobile, a cui si partecipasse questa transmigratiõne. Altrimente nè Aquile, nè Leoni, nè caualli, nè altre belue, le quali hãno non sò che di generoso, e di grande, non pregiudicarebbero alla propria perfettione con ricettare li viuenti d' hora. Li Prencipi per certa non rinunziarebbero le cimici, e le pulici, per continuare di suggere l' altrui sangue, e discipare le humane sostanze, vnico impiego della loro potenza. Se ne pauoneggiarebbero anzi, apprezzando quasi felicità, il non esser obligati al deporre con la vita la porpora, che tanto ambiscono; mentre in questi animali potrebbero anco ritenere, quasi soprauisione della loro ferezza. Li Cardinali massime stimerebbero di non decader punto, restando sotto coperta di vn cimice, nè scorgendosi differen-



za per l'habito, come pure farebbe eguale nellettore, con cui ammorbava la putredine del loro vitioso temperamento. Li Grandi, che seruono nelle Corti, & amministrano li gouerni, imitando il principale regnante nello fuenare li sudditi, ma con minore temerità non gloriantosi della fierrezza in esterne pompe, passarebbero ad animare pedocchi, che insidiano particolarmente alla gola, & hanno sempre agguzzo il dente per mordere. Li Giudici diuerrebbero sanguisughe mentre nell'atto di purgare li colpeuoli, veggonsi ripieni di maligni humori, o per la corruzione del giudicio, o per la copia delle molte altre particolari sceleratezze, onde finalmente fa di mestieri che scoppijno. A gli Auuocati conuertebbe il farsi tauani, come che sono indifcreti, & insaziabili in succhiare il sangue di queglii stolidi, li quali si sermano scopo alla loro vorace impertinenza. A medici dourebbe si in questa transfimigratione il corpo de i scarafaghi, che vanno formando balot-

re in somiglianza delle loro pilliole, e se ben hanno le ale, in pompa del loro vano sapere, non fanno rintracciarsi altro più degno posto, che lo sterco; nauseando la rosa, che loro è mortale; si come a quelli riesce odioso il bene d'altri; per essere nociuo al loro interesse. Mai non finirei, se ad ogni grado di persone assegnar volessi la sua bestia, imitata nei costumi; poiché rassemblerai va' Orleo in trarre tutti gl'huòmini, e tutte le belue, a fine di fare trà loro aggiustato parallelo. Da personaggi più riguarduoli accennati, a quali pare douuto il seggio delle fiere più nobili, congetturisi di quali specie si popolerebbe il mondo nella transmigratione dell'anime degl'inferiori, che non solo per la licenza del viuere dissoluto ma ancora per la sciocchezza, e balordagine particolare, non fanno che cosa sia l'essere ragioneuole, nè l'hauere discorso. Anche li più dotti di questa nostra età, li quali in materia di giudicio, rassembrano priuilegiati di merito, haurebbero gran vantaggio, se passassero sotto sembianze

bianze di grilli, che con alcun salto mostrano d'essere qualche cosa, e cantando su' l' trè, publicano fatti più vantatori, che saggi la propria perfezione, la quale consiste nel numero ternario. Lascio quelli, che vedrebbero inserte le loro penne in ale d' Occha, mentre fastosamente le allargano, quasi che presumono vn' alto volo; e pure non possono sollevarsi da terra, non dotati d'altro, che di vn noioso gracchiare. Da musici riempirebbersi il mondo di que' mosconi, li quali con molesto sussulto si rendono maggiormente odiosi, & hanno questa qualità di più per offender tutti li sensi, e non lasciare all' udito nè meno il riposo, già che questo tormentarsi non può dalla loro immondezza, e dalla molesta importunità non altrimenti essendo i Musici per ogni capo abomineuoli.

Questi sono concetti imaginarij, occasionati da questa transmigratione d'anime; ma per discorrerne più fondatamente io aggiungo con pace della fede Christiana, che ritruovasi auuerata questa opinione de' Pi-

ragorici : Se mi è addimandato il  
quando, dirò quando alcuni passano  
allo stato Religioso, tacendosi Pre-  
ti, o Frati: poiche se vero è che muo-  
rono al mondo, mentre pote conti-  
nuano il vivere nel mondo, deue  
dirsi, che sono morti, quali erano  
sotto humane sensibianze, ma che vi-  
ue la stessa anima sotto altra forma.  
Et ecco la transmigratione appruo-  
uata dalla Chiesa. Che poi passi l'a-  
nima ad vn corpo di bestia, guardin-  
si li Religiosi, non faran punto di  
dubbio. Lasciamo, che secondo il  
detto di Dauide eglino siano A fini  
senza discretione, e senza termine:  
Lasciamo che siano quasi boui igno-  
ranti, ne quali il più che s'ammiri, è  
il mugito nel choro, o su pergami;  
lasciamo che siano porci, dati solo  
alla crapula, e che s'ingrassano solo  
di minestre, e di broda: Il peggio è  
che appariscono con paragone dei  
più licentiosi brutti, delle più sfren-  
nate belue, o delle più spietate fie-  
re. Que regnano principalmente le  
bruttezze della nefanda lasciuia, li  
morsi d'vna feroce inuidia, li sbrani  
de

de i più maligni tradimenti, meglio che negli chioſtri? Queſti poſſono dirſi li ſerragli, doue tiene Iddio e fiere più monſtruoſe, in queſto gran paiaaggio del mondo, come gli altri luoghi delle più ben regulate adunanze di Religioſi, poſſono dirſi le ſue ſtalle. Doue dominano li Preti, & hanno giurisdictione gli Eccleſiaſtici bene appare queſta verità, poichè concepiſſi non poſſono lupi più ingordi, Tigri più crudeli, animali più irragionevoli di coloro, che non hanno mira ad altro, che a rapire, o à ſucrare. Non farà dunque ben fondato il mio parere, che queſta imitatione di ſtuo, ſia la tranſmigratione Pithagorica delle anime? S' uſaremi d' amico del tedio di queſta leſione, che per eſſere in propoſita inateria, non è ſpropoſitata, e per he contiene verità, non è neceſſarioſa d'altre prouoe. Laſciarò d' infaſtidirui maggiormente con affettare ceremonie. Afficurateui che ſono tutto voſtro, e vogliateui bene.

**Diſegnano quaſi, diſſe il Marcho-**  
**N a te,**

se, d'interrogare qual bestia riserbasse a se chi ha scritto, per la sua transmigratione. Ma parmi, ch'egli discorra sì fondatamente che sia ingiustitia il condannarlo trà brutti irragionevoli.

.. Ciò dite forse, parlò il Conte, perche con tanto giudicio egli tratta li Frati, e Preti secondo il loro merito? E chi non descriuerebbe li loro pubblici vituperi, mentre bastano al ridirli anche gl'insentati.

.. E pure, ripigliò il Cavaliere, s'esercitano li Religiosi nelle sceleratezze più secrete, come nella Sodomia, ne' furti ammantati d'altri pretesti, e nella malignità de' tradimenti, la doue non douerebbero essere tanto pali sì le loro ignominie.

.. Adherite voi forse ancora ad essi, soggiunse il Barone, non credendo nella dottrina di Christo il qual disse *Nihil occultum quos non reuele au,* la doue vanamente confidano di tenere celata la multiplicità de' loro nefandi eccessi.

.. La frequente conuersatione degenera in disprezzo (replicò il Conte)

la

la dove non è merauiglia se addomesticandosi le persone sacre con Christo, habitando in casa sua, e meneggiandolo ne' Sacramenti, conuertono la Religione in strapazzo.

Quindi è, conchiuse il Marchese, che li Padri Gesuiti, li quali hanno voluto addomesticar se lo anche nel nome, sono peggiori degli altri, e rendono opprobrioso il nome, & insieme gl'insegnamenti.

Mentre così discorreuasi, aperta hucua il Cavaliere nuova lettera, e fuori dell'ordinario affissati gli occhi nella sottoscrizione, la quale era di Ferrante Pallavicino. Parmi disse che la mente mi rappresenti chi sia costui, non solo nel cognome della famiglia nota in queste parti, ma ancora nello stesso nome.

A proposito di Frati, e Preti scelerati, soggiunse il Marchese, capita a tempo questo soggetto, poiche i mita è peggiori con le sue dissolutezze.

Egli s'annouera trà letterati, parlò il Conte, non può però non esser vitioso.

Prefume bensì replicò l'altro d'esser

virtuoso, forse per dar questa licenza a suoi costumi, ma la presunzione è temeraria, & è falsa la fama.

Qual notizia haueste di questo soggetto (interrogò gli altri due il Barone).

E chi euui, risposè il Conte, che sappia leggere, e non lo conosca, mentre hà già quasi riempite le Biblioteche di sue opere, e v'è consumando tutte le stampe sempre con nuoui libri.

Sarà facile, ripigliò il Cavaliere, conchiudere di qual valente siano, mentre con la molteplicità ne dimostra il pregio, non mai essendo riguardeuole, ciò ch'è copiato.

Il maggior credito, disse il Marchese, che habbiano le opere di questo autore è l'essere mai vedute, anzi bandite in Roma, doue in tutti i particolari si perseguitano, mai sempre li migliori.

E da questo, soggiunse il Conte, deue ciò aggradirsi; come che egli si pauoneggia d'ogni gloria indegnamente acquistata.

Altro auanzo non può pretendere.



replicò il Cavaliero, con vn'ingegno  
fertile, con vna virtù mendica, sem-  
pre più miserabile, quanto più ne di-  
sperge il pouero talento; ma vediam  
mo, che cosa ei scriua. In conformità  
di ciò così lesse ~

Illustris. Sig. Fratello.

Con molto mio disgusto intendo  
le querele presentate a V. S. per par-  
te non solo di S. A. ma della Città di  
Piacenza; contro il mio libro de suc-  
cessi del mondo dell'anno 1626. Ho  
maledetta mille volte l'hora, nella  
quale determinai di comporlo, à  
compiacimento di chi me ne pre-  
gò. Ho sempre supposto d'hauerne in  
questa opera minor gloria, che nella  
altre; ma non ne aspettai già mag-  
giori i disturbi; nè mi diedi a credere  
che l'auanzo douesse essere le mor-  
morationi di tanti, e lo sdegno del  
mio Principe. Opposi però vno scu-  
do contro questi colpi, che già mi  
presaglia l'animo nella lettera a i  
Lettori, che stampata capo del li-  
bro medesimo. Se per mia disgrazia  
N 4. questa

questa non si trascurasse da chi legge, non sarei in necessità di prendermi briga ad ogni hora per nuoua difesa, e di ripetere ciò, ch'in essa hò scritto. Protestai d'essere traduttore, non scrittore, sì che non hauendo hauuta altra obligatione, che da imitare l'originale, cioè gli annali latini stampati in Francfort sotto titolo di Mercurij Gallobelgici, &c. Non è mio debito il difendere ciò, che colà è stampato. A chi mi dice, che io delle cose d'Italia, doueua prendere informatione particolare per fuggire le falsità, rispondo, che a chi fa copia di vn ritratto, o di vna scrittura, non lice trauare dall'esemplare, permessa quella sola diuersità, che può cagionare il colorire del pennello, o lo scriuere della penna, non il concetto della Idea, o l'operare dell'ingegno. Non professai d'esser istoriografo per me solo, che a l'hora con la consideratione a singular debito, haurei procurato d'impiegarmi conforme conuiene. Ho ben sì moderati que' sensi di poca stima co' quali l'altro autore

trata

trattaua il Sign. Duca prendendomi tale libertà, per la riuerenzia che gli professo. Ne stimai, che fosse biasimo vn atto di prudenza, quale fora stato il ritirarsi in luogo sicuro supposto il pericolo della sollevatione della plebe.

Doueuo supporlo, così rappresentandomi l'istoria; non hauendo certezza in contrario; ne essendo mio obligo il peruertire quella compositione, che doueua tradurre. Ne si dolgano di ciò tanto grauemente li Signori Piacentini, poiche nelle sollevationi non si descriue la infedeltà de' Canaliari, ma la volubilità della plebe interessata nel bene priuato, là onde vedendo mancar ciò, che serue al solito lusso, non che alla necessità, si riuolge sconsiderata al ricercare il suo commodo. Non s'è veduta la plebe di Milano a nostri tempi congiurata contro il Governatore, solo per non hauere a suo modo la desiderata abbondanza del pane? Non però si chiama Città infedele Milano costante pur troppo nel conseruarsi diuota alla indiscretetza

Spagnuola, ancorche tranagliata, e sollecitata altrimenti da gli esempi d'altri Regni, e Prouincie, che scuorono il giogo per esser quegli insopportabile.

Se similmente nella plebe di Piacenza, auuezza a viuer agiatamente per la fertilità del paese, la penuria, qualunque fosse portata dall'assedio, hauesse partorita alcuna riuolutione, non perciò a nobili fora seguaia dishonore, & all' vniuersale della Città composto di questi, cattiu fama. S. A. similmente suggerendo il pericolo, ancorche solo immaginato, non prende alcun titolo, che seruir possa di pretesto per condannarlo, o come timido, o come poco amato da popoli. Il volgo nei suoi furori, non ha discorso, e non riconosce legge; la doue, come è poco prudente quel Principe, che tutto a lui s'affida, così è temerario, se pretende di contrastare l'improuisa sua massa di fregolata ferocia.

Non mi fermo sopra li altri errori di nomi falsi, o di racconti non veri, poiche rimando i miei accusatori all'

ori-

originale, replicando ch' il mio libro è copia, la doue conueniuami il ritrarre anche li nei. E poi somiglianti falli non sono insoliti anche nelle più stimate hiltorie; mentre, o le informationi appassionate; o la Cosmografia variata li iroducono frequenti. Oltre che taluolta sarà descritta la verità, e pure chi legge, o parziale del suo senso, o altrimenti impresso, la crede menzogna. Siasi ciò come si voglia, in questo non mi prendo punto di briga, poiché, come traduttori sono sentedi dal cercare, o la verità, o la puntualità de' nomi.

Mi occorre però offeruar la ignoranza di chi mi biasima, mentre mi tacciano; che hauendo io scritto ciò, che pare sia poco a favore del Duca, non habbia riferito ciò, che seguì in suo vantaggio nel mese di Gennaio dell' anno 1637. Sono dunque tanto sciocchi coloro, che non vedano il libro intitolato successi del 1636. Come dunque pretendono di astringermi al continuare gli accidenti dell' anno, che succedette, in cui non mi sono ingerito.

Ho preteso di dar saggio d'un stile  
 historico non sprezzabile, a fine di  
 persuadere li Principi al darmi com-  
 modità di comporre più regola-  
 tamente, e fondatamente historie.  
 Se ciò fosse seguito, supposto, che li  
 Principi del nostro secolo hauessero  
 ogni pensiero, fuori, che quello di  
 promuouere li virtuosi, e li letterati,  
 farano stati compiacciuti questi ba-  
 lordi; e m'hauerebbero scoperto tan-  
 to più copioso nel descrivere le glo-  
 rie del mio Padrone, quanto più ri-  
 strettamente ne ho circonscritta la  
 poca fortuna. Vengano pur dunque  
 le inuettive che V. S. minaccia, pre-  
 paratemi contro da grandi ingegni  
 di costà. Saprà ben io ribatterli colpi,  
 e forse li pungerà io sì al viuo, che  
 non hauranno spirito per più risen-  
 tirsi. Quello è quanto m'occorre in  
 risposta della sua, per sincerare li sos-  
 petti della mia poca affettione verso  
 S. A. Resto quindi al solito, e per fine  
 le bacio le mani..

Chi è facil al peccar, disse il Conto  
 e sempre pronto nelle scuse. *Quin-*  
*di*

di questo autore, anche ne i suoi libri è prodigo di proteste, e di discolpe.

Non però basta, soggiunse il Marchese, a smaltire la quantità de i suoi mancamenti, poiche la moltitudine di questi, e nella lingua, e nello stile, e nel modo di comporre, non può sortire lo spaccio anche sotto quel manto, che gli ricuopre.

Lasciamolo in gratia, conchiuse il Cavaliere, nella sua pace. essendo egli pur troppo angustiato dalla necessità di essersi da tanti malefici, a i quali non può celare le sue vergogne; e molto maggiormente dall'obbligo di sincerarsi appresso vn Principe, che difficilmente lascia l'impresione di sinistro concetto.

Hauena già altra lettera nelle mani il Barone, onde leggendo, propose altra materia, &c. era del seguente tenore.

Molto Illust. Signior.

E molto tempo, che io manco di tributo di lettere, ch'ero solito di presentare.

...itare souente a V. S. in segno del  
 mio affetto, e per desiderio, ch' in lei  
 non cessi la memoria d'vn suo partial  
 seruiore. La tardanza dello scriuere,  
 haurà cagionato la moltiplicità delle  
 offerte, ch'io hora raddoppio, mentre  
 le mando l'auviso di vna nouità qui  
 succeduta oltre li testimoni de la no-  
 stra incorrotta amicitia. Pè vn can-  
 caro venuto ad vn virtuoso, stante li  
 molti malanni, che picuono in questi  
 secoli, inuidò Apollo il suo chirurico.  
 Visitò questi l'infermo, e ritrouò che  
 il male haueua corrofa la carne sino  
 all'osso, essendo così malamente trat-  
 tato da grandē de nostri tempi questi,  
 che hanno maggior merito, la onde  
 con vna miserabil nudità hanno sco-  
 perte le stesse viscere. Dissè non es-  
 serui altro rimedio, che il riempire  
 l'apertura della piaga con carne d'i-  
 gnoranti; perche essendo buon leni-  
 tiue il grasso di porco, non sonou  
 porci maggiori degl'ignorati, ingraf-  
 fati da Principi, da quali sono ali-  
 mentati con ogni maggiore delica-  
 tezza. Oltre che potrebbe solo glo-  
 rarsi a gli virtuosi col maccello d'è  
 que-



questi; come che la ignoranza è la so-  
 la cagione delle loro ruine. Li grandi  
 sciocchi; e balordi non possono amare,  
 Se non chi gli rassomiglia. Accol-  
 gono nel seno quelli, che sono loro  
 conformi di qualità; e questi per-  
 non esserne facciati perseguitano gli  
 riguardevoli; e si osserui quanti Fi-  
 losofi; o quanti letterati fomenti la  
 grandezza de regnanti. Se haui al-  
 cuno, che gli trattenga; scorderanno  
 al sicuro, fatti ludibrio anche de più  
 vili; in paraggio almeno di adulatori,  
 e di buffoni. Sono sforzati di lagri-  
 mare la inferiorità della propria con-  
 ditione. Haurà tal vno de più gran-  
 di vna turba di Musici, che è lo stes-  
 so, che vna adunanza di scelerati,  
 li quali hanno maniere di Diauoli,  
 quanto più Angeliche le voci; & i  
 costumi; tanto più degni d'inferno,  
 quanto più dolcemente raffigurano  
 concerti di Paradiso. Rimirasi vno  
 stuolo di Nani, o Pigmei degnamen-  
 te introdotti ad accimentarsi scher-  
 zosamente con la Maestà de Grandi,  
 per rinouare il romantico comba-  
 timento con le ocche.

Ve-

Vedesi vna schiera di pazzi, oltre  
 quell'i, che nel volontario corteggio  
 sono tali, ancorche sia loro necessa-  
 rio l'accreditarli come saggi. E pure  
 che alimenta così numerosa canaglia  
 per semplice pompa di lusso apparen-  
 te, rassaembra mendico per fomenta-  
 re le glorie di vn virtuoso. Per que-  
 sto sono vuoti li erari, imponenti li  
 thesori; la doue per mantenimento  
 di tante bestie, rassaembrauano inefau-  
 sti. La miseria dunque de i letterati,  
 onde si trasportano sino al languire  
 famelici, è il solo canearo, che gli af-  
 fligge, e l'appertura della piaga sino  
 a scoperta dell'osso, è la bocca spa-  
 lancata, che mostra li denti, e chiede  
 sollieno per guarire la tume. Così  
 diffinì il chirurgo, soggiungendo che  
 in Parnaso haueua sua Maestà intro-  
 dotta vna nuoua beccaria d'ignoran-  
 tazzi, accio che con le loro sostanze  
 fosse proueduto di cibo a i virtuosi.  
 Quindi aggiunse succederne, che per  
 lo rigore di quest ordine, che inuiol-  
 labilmente doueua osservarsi, vede-  
 uasi nuouamente tanti ignoranti  
 ammantati col titolo di virtuosi, a  
 fine.

fine di sfuggire il macello . Sempre  
 fortiscono alcuni di nuouo, li quali  
 componendo quattro fogli, e presu-  
 mendo la imitatione de i moderni  
 scrittori, fanno vna soprauete di  
 letterato, per scartare il pericolo.  
 Erano però in peggior termine li ve-  
 ri virtuosi, poiche li Principi, li qua-  
 li dilettansi sempre maggiormente  
 di finzioni, e di inganni, esentauansi  
 da i meritati rimproveri con il fauo-  
 rire alcuno di questi finti: la becca-  
 zia per altra parte restaua vuota, sco-  
 mandosi gl'ignoranti, e multipli-  
 cando gli affammati. Erasi però  
 consukato di consegnare la porta di  
 Parnaso a chi con diligente inquisi-  
 zione potesse chiarirli della verità,  
 spogliando chiunque entrava, a fine  
 di assicurarsi qual fosse il vestimen-  
 to, che immascherava, o quale l'ha-  
 bito di vera virtù. Vdiua questi di-  
 scorsi vn buono, & modesto scritte-  
 re, venuto per consolare il paziente,  
 o per dare adito al vicendeuole sfo-  
 gamento delle loro passioni. Impal-  
 lidi, tremò, e quasi istupidi, all'v-  
 dia, che doueuan spogliarsi li pre-

tendenti l'ingresso di Parnaso. Non  
 v'affliggete, dissegli il Chirurgo,  
 credendo forse, che colà s'vfi la ti-  
 rannide praticata da Grandi, si chie-  
 lo spogliarui sia per rubbare le vesti,  
 e per aggiungere agli altri mali an-  
 che la nudità. Chi non mentrà le  
 apparenze, sarà gloriosamente ri-  
 meritato; e chi comparirà con ve-  
 ste non propria, sarà scorticato per  
 lo macello. A questo conforto non  
 si ribellò punto, languitiato, onde  
 si redette, che egli pure vno fosse  
 tra quelli, che con bugiardo man-  
 tenesse l'esecutione della sentenza.  
 Il nome per della sua fama, e la fa-  
 ma delle sue opere per tuadeano il  
 contrario. Continuareno le conso-  
 lationi, quando quegli finalmente  
 prendendo respiro posò tra timore,  
 e vergogna sono vlcere, disse, la do-  
 re mi atrossisca di sicorgermi nudo  
 in quell'atrio magnifico, doue non  
 veggonsi che fregi pomposi. Cid-  
 non vi turbi o figliuolo, replicò il  
 Chirurgo, poiche li patimenti de  
 virtuosi sona conosciuti, e compas-  
 sionati cola, predominandoni la  
 sa-

ragione del merito. Anzi, ripigliò quegli, perche io non mi sono trattato come virtuoso, ho queste piaghe, le quali, però dubito, che non vengano compatite. Non sapea l'altro qual giudicio formare sopra questa tua risposta, mentre s'assicuraua: esser quello vn buon virtuoso, e pure vedeuolo dolente d'essere in male stato, per non essersi portato da virtuoso. Con gentili promesse di sanare ogni sua piaga, qualunque ella si fosse, l'indusse, benchè difficilmente, al manifestare il suo male. Necessitato quasi da tante istanze, & anche dal desiderio di fuggire maggiore vergogna, scuoprì due macchiose pannucchie, & il membro, che in vn grand' inuoglio di fascio, haueua vn sacco di taruoli, porri, ghi, & altre galanterie, soliti regali delle femine. Sono effetti di humana fragilità questi, disse il Chirurgo, come reliquie nō digerite di quei bocconi, che troppo ingordamente tranguggia vn appetito giouinile. Sono però commiserati ouunque è giudicio, e discrezione. Eh, disse l'afflitto,

flitto) sò ben'io di non meritare totalmente pietà, essendo degno di castigo, come colpeuole nell'hauer trauisato la strada ordinaria de i virtuosi in cercare diletti. Se conforme l'uso di questi io mi fossi compiaciuto di vn ragazzo, non haurei questi mali, che mai seguono dall'esser mi trauolato con vna donna. Ciò mi fa arrossire, l'hauere cioè trasgredite le regole de i saggi, liquali come hanno priuilegiate qualità in ogni parte, così non deuno partirsi da i loro particolari gusti. Mosè a riso la simplicità di questo buon'huomo, onde io subito pensai farne raguaglio a V. S. accioche mentre si diletta di virtù, sappia similmente quali esser debbano le sue delitie, per fuggire a occasione di hauere oltre il male anche lo scherno. Me le ricordo affettuosissimo al solito, e per fine le bacio le mani.

Chi attende a belle lettere, disse il Barone, impari, se pure già s'è praticata non hà precorsi questi insegnamenti.

La

La più bella lettera dell'alfabetto, soggiunse il Marchese, è l'ò, se è vero, che la figura circolare è la più perfetta, non è però marauiglia, che tanto aggradisca a i professori di belle lettere.

Entro questa circonferenza, parlò il Conte, ritruoua il cenere della perfezione chi pratica il più perfetto viuere, o le più perfette scienze.

Mi stupisco però, conchiuse il Cavaliere, di chi condanna l'uso della Sociomia in Roma, ne i Padri Giesuiti, & uniuersalmente in tutti li Ecclesiastici, o uotti; mentre pure si sà che questi personaggi sono maggiormente obligati a uantaggiosa perfezione. Quindi nello studio di tal'arte compiono questo lor debito.

Mi rassembrate, ò Signori, ridisse loro il Barone, tante molche d'oro, che u aggirate con pomposo lusso di ragionamenti di perfezione, e di circoli, e voi finalmente ripotate sul sterco. Deh partiamo in gratia. Aggiutatamente al suo consiglio, principio la lettura di altra carta, in cui così era scritto.

Mol-

Sciagura, d' hauere congiunta, & vniforme la infelicità animata, la titannide vna, e l'Inferno compendiato? E poi quando pretenderà trarne quei gusti, per quali soli è nata, bisognerà isborfane rigoroso prezzo? Sarà dunque di mestieri all'huomo d'humiliarsi con la seruitù, e quasi con le adorationi, assoggettirsi a moltiplicati stenti, affaticare l'animo nel cimento delle passioni, e trauagliare il corpo nelle amorofose fatiche; e dopò in uece d'attenderne premio, douerà egli stesso prepararne il pagamento? Oh Dio: come cie. o è il mondo, e come hallucinati gl'infelici mortali, che comperano le maggiori sciagure, e li peggiore malanni quali scorrono in continanti nel commercio con le incoetici, pergondo le sue migliori sostanze, e profondendo di più anche l'oro. Fu questo pure artificio di demone inimico delle contentezze del nostro sesso, mentre essendo forse le più apprezzabili quelle di lasciuo godimento, volle amareggiarle con il pensiero dello isborfo di ciò, che uol  
più



## Molto Illust. Sig.

Non posso non esaggerare con V. Sig. vna stravaganza, quale osserua tra le maggiori, che si ueggono nel mondo, la principale. Questa è l'uso, non sò da chi introdotto di pagar le puttane con tanto pregiudicio dell'huomo, e della superiorità del sesso maschile obligato a pagare ciò, che la femina, come loggetta ha debito di donare a nostro cominciamento. Et a qual fine è fatta la donna se non per seruire a nostri piaceri, e sottoporci, quando nella lotta amorosa vogliamo prenderla alle strette? Dunque l'huomo sopportarà, che viua sotto sue sembianze nel mondo vn mostro, che rende sprezzabile la humanità, e neglette le tue maggiori pompe nell'operare senza ragione, e senza giuicio? Dourà tollerare le inolenze di questa schiava, a la formatione di cui dando vna costa l'ha annodata con una catena d'obligatione, come competrata col suo. Dourà patientare tanta sua

scia.

e noi più necessario, o grato. A ragione potrebbero gli huomini invidiare lo stato de i brutti, e desiderare l'autorità, con cui soprascende il maschio alla femina nella propria specie, mentre ouunque lo scorge stimolato dall'appetito, monta, caualta, e gode, nè senza altro rincontro s'obliga al dar la paga de i suoi gusti. Un potere amante douerà dunque essere peggio trattato di un cane, e quando non habbia denari, farà priuo di quei piaceri, che non si negano ad una bestia? Maledetto instituto, conforme il quale a suono di pretiosi metalli si regola l'amorosa danza, sposta la gabella sopra quelle dolcezze, che sì abbondantemente dona la natura. E quali angustie non soffre chi ama, e desidera, nè può sodistare alle sue brame per l'auaritia della sua amata Diua, la quale ha per esercizio lo scorticarg? Se anche giunge a godere, non è egli molestato dal debito, che all'hora contrahe, onde riflettendo sopra la necessità di pagare, perde ogni gusto? E forse che insaziabili, & indiscrete le cortigiane

siane de' nostri tempi, non hanno  
 ollocato in alto prezzo la loro mer-  
 antia. Forse che li momenti di su-  
 aci diletti non deuno contrapesar-  
 i con molto dispendio di ciò, che in  
 ongo corso di tempo s'acquista. For-  
 e, che non bisogna haucte ferrate le  
 orse, per resistere a colpi, & essere  
 aldi alle oppugnationi delle femine  
 uare. Benedetto sia quel tale de-  
 reto de' Sacri Canonì, il quale pro-  
 igge per paga d'una meretrice,  
 quanto può bastare al suo vitto d'un  
 giorno. Proscrisse saggiamente un  
 imite alla loro indiscretione, nel  
 nodo stesso, che alla ingorda auari-  
 da de' Preti, e de' Frati, nel pretende-  
 re lo stipendio delle Messe. Volesse  
 il Cielo, che fosse obseruato, di mo-  
 lo, che quelle lupe uoraci non esi-  
 gessero sempre thesori per una cosa  
 il fine uilissima, & abomineuole,  
 : per diletto imaginato più, che gu-  
 tato. O almeno, come nelle ben re-  
 golate Cittadi, quanto si uende hà  
 a meta del prezzo, così l'hauesse  
 anche la carne delle puttane, cho-  
 ssendo la peggiore di quella d'ogni  
 O altro

altro animale, m'assicuro che poco ne farebbe il valente. Il licenziare altrimenti la loro indiforetezza è vn accumulare meretrici, poiche ciascuna donna auara, se non dishonesta mouerassi per interesse al praticare sì infame mestieri. Adescate dal guadagno verranno tutte le femmine a gala del mare delle lasciuie, e se continua l'uso d'arricchirle cō tal eccesso non v'ha dubbio che rimarranno spopolate le Cittadi di Martone pudiche. Viuono quelle dissolute con ogni maggior lusso, e negli adobbi, e ne vestimenti, e nella mensa, in guisa, che fatto pretioso il virio, auualorata le sue violenze per rapir la inclinatione d'ogni femina, procliuue pur troppo a seguirlo. Influssca il Cielo rimedi conueneuoli ad vn tanto disordine, per beneficio della humanità, e per sollieuo de'poueri amanti. Conceda a V. Signoria ogni bene, come gliel'auguro di cuore: e per fine, &c.

Non sà, disse il Cavaliere, questo sciocco che scrive, qualmente l'buo-  
mo

mo non hauendo il freno del pagamento correrèbbe con tanta immeritatezza alla satietà de' suoi appetiti, che consumarebbe la vita mentre a crepa panza, come suol dirsi vorrebbe satollarsi di ciò, di cui non isborfasse prezzo.

Dite pure, soggiunse il Marchese, che mancherebbero le rendite al Principe, li quali vogliono tributo anche da guadagni delle meretrici.

Oh, disse il Conte, non euui trà Principi chi ciò faccia, altri che il grã Duca di Fiorenza, il quale con la sottigliezza infusa dal cima ha chimerizzata questa forma d'auarizo.

Anzi credo, che a beneficio de' bardassi, ripigliò il Barone, che pongasi colà questa contributione, essendo ordinario di far pagar rigoroso dacio a chi entra in pregiudicio d'alcuna arte principale.

Non è mal pensiero il vostro, replicò il Cavaliere, poiche da questo aggrauio scemato il numero delle ortigiane resta più libero il traffico a negotianti in tondo; ne conuiene di danneggiare una professione vn,

terfale, in cui ciafcun di quella Città indiftintamente è intereffato .

Sete voi forse ancora, o Caualiere parlò il Conte, vno di quefti mercatanti, che tengono le balle in magazzino, e non in bottega? ciò giouami di credere, mentre foftenete sì pontualmente le ragioni di quefta mercantia .

Ricordomi, rifpofegli l'altro, d'auer negoziato alcune volte con voi alle ftrette. Sorrifero tutti, e per non dare luogo ad altra replica fubito così ei leffe .

### Illuftris. Sig. mio

Ho mutata stanza, che però ne dò auuifo a V.S. Illuftriffima per afficurarla, qualmente non è variata la mia fertilità, e fempre ftò fermo nel defiderare li fuoi commandi. Amai in Lucca, doue ero, come ella fa, vna Dama matitata, la quale corripofe a miei amori, e col premio de' godimenti rimunerò l'applicatione de i miei affetti. Il marito era di poco fpirito, onde haueuano vnitamente  
mag-

maggior lena per farlo becco. Osser-  
uò egli vn giorno in Villa in possesso  
della moglie li miei habiti, de' quali  
essa auualeuasi taluolta per trattem-  
mento, come bizzarra. Congietturò,  
ch'io fossi addomesticato, doue la-  
sciauo le vestimenta, e che desse adi-  
to alla persona, quella che trattene-  
ua le vesti. Figurosfi in questi le spo-  
glie, ch'io riportauo da trionfi del  
suo honore. Disperato di scorgersi  
qual non potea negare d'essere, partì  
per Roma; non hauendo viso esente  
da rossori douuti a tanta infamia, nò  
hauendo però nè men corraggio per  
abolire con il ferro le sue vergogne.  
Tanti più liberamente proseguirono  
le mie delitje; e quasi fiume nel pro-  
prio letto non più prouano argine,  
che vietasse il condurmi fin'al mare  
più profondo di più copiose dolcez-  
ze. Mi tradì la fortuna nel sommo de  
miei contenti, mentre interessò il  
fratello dell'amata in mantenere la  
reputazione della famiglia.

Essendo però della patria stessa,  
che l'altra non haueua cuore risolu-  
so ad honorate vendette. Accusomli:

mi appresso li secretarij, con protesta di non volen precipitare li proprii interessi, onde preuagli di porui rimedio, per esimersi lui medesimo dalla necessit  di fare alcun sproposito, a suo compiacimento, hebbi ordine di sfrattare, e di partirmi da Lucca; il che eseguij, vantandomi di portare vna si gloriosa memoria della generosit  de' Signori Lucchesi. Andai alla villa della Dama, oue in effettuazione del publico castigo m'ho presa pi  volte vna volontaria morte, da cui per  risorgendo secondo l'ordinario degli amanti, riduceuomi prigioniero nel di lei seno, per assoggerarmi di nuouo a quella mortale sentenza. Hora mi trattengo quiui, doue l'honore de' commandamenti di V. S. Illustrissima   la maggiore felicit , ch'io auguro a me stesso, con che per fine, &c.

Sono coraggiosi, e prudenti, disse il Conte, li Signori Lucchesi, onde senza proprio pregiudicio, fanno in tal modo facilitarsi le loro vendite.

A



A me ancora soggiunse il Barone, è occorso, che mentre in Luca appunto, godeuo vna Vedoua mia vicina, da di lei parenti furon mandati li sbirri a fine di ritrouermi con simile brauura da quegl'amori; ma portò il caso che non mi colsero, & io feci loro le fiche con le dita, in loro scorno.

E che volete, ripigliò il Marchese, Vna così picciola Repub. ha poche feste, in conseguenza pochi cuori, onde fa di mestieri, che procurino di conseruarsi la vita.

Sono loro necessati buoni capi da gouerno, parlò il Cavaliere, quindi conuiene loro hauere giudicio graue, per ben pesate resolutioni, non però ricusano la grauezza delle corti.

Non c'intrichiamo con questi Signori, replicò il Conte, perche hora sono scommunicati, & in disgratia di S. Santità. Oltre che con la riputatione, quale acquistano in questo negotio, se peliscono ogni altro loro dishonore. Prese quindi altra lettera, e così lesse.

**Mastr. Sig. Conte.**

**Mi rincresco vedere V. S. Mustaphicata alio scriuer le Historie de' nostri tēpi per cagione dell' antica amicàia, che le professo. Si scorge consumato il suo buon talento con troppo discapito, non solo appreso li letterati, moi non fermi nel circonfiricare la qualità dello stile historico, ma principalmente appreso li curiosi, i quali si scorgono defraudati della notità della verità. Viviamo in fecoli troppo perueriti dalla puerilità de' dominanti, onde fa di mestieri che gl' historici ancora siano adulatori. Altrimenti, chi vuol discernere il vero, primo elemento dell' historie, fa di mestieri scuoprire le piaghe de' Principi con foudochio pericolo di restar infetti per la loro maligna corruzione. E che altro può scriuersi, che la ingiustitia de' consigli, e la imprudenza nelle esecutioni? Euuà forse raggiu in Europa, a cui raggiu non segua la iniquità, e la riuanda de' Porentati? La ingorda**

pacità de gli Spagnuoli, non mai paga di ciò, che possede, e pure l'vnico motiuo di questi tumulti, nei quali soprauenuti da inaspettate procelle, sollevate però dal vento indiscreto della loro ambizione in Catalogna, & in Portogallo, piangono hora il naufragio imminente della loro grandezza. La ingiusticia dell' Imperatore, seconda di ruine alla misera Mantoa, è pure la sola cagione della riuoluzione dell' Imperio, fomentata dal voler egli admettere a parte dei suoi interessi gli Spagnuoli, che porrebbero in bisbiglio anche il Paradiso. Quindi la morte di Fridland, la perdita di vn tanto esercito in Italia, hanno partorito l'estermio di sua Cesarea Maestà, che hora riluce quasi face, che stia di punto in punto per estinguersi, se non per altra ragione politica, per castigo del Cielo, il quale hà voluto, che contrapesino nel suo dominio le sciagure da lui nella pouera Italia prodotte. La inquietudine del Rè Christianissimo di Francia, dato in preda all'attoganza di Rocleu, dissemina in

O. S. ogni

ogni luogo di dissension; & impegnar-  
 dosi più di quello ci sia, appare non-  
 dimeno quello, che è, facendo ridere  
 il mondo, con le sue machine aeree,  
 ma facendo piangere pur troppo chi  
 è caduto, per affidarsi ai suoi vani  
 appoggi, o chi trauaglia di continuo  
 per auolgerli, nella volubilità de i  
 suoi capricci. Il Papa, che attende  
 solo ad arricchire li Nipoti, al com-  
 pendiare in loro, le rendite dei Cat-  
 dinalati vacanti, e mostrarsi Pontefi-  
 ce solo in riforma di Breviario, e in  
 moderare le Feste; non impedisce tra-  
 tanto, o forse promoue queste tur-  
 bolenze. Li Principi di Savoia scioc-  
 camente trattando li propri interes-  
 si, non s'auvedono di seruire per  
 giuoco à gli Spagnuoli; che suonano  
 conforme il loro genio, per fargli  
 ballare, sin che la danza vada a lor  
 modo. Vedranno dopo di hauere  
 suscerato lo stato, per nutrire la in-  
 gordigia di questi finti amici, che ser-  
 uono solo al particolare interesse. E  
 come ardirà Vost Signoria descrive-  
 re questi affari, che altrimenti non  
 possono delinearli, quando nel qua-  
 dro

sto della historia non si neghino li  
 colosi della verità. Lascio altri Prin-  
 cipi di minor riguardo, & dotati for-  
 se di maggiore prudēza, ingiustamē-  
 te però arzuolati, doue non si veggo-  
 no che communi biasimi, & non può  
 che ammirarsi. lo sforzo di possanza  
 superiore. Se nei gabinetti de i Prin-  
 cipi sono empiti Cōsiglieri, non me-  
 no perfidi, e sciocchi sono gli esecu-  
 tori di somiglianti consegli. Trà capi  
 di guerra li disordini, le sciocchezze  
 sono fertili dei loro vituperi, in guisa  
 che l'honore delle vittorie, non può  
 che semplicemente attribuirsi alla  
 fortuna. E come possono scriuerli li  
 loro falli, se chi di presenza inuia le  
 relationi, essendo appassionato gli ce-  
 la. Così vā in somma, mentre nō può  
 che da informazioni dipendere. l'hi-  
 storic, non può assicurarsi di verità,  
 se si fonda in conghietture, non può  
 che dir male. Chi sà quāto s'offenda-  
 n' i Principi da chi palesa le lor' igno-  
 minie, non s'arrischiarà sì arditamē-  
 te. Chi pur anche conosce quanto sia  
 necessaria la verità all'historico, ne-  
 garà d'intraprendere la formatione:

d'un parto, per cui non può ritrovar la propria sua sostanza. Tutto ciò sia detto conforme il mio sentimento, rimettendomi per altro al giudicio di V. Sig. Illustrissima alla quale per fine m'offro di tutto cuore, e le bacio le mani.

E superflua la esageratione di cosa lui, disse il Marchese, poiche chi scrive historie in questi tempi pone in non cale la verità, e quindi rimangono preservati li Principi.

Basta, soggiunse il Conte, agli storici moderni di sodisfar alla vana curiosità di chi legge, e niente più curano le regole del mestiere, che professano.

Mercè, ripigliò il Cavaliere, che s'esercita in queste compositioni chi appena sà leggere, la doue non opera altro che ammassare sporti, o auvisi mendicati da diuersi luoghi.

E tanto familiare, conchiuse il Barone, anche a più abietti, e ignoranti l'ingerirsi in trattati di Principi, & in negotij di Stato, che meritamente l'ufficio dello scrivere historie è capitato

mitato in persone, le quali vituperano  
 sì degno esercizio.

Dirò più tosto, ripigliò il Marche-  
 se, che gli atti de' nostri Principi non  
 meritano di passare per altre mani,  
 nè d'essere solleuati da altre penne.  
 Ciò dicendo aprì nuoua lettera, il cui  
 contenuto era il seguente.

Molto Illust. Signora mia.

È tanto copiosa la informatione,  
 che nella vltima vostra mi date della  
 libertà con cui si trafficano i vizi co-  
 stà in Roma, che sonmi inuogliata di  
 trasferirvi la mia habitatione. Inten-  
 do principalmente quali vantaggi  
 habbia la libidine sotto l'habito de'  
 porporati, honorata anzi della pro-  
 tectione d'un nipote di S. Santità. Ho  
 ritratto in sinistro concetto imbe-  
 uuto in me da detti di quelli, ch'esag-  
 gerauano l'vfo delle più nefande im-  
 mondezze, onde a paragone de' gio-  
 uanetti eran' in opprobrio le donne.  
 Còforme da voi mi vien accennato,  
 conosco la falsità di questa calun-  
 nia, e scorgo che di buon cuore dalla  
 ricetto

detto costà a tutte le dissolutezze.  
 Anche le femine hanno il loro di-  
 spaccio; & a dir il vero, appresso ch'è  
 hà cenello vna figura doppia fa più  
 bel giuoco nelle mani: & è vn gran-  
 de auantaggio il poter falsificare la  
 carta, già che rassembra appresso gli  
 huomini singolarmente desiderabile  
 il dilettarsi d'inganni, e di apparen-  
 ze. Quel maggior gusto cui per chi  
 ancora gode del brutto peccato, che  
 il poter fare vn cambiato di mano, e  
 quando s'hà vna donna trà le brac-  
 cia, cangiarla in maschio, secondo  
 che più aggrada. Lodarà fra Vene-  
 tia, doue la delicatezza dell'appetito  
 comminore scandalo pratica questa  
 forma di sodisfattione. Così non si  
 proibiscono alle donne li loro van-  
 taggi; nè a gli huomini li loro piace-  
 ri. In somma singolarmente mi pia-  
 ce l'intendere, che costà habbiano  
 campo tutte le dishonestadi, la onde  
 io risoluo di venir a godere cotesta  
 aura nella mia vecchiezza. Spero  
 di poter esercitare con molto auan-  
 zo il Ruffianesimo; perche doue il  
 Clima dispone alle lasciue, riesce

me-



meno faticosa la nostra professione. Mi prometto d'impetrare subito la gratia di tutti li Cardinali, poiche otterò pegessi, quanto sapranno desiderare. Spero d'aggiungere al ruolo delle meretrici tutte quelle poche, dalle quali si riserva la honestà, & eleggerei la morte, quando non presumessi ragioneuolmente di far cadere le più pudiche matrone. Procuratemi alcun buon posto, che io non tralascierò di seruire a voi ancora con tutto lo spirito, in conformità di che mi vi offero, e di cuore vi bacio le mani.

È mal capitata costei, disse il Conte, mentre fonda li disegni del suo Ruffianesimo in Roma, oue il traffico delle dissolutezze non hà bisogno di alcuno sensale, o mezano.

Seruirà, soggiunse il Marchese, se non ai Grandi di colà, a poveri Fratze, e Preti, la pebe dei quali tiranneggiata da dominanti, è impedita dal prenderli li suoi gusti.

Quindi è ripigliò il Barone, che da costoro s'esercitano li più abominabili.

uoli piaceri, per trattargli secretamente, e maneggiarli a lor posta.

Così, conchiuse il Cavaliere, sono così comuni con la libidine tutti li vizi, che ciascuno è buon negoziante, & alla scoperta sà procurare li suoi vantaggi. Mentre ciò diceua, passò alle mani del Conte vna lettera con annesso picciolo inuoglio. Così era scritto.

Illustr. Sig. mio.

Inuio a Vostra Signoria Illustrissima il ritratto della Dama, la quale hebbe autorità di occupare li diletti affetti, mentre essa dimorò in questa Città. Ecco eseguirli li ordini lasciati nella sua partenza. Non sò se così bene rimarrà seruita dal Pittore, come ho procurato io stesso di seruirla. Merita scusa l'arte, quando habbia errato nell' epilogare vn volto, in cui la stessa natura hà compendiata ogni sua perfettione. Non possono capire in picciolo rame, quelle bellezze, per le quali è angusto il giro della sfera stessa del Sole.

Non

Non può effigiarsi questo Cielo senza la necessità di aggiungerui il moto di colui Pulchriora latent, non potendo compirsi con vn penello quella vaghezza, per cui è susciterato il possibile d'ogni maggiore beltà . Nelle pitture, le ombre danno lume ai colori, ma quiui come possono star le ombre in faccia del Sole ? Non può darsi l'aere proprio a questo semblante, che essendo Angelico non gode altro aere, che di Paradiso. Consideri in somma Vostra Signoria Illustrissima quale l'apprezzi il di lei cuore, e conoscerà qualmente non meglio potena dipingersi, come che oggetto Diuino mal si può aggiustare con fattura di mano terrena . Compatisca il Pittore, il quale non può sopra di se, e molto meno sopra la natura, & il Cielo. Aggratifica la mia buona volontà, con cui hò sollecitato il compimento dell'opera, & il compiacimento dei di lei desideri, li quali incontrarò sempre volentieri, per affaticarmi in ogni sua maggiore sodisfattione, e per fine, &c.

Men-

Mentre leggeasi questa (il Barone) più de gli altri giouane, & in conseguenza più inclinato a gl'amori, curioso, anzi impatiente di vedere la Dama descritta sì bella, diedesi a disciote l'innoglio, & aprì la scato'etta quando per apunto era terminata la lettura. Gli fù di mestieri partecipare anche ai compagni quella vista, ch'egli, quasi già fatto geloso, ambiva d'appropriarsi. Gli encomi furono iperboli d'amanti, poiche non inferiormente poteua celebrarsi quel volto. Furono però breui, poiche mentre quella, anche nella pittura viua, pareua che fosse in atto di parlare, comandaua a gl'altri di tacere. Dimorauano però tutti egualmente stupidi ammiratori, non sò se ingannati dal crederla animata, onde stimauansi obligati ad una modesta ruerenza, & ad vn riverente silenzio, o pure affaccendati in vna tacita diuotione per ringratiamento di quella fortuna, che haueua loro comto di vagheggiare vna tanta bellezza, la quale anco dipinta era degna, sì, che se ne vantassero come favori  
gli.

gl'ſguardi. Apparluano queſti Cavalieri nella loro immobilità, quaſi tocchi dal fulmine, e tale rafſembro il Cavaliere più de gl'altri vecchio, quando ſopraggiunſe il Secretario del Signor Duca, e lo toccò, quaſi per riſvegliarlo, poiche conuertiffi la faccia in cenere di palidezza. Haueua queſti ancora compito di leggere le lettere del Signor Governatore di Milano, intercette di ordine del ſuo Padrone, come ſù'l principio ſi accennò. onde procedette lo ſnaligio del Corriero.

Vagheggiò il ritratto, & applauſe al concerto de gl'altri. Cangiò dopo lunga materia per li loro diſcorſi, interrogandogli quale foſſe ſtato il loro trattenimento. Riſpoſero con epilugata relatione di quanto haueano letto, vantandoſi di hauer incontrato non poco guſto nella varietà de capricci, nella moltitudine delle ſciocchezze, e nella diuerſità de gli humori, dei quali hauevano hauuta notizia in tante, e sì differenti lettere. Diſſero di hauer laſciate a parte molte, che nel contenuto di negozi  
fa

familiari, & ordinari, non erano soggetto di curiosità. Dopo tale risposta ricercarono dall'altro, qual novità egli hauesse scoperta insieme col Prencipe nel discioglimento dei fogli trattenuti. A sodisfattione di questa richiesta, così parlò.

Nelle lettere del Signor Governatore di Milano altro non habbiamo, che la dichiarazione delle forme ordinarie, con le quali pretendono gli Spagnuoli di ingannare, o di tradire gli altri Prencipi. Descrivete li loro disegni sempre viui nel desiderio; ancorche mancanti nell'effetto di fogggiare la Italia, e di porre vn piede in qualunque Principato di Europa. Ancorche la Monarchia sia in istato miserabile, senza deporre il fasto della solita ambitione, vanta la grandezza del suo Rè, che hà mortificato il Duca di Parma, inernato quello di Mantua, tien soggetto quello di Modena, hà vn piede sopra il collo dei Prencipi di Savoia, presume di hauere ad arbitrio suo il Gran Duca di Toscana, stima anche di hauere  
nelle

nelle mani, per regolarla a suo modo con proposta vantaggiosa d'interessi politici la Serenissima Republica di Venetia, come tiene trà le vnglie quelle di Genoua, e di Lucca. Si pa- uoneggia però della possanza Spagnuola, mentre nel maggior disce- dente, in cui si scorgesse già mai an- cora vedesi trionfante, di modo che o per antico possesso, o per noue adherenze, o per superiorità di forze hà fatti tributari quasi tutti li Poten- tati d'Italia. Non curano se il Pon- tefice sia loro parziale, o nò promet- tendosi di porgli facilmente il freno; come che nei nostri secoli il solo po- tere Spagnuolo entrato in Roma, hà ritrouate catene per gli Pontefici. Esaggera la tirannide, con cui li mi- nistri della Corona di Spagna aggr- rano a lor grado li Prencipi di Sa- noia, in guisa che con pretesto di di- fendergli, rendergli elausi di forze a proprio giouamento, & accioche ancora non possano riuolgersi ad offendergli. Quindi con la solita politica, hanno differita sì lungamente nei loro Stati la guerra, pro- lon-

Vongando gli acquisti, che in pochi  
 mesi poteano terminarsi, quando si  
 fossero eseguiti li Consigli del Prin-  
 cipe Tomaso. Gli Spagnuoli legano  
 quel grande, che essi proteggono,  
 non per difenderlo, ma per far sì, che  
 serua ai loro vantaggi. Quindi nel  
 lasciate occupate le loro forze con-  
 tro li Francesi, presumono di poter  
 disimpegnare il proprio potere in al-  
 tre imprese, massime nel prender  
 Calale, che è quel pomo, per cui e-  
 gli sono altri Tantalì, tanto più  
 gordi, quanto più quegli fugge la lo-  
 ro rapacità conouerchio loro dan-  
 no, e tormento. Consolansi con  
 buone speranze questi priuati della  
 Corona, quanto più sono disperati,  
 come pure con falsi auuisi di vitto-  
 rie, e di acquisti usano di accalorare  
 il lor partito, animando l'aderenza  
 di chi lo segue, e spauentando chi gli  
 è contrario. Confessa nondimeno  
 anche il Signor Governatore nella  
 sua, il grandissimo tracollo della Mo-  
 narchia per le riuolte di Catalogna,  
 e di Portogallo; per hauere gli Spa-  
 gnuoli perduto oltre il credito, il da-



naro, la doue non potendo sostentare l'Imperatore, obligato ad essi solo per l'interesse di quello, non possono hauer riscontro di forze. Già nella Germania sono in opprobrio, non che in poca stima, e la lega d'Alfatia prima rotta, che conchiusa, oltre il dispendio di mezo millione, discapito notabile in queste congiunture, hà vnita la perdita totale della riputatione in quei Paesi. Mancando però la soldatesca, che ùi può loro somministrarsi, perche manca l'oro decadono le loro forze, mentre pure in Spagna, in Fiandra, & in Italia ne tengono molta necessità. Sostengono su fondamenti aerei, assicurandosi totalmente su le ale della fortuna, non essendo men vana la fede in Dio, ch' essi professano. In tal modo publicansi dalle lettere del Signor Governatore le miserie, senza humiliare però il fastoso orgoglio, vanta si parimente buona speme, per solleuar si, non aspirando ad altro, che ad opprimere li poco amoreuoli.

Quo-

Questo, disse il Secretario, essere quanto haucano spiato ne' loro fogli, senza però alcuna noua cognitione; come, che le massime tiranniche de gli Spagnuoli sono già palesi, e li loro interessi uengon publicamente trattati anche da più uili, & ignoranti. Leuaronsi dopò questo discorso unitamente tutti gli Cavalieri, poiche oltre l'essere stancati da sì longa lettura obligauagli l'hora già tarda ad assistere alla seruitù di S. A.

**I L F I N E.**

•

•

•

•

•

•